CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

La Provincia

MARTEDÌ 27 OTTOBRE 2020 • EURO 1,50 ANNO 129 . NUMERO 297 • www.laprovinciadicomo.it

Centro Commerciale MIRABELLO
www.centromirabello.com

SALUTE

«GLI OSPEDALI? LUOGHI SICURI NON RINUNCIATE A CURARVI»

DOMANI
SALUTE&BENESSERE INSERTO IN REGALO
CON IL QUOTIDIANO

OGGI DIOGENE

TANTI GIOVANI TRA I NUOVI POVERI MAURO MAGATTI: «PIÙ SOLIDARIETÀ»

Crescono i disagi legati soprattutto alla mancanza di occupazione. Il sociologo: «Da solo non si salva nessuno»

L'INSERTO IN REGALO ALL'INTERNO

DIOGENE
LA CITTÀ SOLIDALE
STORIA E LEGGENDA DI "ERNY" CUSTODE DEL BOSCO VECCHIO

Centro Commerciale MIRABELLO
www.centromirabello.com

DEMOCRAZIA CONSEGNATA AGLI ESPERTI: È UN RISCHIO

di CARLO LOTTIERI

Da mesi ci troviamo a fare i conti con decreti che provano a fronteggiare l'emergenza del Covid-19. Si tratta di misure normative che provengono da un dibattito pubblico difficile, dato che l'ordinamento è chiamato a sospendere una serie di libertà sulla base delle indicazioni di un piccolo gruppo di esperti. Da più parti, però, si sottolinea come la costante presenza nella discussione di medici e virologi possa anche creare problemi.

È fuor di dubbio che abbiamo bisogno del parere dei competenti e, quindi, di quanti studiano epidemie di tale natura e sono in prima

CONTINUA A PAGINA 5

L'OMBRA DEGLI HACKER SUL VOTO AMERICANO

di GIUSEPPE D'AMATO

L'America del 2020 è maggiormente pronta a sostenere il prevedibile nuovo attacco hacker dall'estero rispetto a quanto accadde nelle presidenziali del 2016?

A sentire gli esperti la risposta è forse sì, ma il problema è che le forme di intrusione di oggi sono diverse da quelle di quattro anni fa; il sistema informatico Usa presenta, però, ancora delle vulnerabilità.

CONTINUA A PAGINA 5

Il virus a Como: 215 in ospedale Solo nel weekend 70 ricoverati

Il primario di malattie infettive: «Sono permanenze lunghe, il sistema va verso il collasso»

Stanno aumentando in maniera esponenziale i ricoveri per Covid, nel Comasco siamo a 215. Le dimissioni da ottobre nell'Asst Lariana sono solo 19. Ieri mattina al Sant'Anna i ricoverati per Covid erano 171, i 10 posti della terapia intensiva sono pieni per cui un undicesimo caso grave è curato a Cantù. Sono compresi altri 16 casi lievi seguiti a Mariano. Al Valduce ci sono 14 pazienti, a Erba 27 e a Gravedona 3. Siamo passati dai 148 pazienti di sabato agli attuali 215. Nel momento più drammatico questa primavera il Sant'Anna aveva dedicato 350 posti letto per la cura del Covid, un terzo del totale dell'ospedale. Altri 200 posti letto erano stati attrezzati tra Valduce, Erba, Villa Aprica, un presidio che per ora non ha pazienti Covid. «Sono ricoveri che richiedono ospedalizzazioni prolungate – commenta il primario di malattie infettive di Varese Paolo Grossi – il sistema è intasato e va verso il collasso »

SERVIZI A PAGINA 21

Ats non risponde

Como: a vuoto molte telefonate di malati di Covid

Si moltiplicano le segnalazioni di chiamate senza riscontro: ora un numero dedicato per le scuole. A PAGINA 22

Il nuovo decreto
Ristoranti, bar e fiere: «Presi in giro dal governo»
ALLE PAGINE 19 E 20

Colonno
No alla mascherina e botte: l'esame delle telecamere
PALUMBO A PAGINA 34

Bregnano
Un morto e dieci positivi Rsa: torna l'allarme
SAIBENE A PAGINA 38

In discoteca balli senza le mascherine Arriva la polizia: multa e chiusura

Una storica discoteca dell'Erbese, il "New Jimmy" di Castelmarte, domenica sera era aperta al pubblico e si danzava senza la protezione delle mascherine.

Questo è quanto rilevato dalle forze dell'ordine che sono intervenute e hanno fatto scattare la chiusura del locale per cinque giorni per poi erogare una multa di 400 euro.

«Nel locale non vi era la differenziazione tra entrata e uscita e non era stato apposto alcun cartello circa l'informazione preventiva multilingue sul Covid-19 e sul numero massimo di persone da ammettere», si legge in un comunicato delle forze dell'ordine. E, ancora, «i soprabiti dei clienti non erano riposti in sacchetti individuali, così come disposto dalla normativa, ed agli stessi all'ingresso non veniva misurata la temperatura. Il locale risultava aperto al pubblico e chi ballava non aveva la mascherina e non rispettava il distanziamento». È quindi scattata la sanzione con la chiusura immediata della sala da ballo.

«Solo un aperitivo di un gruppo di amici», è la difesa del titolare, Felice Doria.

CRISTIANI A PAGINA 43

Filo di Seta

Conte: «Un Natale più sereno». Ma Natale è un suo amico?

Como
Il monologo di Saviano dedicato a don Roberto
MOSCA A PAGINA 28

Carlazzo
Lui lavora in Svizzera La moglie ha il "reddito"
RIVA A PAGINA 33

Appiano Gentile
Travolto da un'auto Muore a 15 anni
SAIBENE A PAGINA 39

AUTOATTREZZATURE
Rebo Service S.R.L.
IMPIANTI DI VERNICIATURA INDUSTRIALE
IMPIANTISTICA PER GARAGE E CARROZZERIE
FALOPPIO (CO) Via Monteverdi, 3
Tel. 031.991073
NOVAZZANO (CH) Via Casate, 12
Tel. +39 031.991073 +39 335.6046082
www.reboservice.com

Bonus fiscale del 110% Spetta anche ai frontalieri

Se si prende alla lettera il provvedimento che introduce il bonus fiscale del 110% per le ristrutturazioni edilizie e per le opere di riqualificazione energetica degli edifici, i lavoratori frontalieri sembrerebbero esclusi dal beneficio. Infatti, avere un imponibile in Italia è un presupposto per ottenere il vantaggio fiscale.

Come è noto, invece, il lavoratore frontaliere, che risiede in una fascia di 20 chilometri dal confine, non deve dichiarare i propri redditi in Italia. La questione ora è stata chiarita dall'Agenzia delle Entrate.

«Con questa nota – spiega il commercialista comasco Paolo Malagoli -, l'Agenzia ha precisato che anche il frontaliere, purché proprietario dell'immobile, ha diritto ad usufruire del beneficio fiscale; infatti, i proprietari, anche in assenza di imponibile reale, dichiarano comunque il reddito figurativo fondiario dell'immobile posseduto».

LOMBARDI A PAGINA 9

MASCETTI
di Mascetti Matteo
da 50 anni in Como, specializzati in tecniche idrauliche
IMPIANTI DI RISCALDAMENTO
IDRICO - SANITARIO
GAS - PANNELLI SOLARI
CALDAIE A CONDENSAZIONE
Via Panillani, 11 - 22100 Como - Cell. 333.2115708

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Economia

ECONOMIACOMO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 582421
Enrico Marletta e.marletta@laprovincia.it, Marilena Lualdi m.lualdi@laprovincia.it

Webinar economia circolare Il calendario degli incontri

È online, sul sito della Camera di commercio, il calendario di webinar di Lombardia Circolare rivolti alle piccole e medie imprese lombarde e focalizzati sull'economia circolare.

Sono circa 30mila i lavoratori italiani occupati in Canton Ticino

La sede comasca dell'Agenzia delle Entrate

Superbonus 110% Anche i frontalieri ne hanno diritto

Incentivi. La precisazione dell'Agenzia delle Entrate sul caso di un lavoratore, proprietario dell'immobile Due opzioni: sconto in fattura o cessione del credito

COMO
GUIDO LOMBARDI

Prendendo alla lettera il provvedimento che introduce il bonus fiscale del 110% per le ristrutturazioni edilizie e per le opere di riqualificazione energetica degli edifici, i lavoratori frontalieri sembrerebbero esclusi dal beneficio. Infatti, avere un imponibile in Italia è un presupposto per ottenere il vantaggio fiscale.

Come è noto, invece, il lavoratore frontaliere, che ha sede di lavoro in Svizzera e risiede in una fascia di 20 chilometri dal confine, non deve dichiarare i propri redditi in Italia ma subisce un prelievo alla fonte nella Confederazione elvetica che poi ristorna una parte di questo gettito ai Comuni italiani in cui vivono i lavoratori. Infatti, l'Accordo tra Italia e Svizzera del 3 ottobre 1974 precisa che «i salari, gli stipendi e gli altri elementi facenti parte della remunerazione che un lavoratore frontaliere riceve in corrispettivo di un'attività dipendente sono imponibili soltanto nello Stato in cui tale attività è svolta».

Niente Irpef quindi. E allora, si sono chiesti in questi mesi numerosi frontalieri, non avere imponibile in Italia significa anche non avere accesso al bonus? La questione ora è stata chiarita dall'Agenzia delle Entrate con la risposta numero 486 del 2020.

«Con questa nota – spiega il commercialista comasco Paolo Malagoli - l'Agenzia ha precisato che anche il frontaliere, purché proprietario dell'immobile, ha diritto ad usufruire del beneficio fiscale; infatti, i proprietari, anche in assenza di imponibile reale, dichiarano comunque il reddito figurativo fondiario dell'immobile posseduto e questo, secondo l'Agenzia, è un requisito sufficiente per affermare che esiste un imponibile teorico; anche il frontaliere quindi – afferma Malagoli – può accedere al bonus, ovviamente non attraverso la detrazione fiscale Irpef ma con gli altri due metodi, ossia cedendo il credito d'imposta al fornitore con lo sconto in fattura oppure cedendolo ad un istituto finanziario».

Il chiarimento

«Dall'istanza – scrive l'Agenzia delle Entrate nella sua risposta – risulta che il frontaliere, pur non producendo in Italia redditi da lavoro, quale proprietario della casa di abitazione, risulta essere titolare del relativo reddito fondiario. Ne consegue che l'istante - prosegue -, essendo titolare di un reddito in Italia, in presenza dei requisiti e delle condizioni normativamente previste, può accedere al superbonus ed in mancanza di una imposta lorda sulla quale operare la detrazione del 110 per cento, può optare per la fruizione in una delle modalità alternative alla detrazione dall'imposta previste dall'articolo 121 del decreto Rilancio».

I margini di incertezza

Questa risposta fornita dall'Agenzia delle Entrate è rivolta ad uno specifico contribuente, proprietario dell'immobile da ristrutturare, che ha espresso il quesito. «Non è quindi chiaro – aggiunge il professionista comasco – se tale orientamento sia valido anche per il lavoratore frontaliere che non possiede immobili, ma questa precisazione è comunque sufficiente per capire che l'intenzione dell'Agenzia non è quella di vietare ai frontalieri l'accesso al superbonus. Dalla risposta – continua Malagoli – traspare la volontà ferma del legislatore di ampliare il più possibile la platea dei beneficiari, con la convinzione che questo provvedimento riuscirà a rimettere in moto l'economia e quindi a generare un incremento del gettito fiscale».

Per i nostri territori e per i numerosi lavoratori frontalieri, intanto, si tratta di una buona notizia poiché cresce il numero di potenziali riqualificatori di edifici che possono avviare i lavori proprio grazie al beneficio fiscale.

La scheda

La check list per il visto di conformità

Il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili e la Fondazione nazionale dei commercialisti hanno pubblicato il documento "Il superbonus del 110%: le check list per il visto di conformità", che serve per eseguire la completa ricognizione necessaria per ottenere il visto di conformità. Il visto è obbligatorio se si esercita l'opzione alternativa alla fruizione diretta del superbonus, ossia sconto in fattura o cessione del credito, e può essere rilasciato da dottori commercialisti, ragionieri, periti commerciali, consulenti del lavoro ed esperti iscritti alle Camere di commercio. La check list consiste in una schematizzazione di tipologie, caratteristiche e tetti di spesa, con alcune annotazioni utili, come la possibilità di fruire della detrazione maggiorata non solo per la sostituzione del generatore di calore ma anche per le spese relative all'adeguamento dei sistemi di distribuzione (come tubi, sonde e termostati).

Quante bufale in giro sull'economia Cottarelli incontra i lettori comaschi

L'iniziativa
Domani a Parolario la presentazione on line dell'ultimo saggio "Pachidermi e pappagalli"

In seguito all'ultimo Dpcm, la Fiera del Libro di Como ha chiuso e ha dato appuntamento al 2021, mentre Parolario ha scelto di continuare dando la possibilità di seguire gli incontri sulla propria pagina Facebook, senza la presenza di pubblico a Villa Olmo.

E proprio sul social network sarà possibile seguire in diretta domani, alle ore 20.30, la presentazione del libro di Carlo Cottarelli, "Pachidermi e pappagalli. Tutte le bufale sull'economia a cui continuiamo a credere" (edito da Feltrinelli). L'autore approfondirà le tesi sviluppate nel testo in un dialogo con il giornalista Enrico Marletta, giornalista de La Provincia.

L'economista cremonese, con questo libro, compie un'analisi dei pregiudizi, dei luoghi comuni e delle bugie che inquinano i social e a volte anche i giornali e i talk show, per separare quello che c'è di vero dalla menzogna. Spesso le bufale, sostiene Cottarelli, contengono elementi di verità: tuttavia, se si vuole capire l'economia italiana e quella mondiale, è importante separare la verità dalle esagerazioni create ad arte sui social e anche sui media tradizionali per indirizzare l'opinione pubblica secondo strategie ben definite. A qualcuno, forse è la tesi dello studioso -, convince che le cose non cambino. Con un'analisi limpida e schietta, Cottarelli aiuta a distinguere il vero dal falso e a riconoscere le bufale che compromettono la capacità di scegliere.

Carlo Cottarelli

Agricoltura, dai cinghiali danni per 400mila euro

Coldiretti

«È una stima complessa, ma ormai la cifra dei danni reali provocati da cinghiali e selvatici ha raggiunto i 400mila euro nel solo comprensorio lariano.; sono numeri difficili da calcolare, anche perché molte imprese, scoraggiate, non denunciano più nemmeno le incursioni e perché, a volte, le distruzioni dei campi si susseguono a ripetizione senza che la pratica di denuncia stessa sia ripetuta. Stiamo fronteggiando una situazione fuori controllo e la stima è comunque prudenziale». A tracciare il quadro della situazione è Fortunato Trezzi, presidente di Coldiretti Como Lecco.

Anche nel cuore dell'autunno continuano a susseguirsi le segnalazioni, da un capo all'altro delle due province: dalla pianura comasca all'Olgiatese, dalla Val d'Intelvi e Val Menaggio , sino alla zona del Pian di Spagna all'intera Valsassina, da Premana, a Margno a Introbio, a Morterone.

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

LA PROVINCIA
MARTEDÌ 27 OTTOBRE 2020

Catena di vestiti a rischio Sciopero delle commesse

COMO

Giornata di sciopero quella di ieri per le lavoratrici di Kidiliz Group. La crisi dell'impresa cinese Senuir, leader nel settore abbigliamento per bambini e unico azionista del gruppo dal 2018, mette a serio rischio il loro futuro. Con il supporto della Filcams di Cgil Como, hanno fermato la loro attività tutte e venti le commesse impiegate nei quattro punti vendita moda bambino della nostra provincia (Tavernola, Montano Lucino, Cantù, Erba, tutti con il marchio "Z"). A livello nazionale, i dipendenti sono 600, 150 invece i negozi distribuiti su tutto il territorio della penisola. «In Francia, dove il gruppo Kidiliz gestisce 450 esercizi - chiarisce il segretario provinciale della Cgil, Marco Fontana - è già stata avviato un regime di amministrazione controllata, dall'esito finora incerto. Come sindacato, attraverso lo sciopero puntiamo a chiedere l'apertura di una procedura di concordato preventivo anche in Italia, in maniera tale da trovare, anche grazie all'aiuto delle istituzioni, un investitore disposto a scommettere sul futuro del gruppo e tutelare la forza lavoro, al momento lasciata senza alcuna certezza». Le dipendenti presenti ieri mattina nella sede della Cgil, in via Italia Libera, hanno fatto sapere di non aver ricevuto metà dello stipendio di settembre. «Incrociamo le dita per ottobre - è la speranza di Federica Cirillo, impiegata a Cantù - ma non siamo molto fiduciose. L'azienda non ci comunica più nessuna delle sue politiche, mai successo in dieci anni di lavoro. Noi ci sentiamo in bilico, ma siamo comunque obbligate a stare in negozio otto ore al giorno. Chiediamo chiarezza e onestà, perché da parte nostra professionalità, voglia di mettercela faccia e passione non sono mai mancate».

Le lavoratrici comasche del Gruppo Kidiliz

I punti vendita, ancora aperti a orario continuato, non ricevono più nuova merce. Le scorte della stagione estiva stanno esaurendosi e non è stata concepita una collezione autunno/inverno, tra i mille dubbi della clientela abituale. «Presto - dice con rammarico Cristina Dadi, commessa nello store di Erba - ci giocheremo il rapporto con i clienti più affezionati. Vediamo il nostro lavoro svuotarsi progressivamente di significato, non si riesce più nemmeno ad allestire una vetrina con i prodotti che ci rimangono in magazzino. Il fatturato andrà in breve ad azzerarsi, del restocchi compra costumi da bagno e cappottiere in inverno? È un peccato, soprattutto se si considera che negli ultimi mesi, nonostante il Covid, si sono mantenuti i livelli abituali di vendite. Lo scenario è reso ancora più triste dal fatto che ognuna di noi ha costruito nel tempo progetti per la propria famiglia e il proprio futuro. Vedersfumare tutto a causa di scelte aziendali incomprensibili è un colpo durissimo». **F. Spi.**

Vertenza Rodacciai La protesta va avanti

Il caso

I dipendenti del magazzino con la Uilm contro i nuovi turni decisi dall'azienda

Nessuna tregua in Rodacciai: il personale del magazzino resta sul piede di guerra e con la Uilm (i metalmeccanici della Uil) porta avanti la mobilitazione, basata su due ore di astensione e sullo sciopero bianco.

Continua il periodo caldo in seno all'azienda con sede centrale a Bosisio, a causa delle modifiche agli orari lavorativi applicati dal management da un paio di settimane dopo che la discussione avviata da diversi mesi non aveva permesso di raggiungere un punto di incontro.

Negli ultimi giorni, alcuni dipendenti del magazzino sono stati spostati in altri reparti per esigenze tecniche e organizzative e questo fatto ha scaldato ancora di più gli animi del personale e il tono della protesta. «La Uilm ha chiesto alla Rodacciai di aspettare prima di rendere definitivi la nuova organizzazione e i nuovi turni di lavoro e di riprendere il confronto con le nuove Rsu che a giorni saranno elette - ha detto il segretario Uilm Lario Enrico Azzaro -. Abbiamo spiegato il perché della nostra contrarietà, ma, malgrado le motivazioni portate, abbiamo avuto finora come risposta un assordante silenzio».

Di qui la decisione di portare avanti la protesta. «Sarebbe necessario che anche le altre sigle prendessero posizione, perché questa situazione potrebbe allargarsi anche ad altre aziende».

Lorenzo Ballerini (Fim Cisl) ha lanciato un appello nei giorni scorsi per riaprire la trattativa ricomponendo il fronte sindacale. Un appello, per ora vano, che presuppone il ritiro da parte dell'azienda del provvedimento e la disponibilità della stessa a riavviare le trattative.

Economia circolare 1,2 milioni alle imprese

Il bando

Regione Lombardia ha deciso di aumentare la dotazione finanziaria del provvedimento

Regione Lombardia ha approvato un incremento di 1,2 milioni di euro del "Bando per l'Innovazione delle Filiere di Economia circolare in Lombardia - Fase 3". «Le opportunità che questa misura offre sono tantissime» osserva Alessandro Mattinzoli assessore allo Sviluppo Economico.

L'incremento è funzionale ad integrale copertura delle spese in conto capitale per i progetti ammessi, ma non finanziati e sempre per i progetti ammessi, ma solo parzialmente finanziati.

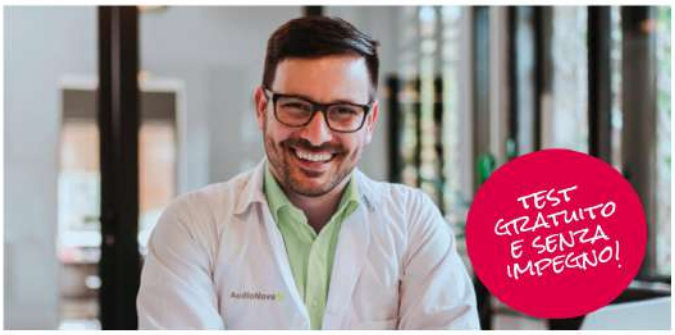
Il bando è finalizzato a promuovere e riqualificare le filiere lombarde, la loro innovazione e il riposizionamento competitivo di interi comparti rispetto ai mercati in ottica di economia circolare ed è rivolto alle Micro Piccole e Medie Imprese aventi sede operativa in Lombardia.

I progetti ammissibili riguardano i seguenti ambiti: l' innovazione di prodotto e processo in tema di utilizzo efficiente delle risorse, riuso dei materiali e utilizzo di materiali riciclati; la progettazione e sperimentazione di modelli tecnologici integrati finalizzati al rafforzamento della filiera produttiva; la sperimentazione e applicazione di strumenti per l'incremento della durata di vita dei prodotti ed Eco-design.

L'agevolazione consiste in un contributo a fondo perduto pari al 40% delle spese sostenute, fino ad un massimo concedibile di 80 mila euro, per un investimento minimo di 40 mila.

AudioNova

Apparecchi acustici quasi invisibili?
Prima di scegliere, testa gratis una alternativa di qualità.



In AudioNova trovi gli apparecchi acustici più innovativi, con un sorriso in più. **Vieni a testare* Phonak Virto™ M-Titanium in tutta sicurezza nel Centro Acustico AudioNova più vicino.**

CONFORTEVOLE E FATTO SU MISURA
TI FA SENTIRE SUBITO BENE
PRATICAMENTE INVISIBILE | 9,13 mm
IN TITANIO, RESISTENTE E LEGGERO
SUONI DAI COLORI INTENSI E NATURALI

CHIAMA SUBITO per un appuntamento
Numero Verde 800 189835

oppure visita il sito www.audionovaitalia.it/titanio

*Il test dell'apparecchio acustico e la sua applicabilità dovrà essere valutata con l'Audioprotesista in base al proprio condotto uditivo e al tipo di perdita acustica.

La Nostra Famiglia Cresce la tensione

Contratto

In una diffida i sindacati sollecitano di dare seguito ai pagamenti previsti dal nuovo accordo

La diffida è stata inviata alla direzione de La Nostra Famiglia dalle sigle sindacali. Ora, in tutte le sedi, la protesta verrà articolata con iniziative di sensibilizzazione e sciopero degli straordinari, in attesa che arrivi finalmente una risposta alle rivendicazioni sul contratto.

Pare ancora lontana dalla soluzione la situazione in cui si trovano i dipendenti dell'associazione che vanta 14 sedi e oltre duemila dipendenti in sei regioni italiane.

«Con il rinnovo del Ccnl Sanità Privata – si legge nella diffida - è stata riconosciuta l'erogazione in due tranches a favore delle lavoratrici e dei lavoratori di "una tantum" riparatoria, pari ad euro 1.000, e sono stati riconosciuti i nuovi valori tabellari con decorrenza dal 1 luglio 2020».

Su questa base, i sindacati «diffidano codesta associazione al puntuale ed esatto adempimento, già a partire dall'erogazione delle competenze della mensilità di ottobre». Per stabilire come si svilupperà la vicenda sarà decisivo quindi il cedolino degli stipendi in arrivo.

Si procederà, dunque con il blocco di tutte le attività effettuate con orario straordinario o supplementare da parte di tutto il personale, ma anche con la predisposizione di materiale unitario che dia visibilità alla vertenza anche ai pazienti e parenti che accedono alle strutture.

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

La crisi **Sempre più** ai margini

Tra i nuovi poveri crescono i giovani «Non c'è lavoro»

I dati. Bollette, affitti, occupazione le difficoltà maggiori
Al centro d'ascolto: «In tanti senza reddito per il Covid»

Sempre più giovani, alle prese con le difficoltà a pagare l'affitto e le bollette e a trovare un lavoro, ancorché saltuario. È la fotografia dei nuovi poveri causata dall'emergenza Covid in provincia di Como, almeno stando ai dati del Centro d'ascolto Caritas. Nei primi nove mesi di quest'anno, infatti, la percentuale di giovani tra le persone che per la prima volta hanno chiesto aiuto all'organismo pastorale della diocesi che si occupa di poveri, è in aumento.

Le difficoltà

Affitto, bollette e lavoro. Sono queste i tre grandi problemi che affliggono i comaschi in questi mesi dopo (il primo?) lockdown.

L'emergenza sanitaria si sta riproponendo in maniera forte, specie sul nostro territorio, e le difficoltà economiche sempre crescenti nella provincia di Como aumentano di conseguenza. La contrazione prevista dei fatturati e dei posti di lavoro incrementerà, sul nostro territorio, le richieste di aiuto. Quindi, genitori rimasti disoccupati, anziani soli, disabili e mamme con bambini. Sono a rischio gli stagionali, chi ha contratti a tempo determinato e si arrabattava con attività saltuarie, non sempre regolari.

Per avere un'idea: il rapporto 2020 della Caritas, in Italia, definisce lo scenario nazionale entro il quale ci muoviamo: nel secondo trimestre di quest'anno si verificherà una marcata flessione del Pil; l'occupazione registra un calo di 841mila occupati rispetto al 2019; diminuisce, inoltre, il tasso di disoccupazione a favore però di una vistosa impennata degli inattivi, cioè delle sempre più numerose persone che smettono di cercare lavoro. Sembra dunque profilarsi il tempo di una grave recessione economica che diventa terreno fertile per la nascita di nuove forme di povertà, proprio come avvenuto dopo la crisi del 2008.

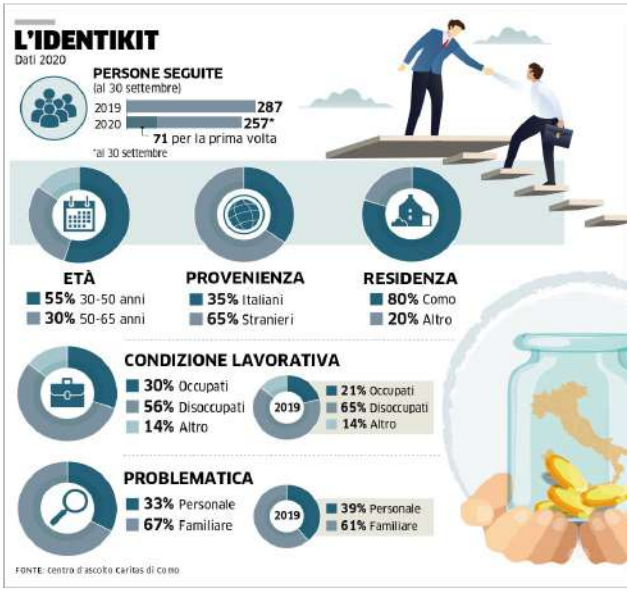
«Per le bollette stiamo dando una grossa mano - spiega Simone Digregorio, coordinatore del Centro di ascolto di Como - per fortuna, c'è il Fondo diocesano di solidarietà famiglia e lavoro che sta aiutando tante famiglie: purtroppo a causa del Covid, hanno perso occasioni di lavoro e quindi di reddito». Per l'occupazione, la parte statale è lacunosa e il reddito di cittadinanza non riesce a soddisfare i bisogni del territorio. «Noi, nel nostro piccolo – continua Digregorio – cerchiamo di capire se chi incontriamo ha solo un problema legato al lavoro o ha altre difficoltà. Nel primo caso, aiutiamo a fare il curriculum, diamo indicazioni e abbiamo un supporto da un collega della cooperativa Symploke».

«Per fortuna il Fondo diocesano sta aiutando molte famiglie»

Un lavoro non basta più

Stando ai dati del Centro di ascolto, la maggior parte dei 257 contatti avuti nei primi 9 mesi dell'anno ha per la maggior parte fra i trenta e i cinquant'anni (55%), il trenta per cento, invece, ha fra i cinquanta e i sessantacinque anni. «Fra i 71 venuti per la prima volta, c'è un dato importante – precisa Digregorio – la percentuale sotto i trent'anni è del 13 per cento» ovvero il doppio rispetto alla percentuale degli under 30 degli utenti già seguiti.

Rispetto al 2019, sale la percentuale di occupati che si rivolgono al Centro di ascolto, com'è facile immaginare vista la situazione legata alla cassa integrazione. La gran parte degli utenti, l'ottanta per cento, abita a Como.



Sempre più persone hanno bisogno di aiuto per la crisi BUTTI

L'INTERVISTA MAURO MAGATTI. Sociologo, insegnante universitario, autore del volume "Nella fine è l'inizio"

DA SOLI NON CI SALVEREMO SERVE PIÙ SOLIDARIETÀ

LAURA MOSCA

Se ciascuno pensa di salvarsi per conto proprio, se non si coltiva uno spirito di solidarietà verso chi sta peggio, la difficoltà è destinata a crescere e anche lo scontro».

Mauro Magatti, sociologo comasco, racconta, dalla prospettiva di chi studia il cambiamento sociale, il fenomeno della nuova povertà, tra le conseguenze più profonde che il Covid sta lasciando sulla sua strada. Insieme a Chiara Giaccardi nel libro "Nella fine è l'inizio" ha tentato anche di delineare il mondo in cui vivremo una volta usciti dalla pandemia.

Ma ora in che periodo ci troviamo immersi?

Si sono modificate le condizioni di vita sia a livello collettivo che personale entro cui siamo abituati a svolgere la nostra esistenza. Dobbiamo smetterla di raccontarci che fra sei mesi tutto tornerà come prima. Niente sarà più uguale, nemmeno noi saremo più gli stessi, è questo lo scenario con cui dobbiamo fare i conti da subito, se non vogliamo essere travolti da questa crisi sociale ed economica che è la peggiore che affrontiamo dal secondo Dopoguerra. Ci attende una fase di medio-grave difficoltà, in cui saremo tutti chiamati a rimboccarci le maniche. Non sarà breve e non sarà facile.

La povertà è un problema dei singoli che la vivono?

Si è sempre fatta passare l'idea che l'individuo può stare in piedi da solo e che deve contare su stesso. Chi oggi ha un reddito stabile, un patrimonio, diciamo, si trova dalla parte di quelli che stanno bene, non immagina che il non prendersi cura di chi vive l'indigenza di questo periodo andrà a minare nel giro di un decennio anche la sua qualità della vita. Bisogna avere l'intelligenza di guardare oltre questo momento e capire che la fragilità sociale è un carico da portare insieme. La rete familiare, amicale, di vicinato, le istituzioni, il mondo dell'imprenditoria, il terzo settore, la chiesa devono dialogare fra loro il più possibile. Più le reti si disfano e si pensa individualmente, più le difficoltà aumentano.

Mauro Magatti

Come ha le risorse per rispondere a questa sfida?

La nostra è una società ricca, non è certo paragonabile alle realtà ad esempio di alcuni Paesi dell'Africa dove mancano i soldi per riprogettare strategie di ripresa che siano strategie condivise e funzionali. Il fatto è che chi detiene la ricchezza, in maggioranza la fascia ultra cinquantenne della popolazione (il 30%), tiene cristallizzate le proprie risorse e non le rimette in circolo. Non è questo il momento di conservare i soldi sotto il materasso, ma per chi può di investirli nella rigenerazione di attività economiche che producano posti di lavoro. Il lago si è trasformato in mare aperto e l'imbarcazione con cui superare le onde va cambiata se non si vuole annegare.

In concreto cosa fare?

Chiarito che una soluzione chiavi in mano alla crescente povertà non esiste, si ha il dovere di ripensare a dei modelli di alleanza economica che smobilitino le risorse e le reinvestano nella propria comunità locale. La prospettiva non è

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

«Io e i miei figli sfrattati da casa Ci siamo rialzati con l'altruismo»

La storia. Senza alloggio poco prima del lockdown, ospitati in un'abitazione di inclusione sociale «Tramite un'amica ho trovato una signora da accudire e lei ora ci ha offerto vitto e alloggio»

LAURA MOSCA

Daniela è una mamma sola. Da mesi non vive più con il compagno, padre dei suoi bambini. Ma sola non si è mai sentita. Sulla sua strada ha trovato persone che le hanno regalato l'opportunità di rimettersi in piedi, dopo una botta di quelle che possono piegare le gambe.

E lei non ha sprecato la carta che gli è capitata fra le mani per rifarsi una vita. Ci ha creduto, ha tenuto duro, e oggi si dice contentissima di quello che ha costruito.

Per raccontare la sua storia abbiamo scelto di darle un nome di fantasia. Ha due bambini di 13 e 7 anni, entrambi affetti da patologie invalidanti e la loro privacy e il loro benessere sono prioritari.

Lo sfratto

Questa mamma comasca si è trovata ad affrontare un sfratto poche settimane prima che scoppiasse anche in Italia l'epidemia da Covid-19. Era dicembre, quando dopo diverse comunicazioni, e vista la sua impossibilità di pagare l'affitto, la sua famiglia veniva messa alla porta.

Al trauma di occuparsi in fretta della ricerca di un nuovo alloggio per sè e per i propri figli, si è aggiunta per Daniela l'incertezza di un momento sociale ed economico che diventa sempre più difficile da vivere, soprattutto per chi si trova già sul bordo del precipizio, senza un lavoro stabile e un'abitazione su cui contare, rischiosamente propenso a cadere nella fascia delle nuove povertà. «Credo sempre che nei momenti bui, si possa incontrare una luce che rischia le tue difficoltà – racconta questa mamma – Per noi questa luce l'ha accesa Fondazione Scalabrini. Non conoscevo questa realtà, mi era stata indicata dal Comune. Ma appena vi sono entrata, dalla presidente alle operatrici, ho subito capito di avere di fronte delle persone speciali, che davvero si sarebbero prese cura di me. E così hanno fatto, sempre con quell'attenzione che non è mai mancata, per me e per i mie bambini».

Adattamento e resilienza

Il 2 dicembre Daniela e i suoi figli entravano in uno degli appartamenti di inclusione sociale e ospitalità temporanea messi a disposizione da Fondazione Scalabrini.

«Non è stato per nulla facile affrontare il trasloco da sola e allontanare i miei figli dalle loro scuole e dai loro amici. Vivevamo in una casa grande, ci siamo trovati in un appartamento molto più piccolo, ma lo stesso dotato di tutte le comodità, dove personalmente ho trovato la forza di rimettermi in sesto. Ho imparato che valgo, che posso contare su me stessa, che sono capace di cucinare delle buone pietanze... insomma che anche io posso fare qualcosa di buono nella vita».

Ma a complicare tutto è arrivato il lockdown: «Mi sono sempre arrangiata con dei lavoretti, andavo a casa delle persone a fare i mestieri o ad aiutare le nonne a farsi il bagno, una volta a settimana. Poi ci hanno chiuso in casa e questi lavori sono spariti e con loro i miei seppur contenuti introiti. Per mangiare il mio ex compagna ci passava la spesa mensile, per il resto tiravamo avanti. Fondazione Scalabrini ha dovuto anche comprare il tablet per uno dei miei figli, in modo che entrambi potessero seguire le lezioni a distanza».

Daniela e i suoi due bambini: le loro mani unite, simbolo di forza, unione e riscatto

Caduta e riscatto ai tempi del Covid «Ho trovato la forza di rialzarmi»

Nel carattere di Daniela non è mai stata contemplata la possibilità di arrendersi: «Ho sempre lavorato da quando ho 12 anni, andavo a scuola di estetista e allo stesso tempo prestavo servizio in un salone. Ho fatto di tutto e da sempre qualsiasi lavoro mi sarebbe andato bene per riprendere in mano la mia vita».

Daniela e i suoi figli nella casa di Fondazione Scalabrini sono rimasti fino al 10 settembre di quest'anno. «Non so ancora chi ringraziare per questa fortuna, ma tramite un'amica ho trovato una signora anziana da accudire come collaboratrice domestica, ci ha offerto vitto e alloggio per me e per i miei due ragazzi e da settembre viviamo tutti insieme. La casa è grande. I bambini sono vicini alla scuola. Io non mi sentivo così serena da tempo».

Tutti i modi per aiutare chi non ce la fa

Solidarietà

Di fronte all'emergenza, Como ha risposto. Sono state tantissime le associazioni, i gruppi informali e le parrocchie che si sono rimboccate le maniche, sostenendo chi è stato più colpito dall'epidemia.

La Fondazione comasca ha istituito il "Fondo a sostegno delle persone fragili per l'emergenza coronavirus".

In totale, sono stati elargiti 160mila euro a numerose realtà del territorio impegnate promuovere interventi sociali e socio sanitari a favore di persone in difficoltà, con l'obiettivo di fornire risposte rapide ed efficaci alle specifiche esigenze, sorte a causa dell'emergenza coronavirus, nelle fasce più deboli della popolazione.

Ma non è finita qui: attraverso un altro progetto, grazie al contributo di Fondazione Cariplo, si metterà a punto un fondo per soccorrere le povertà più imminenti, correlato a un'asta benefica, prevista il 20 novembre, per aiutare gli anziani soli del nostro territorio.

«È necessario mettere in campo diverse iniziative per sostenere le fragilità legate al Covid – spiega il presidente della Fondazione comasca Martino Verga – quando il contesto sanitario peggiora, si aggravano anche i problemi economici del territorio. E, guardando come sta evolvendo la situazione, non sembra si vada verso un miglioramento. Temo sarà necessario calibrare le nostre azioni intervenendo sulla povertà e aiutando sempre di più le persone in difficoltà, numerose nella nostra provincia».

Sono molte le persone e le famiglie che con angoscia vedono profilarsi il dramma della mancanza di lavoro. Per questo, la diocesi, su spinta del vescovo Oscar Cantoni ha deciso di dare vita al "Fondo di solidarietà Famiglia Lavoro 2020", in ricordo di don Renato Lanzetti e dei sacerdoti, religiosi e laici scomparsi a causa del coronavirus.

«Si comincia a vedere la fatica da parte delle persone – spiega don Gianpaolo Romano, presidente del comitato del fondo – molte delle richieste sono persone con impieghi messi a dura prova dalla pandemia. Il caso più eloquente riguarda il settore dei lavori stagionali: in molti, non si sono visti confermato il proprio lavoro. Al momento, non è una situazione generalizzata, anche se è piuttosto probabile che non si vada migliorando, anzi è facile il contrario, specie per alcune categorie. La mia previsione è che non ne usciremo rapidamente, e la sofferenza, presente già oggi, vada ad acuirsi nei prossimi mesi».

Partito in giugno, a settembre erano già state ricevute centoventi domande su tutto il territorio della Diocesi, quindi anche fuori dal Lario. Anche se, la gran parte delle richieste, è arrivata da Como e provincia.

Accanto all'aiuto economico, l'obiettivo è, più avanti, mettere a punto tirocini, formazioni e inserimenti lavorativi.

Il versamento può essere effettuato tramite bonifico sul conto intestato a Fondazione Caritas Solidarietà e Servizio - fondo di solidarietà famiglia lavoro 2020. Iban: IT 96 K 05216 1090 0000 0000 12617. Causale: Contributo Fondo di Solidarietà Famiglia Lavoro 2020. Per maggiori informazioni, telefonare alla segreteria della Caritas al numero 0310353533, oppure scrivere una mail a fondolavoro@diocesidicomo.it.

Facendo una panoramica generale: è possibile sostenere il lavoro del Banco di solidarietà comasco in diversi modi: sul sito "bdscomo.it/come-sostenerci/fondi" sono illustrate le modalità.

Stesso discorso per il Banco alimentare: all'indirizzo www.bancoalimentare.it/it/lombardia è spiegato come fare per dare una mano.

A.Qua.

I contributi dalla Fondazione Comasca al Banco Alimentare

quella del mero assistenzialismo, ma di creare sinergie trasversali a più settori economici, con l'obiettivo di dare vita a forme societarie nuove, che siano in grado di offrire una garanzia sufficiente a chi vuole investire in progetti comunitari. Va giocata tutti insieme una nuova partita, così si fa innovazione sociale.

Quali potrebbero essere i campi in cui investire?

Penso ad esempio a smobilitare risorse da convogliare nella nascita di start-up di giovani, oppure per acquistare la società che gestisce l'acqua e ridurre il costo dell'acqua stessa per i cittadini di Como. O ancora penso anche a creare società partecipate da più investitori che si dedichino all'erogazione di servizi socio-sanitari che ora sfuggono alle maglie del sistema pubblico. Si tratta di ripensare a un welfare territoriale complementare che potrebbe davvero rimettere in circolo le risorse in modo diverso, producendo lavoro e benessere".

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Delusione e rabbia «Fiera già allestita, un danno enorme»

Villa Erba. Comocrea bloccata con gli stand già pronti
Stuart Sartori: «Se possibile, la faremo a dicembre»
MarediModa rinuncia e sceglie un format digitale

CERNOBBIO
SERENA BRIVIO

Delusione, disorientamento, indice di fiducia in calo proprio quando stavano arrivando i primi segnali di ripresa: il sentiment degli organizzatori di Comocrea emerge con rassegnata chiarezza dopo l'annullamento del Design Fashion Show, che avrebbe dovuto svolgersi ieri e oggi Villa Erba.

L'ultimo Dpcm ha reso di fatto impossibile anche lo svolgimento di MarediModa, salone dei tessuti per l'abbigliamento mare in programma sempre nel polo di Cernobbio dal 3 al 5 novembre prossimi. I vertici della rassegna hanno allora deciso di rilanciare l'expo il 15 novembre con un format digitale.

La deroga negata

«Abbiamo aspettato fino all'ultimo momento ad avvisare clienti ed espositori nella speranza di salvare in qualche modo la situazione -dice Stuart Sartori, presidente di Comocrea- Ci siamo perfino appellati al Prefetto e al Sindaco di Cernobbio per un'eventuale deroga visto che di fatto la fiera era già in corso da domenica mattina, con l'allestimento dei vari stand, ma purtroppo l'epilogo è stato quello che sappiamo. Non nascondo lo sconcerto, la rabbia di dover rinunciare a un momento strategico per l'intera filiera comasca dopo che i maggiori studi avevano dato la loro adesione: ritrovarsi non virtualmente poteva costituire una spinta fondamentale per ritrovare fiducia nel futuro, un gesto per ribadire il valore della creatività e dell'unicità del distretto».

Stuart Sartori non vuole arrendersi a questo ulteriore slittamento che comporta anche un grave danno economico per le spese già sostenute «Non vogliamo perdere un'occasione così importante, e se ci saranno le condizioni non escludo un rinvio a dicembre».

Nel frattempo ogni studio si sta organizzando per presentare le collezioni on line, sempre con l'obiettivo di ispirare il mercato verso nuove frontiere estetiche con idee e stimoli inediti e attrattivi.

Sulla stessa lunghezza d'onda, Claudio Taiana, presidente di MarediModa. «Anche noi abbiamo creduto fino in fondo - dice Claudio Taiana, presidente di MarediModa - ma le nuove misure adottate dal Governo hanno bandito ogni tipo di fiera, da quelle locali alle internazionali. Ne prendiamo atto, senza condividere questa scelta che penalizza un settore che sta già pagando un prezzo enorme e alla crisi, e ancora una volta ribadiamo che la nostra fiera era stata configurata nel rispetto di ogni misura sanitaria al fine di renderla sicura per tutti, un esempio virtuoso per il sistema fieristico».

Quando era emersa l'oggettiva impossibilità di procedere nella tradizionale sede di Cannes, a causa delle limitazioni anti Covid imposte da Parigi, MarediModa aveva avviato un rapido sondaggio per identificare una possibile sede alternativa. Una scelta che era caduta naturalmente su Como e Villa Erba, vista come grande opportunità sia dai partecipanti, sia naturalmente dal territorio.

L'alternativa online

«Ci tengo a ringraziare in primo luogo tutti gli espositori e tutti i visitatori che insieme a noi hanno creduto in questo progetto nonostante il clima di totale incertezza- tiene a ribadire Taiana- La mia gratitudine va al Palais Des Festivals che ha compreso a suo tempo la nostra necessità di spostarci in un luogo più sicuro. Un grande e sentito grazie a Villa Erba e al suo staff per la professionalità e la tempestività nell'organizzare una fiera in poche settimane. Noi non ci siamo mai fermati e se l'evento fisico è stato cancellato, MarediModa sarà a disposizione di espositori e visitatori su un'avanzata piattaforma digitale dove gli operatori del fashion potranno visionare da casa loro le proposte di ogni azienda, richiedere cartelle colori e campioni».

Il presidente di Comocrea Stuart Sartori

Un'immagine dell'ultima edizione

La lettera di Aefi

«Uno shock pesante per il settore»

«Il provvedimento è uno shock gravissimo per il settore fieristico per il quale serve un atto urgente con un intervento economico a fondo perduto. Il Governo deve dare risposte immediate alle fiere, alle quali aveva garantito che una eventuale stretta sarebbe stata programmata - commenta Maurizio Danese, presidente di Aefi-Associazione Esposizioni e Fiere Italiane. - La sospensione immediata non solo causa ulteriori ingenti danni a un settore già messo in ginocchio da una chiusura forzata da marzo al primo settembre, che ha causato la perdita di oltre il 70% del fatturato, ma è una ulteriore mazzata economica per quartieri che avevano già avviato gli allestimenti per le manifestazioni che si dovevano tenere nei prossimi giorni. Le fiere richiedono tempi lunghi di preparazione e grandi investimenti sia per chi le realizza che per gli espositori e per le società che contribuiscono alla loro realizzazione e non si può chiudere il settore da un giorno all'altro».

La protesta della Cna «Crisi sociale gravissima»

Nuovo decreto
L'associazione critica le restrizioni «Meglio puntare su controlli mirati»

«La nuova stretta governativa legata all'emergenza sanitaria, seppur motivata dalla priorità di garantire la salute, rischia di mettere definitivamente al tappeto interi settori dell'economia italiana, innescando una crisi sociale pericolosa e senza precedenti». Questa la posizione della Cna che contesta le restrizioni governative e chiede al governo ristori reali commisurati alle perdite subite, immediati e destinati a tutte le imprese interessate dal provvedimento in aggiunta alla sospensione delle cartelle esattoriali, alla cancellazione dell'Imu, ai crediti d'imposta per affitti e bollette, alla cassa integrazione per i dipendenti.

Alle 400mila imprese della ristorazione, del cinema, del benessere, degli eventi, del commercio e del turismo, direttamente colpite dal Dpcm - continua Cna in una nota - va aggiunto oltre un milione di imprenditori e professionisti delle filiere, che hanno altrettanto diritto in tempi rapidi a ristori adeguati al danno. La chiusura delle attività di spettacolo, cultura e tempo libero può avere pesanti ricadute sul sistema Italia peraltro a fronte di non accertate conseguenze dirette sulla diffusione del contagio. A tal fine sarebbe, ed è, stato sicuramente più efficace assicurare la distanza interpersonale sui trasporti pubblici, avvalendosi delle disponibilità che abbiamo più volte dichiarato dei mezzi delle imprese private del trasporto persone, compresi autonoleggio e taxi. Più controlli mirati e meno interventi a pioggia avrebbero sortito risultati maggiormente efficaci sul fronte della prevenzione».

Mostra dell'Artigianato Via libera a un evento digitale

Il saper fare lariano
Avvio sabato 31 ottobre dopo l'ok arrivato dalla giunta di Camera di commercio

Il digitale salva la Mostra dell'Artigianato. Un messaggio importante e fiero da parte delle piccole imprese e di Lariofiere. Specchio anche della capacità degli artigiani di essere flessibili e reagire a tutto, anche a un'emergenza sanitaria terribile, capacità condivisa con il polo espositivo di Erba.

Nonostante tutto, vietato arrendersi insomma. «Un anno senza la mostra – commenta Ilaria Bonacina, presidente del Comitato organizzatore – sarebbe stato un brutto segnale, come dire che il virus ci aveva annullato». Oltre al danno, avrebbe contribuito ad abbattere il morale.

Invece, sabato 31 ottobre si parte come da programma, ieri si è incassato l'ok della giunta camerale e oggi ci sarà una riunione per definire tutti i dettagli. All'opzione digitale si era già pensato in primavera, nella prima fase dell'organizzazione, poi la pandemia sembrava affievolirsi e quindi si era proceduto con i preparativi per la mostra in presenza. Quindi le ultime disposizioni, anzi le penultime, perché ancora prima del Dpcm si è preferito fare un passo indietro sull'evento "fisico". Fermarsi, come si è rivelato saggio, perché tardando ancora si rischiavano di arrecare più danni alle imprese. Inoltre quale reale affluenza, quindi potenziali compratori ci sarebbero stati?

Il presidente di Lariofiere Fabio Dadati ripercorre: «Abbiamo deciso così, anche se in quel momento sembrava si potesse ancora fare le fiere, era anche una soluzione di maggiore sicurezza. Poi abbiamo scelto di puntare sul digitale. Una vetrina per le aziende ma anche i contenuti potranno essere seguiti con questa formula».

Il presidente di Lariofiere, Fabio Dadati

Con una precisazione: non è certo intenzione di Lariofiere trasformarsi in quartiere fieristico digitale, ci vogliono i ricavi, per sostenersi come chiedono i soci. Ma la missione è anche stare al fianco delle imprese e questo è un modo concreto: «In tempi eccezionali è giusto anche avere una fiera ibrida, quindi un domani se ne potrà avere una fisica, contaminata con il digitale. Così se io non posso andare al convegno, ad esempio, ho l'opportunità di seguirlo comunque».

Le imprese invece saranno in vetrina con i loro siti: per chi ha l'e-commerce, può scattare la vendita. Lo ribadisce la presidente del Comitato Ilaria Bonacina: «Faremo in modo che ci sia un portale catalogo, una cosa un po' particolare e una possibilità in più ai nostri espositori, che ci hanno dato fiducia. Sì, è sempre un segnale che non abbiamo abbandonato l'idea di fare la Mostra. Ci avevamo già pensato a maggio e avevamo lavorato su entrambi i filoni. Essere flessibili ha permesso di tenere aperte le possibilità». E di salvare la fiera, che si apre appunto sabato e durerà fino all'8 novembre. Con i seminari che verranno organizzati in questo modo, a partire dal tema del momento, il superbonus al 110%: Roberto Galli, presidente di Confartigianato Como, conferma il mood delle imprese: «Non ce la sentivamo di non fare la Mostra dell'artigianato quest'anno, era un dovere fare qualcosa. Così le aziende avranno una vetrina e anche i convegni saranno mantenuti, vedremo domani (oggi, ndr) nel dettaglio». Concorda il presidente dell'associazione lecchese Daniele Riva a proposito della scelta: «Abbiamo sterzato sull'edizione digitale, perché sì, era importante dare un segno. E mostrare come le aziende artigiane sappiano adattarsi a un cambiamento, anche negativo come quello portato dal virus».

M. Lua.

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

«Il governo ci sta prendendo in giro»

Ristorazione. Gli imprenditori di Confcommercio Como preparano azioni di protesta contro lo stop ai locali Elli, vicepresidente di Fipe: «Un lockdown mascherato che colpisce solo noi. Gli indennizzi? Non ci fidiamo»

COMO
GUIDO LOMBARDI

«Vogliamo collaborare, ma non essere presi in giro: adesso basta». Il contenuto del messaggio è duro, ma il tono utilizzato è quasi rassegnato. Mauro Elli, ristoratore e vicepresidente della Fipe di Como, la Federazione dei pubblici esercizi, commenta con amarezza l'ultimo decreto del presidente del Consiglio dei ministri (Dpcm) che impone per bar e ristoranti la chiusura alle ore 18.

La sicurezza

«Credo che si possa dire con chiarezza – prosegue – che si tratta di un lockdown mascherato, che va a colpire pesantemente il settore della ristorazione con alcune evidenti contraddizioni: per quale motivo a pranzo possiamo restare aperti mentre la sera no? I nostri locali sono sicuri sempre oppure non lo sono mai. Inoltre – dice ancora Elli –, perché ci hanno fatto investire in misure di sicurezza per poi tornare a fermare le attività?».

Il vicepresidente della Fipe comasca evidenzia come, per molti locali, eliminare la cena significa di fatto sospendere il lavoro.

«I nostri ristoranti – continua – hanno dipendenti, alcuni dei quali sono ancora in attesa di ricevere la cassa integrazione: come è possibile continuare così? Inoltre, non è corretto identificare sempre i nostri locali come luogo di contagio, perché esistono protocolli di sicurezza che rispettiamo scrupolosamente».

Certo, tra i ristoratori comaschi c'è la consapevolezza della delicatezza della situazione e della pericolosità del virus, «ma in questi mesi – afferma ancora Elli – questa categoria è stata fortemente penalizzata e non abbiamo molta fiducia neppure negli aiuti promessi; tra i miei colleghi c'è grande delusione ed una forte demoralizzazione: è evidente che per molti locali questo nuovo stop è pesantissimo».

Ieri si è riunito con urgenza il consiglio generale di Confcommercio Como, per analizzare con i rappresentanti delle differenti categorie le ripercussioni del Dpcm. «Ci stiamo confrontando – afferma Giovanni Ciceri, presidente di Confcommercio Como – per decidere quali iniziative prendere in seguito a questo provvedimento». Le scelte dell'organizzazione provinciale saranno rese note oggi.

> «Seguiamo scrupolosamente i protocolli Basta parlare di locali pericolosi»

Le manifestazioni

Intanto, in molte città italiane sono già state indette manifestazioni di protesta. Come si legge in una nota della Fipe nazionale, la contrarietà all'ultimo Dpcm nasce dalla "consapevolezza che non esiste connessione tra la frequentazione dei pubblici esercizi e la diffusione dei contagi, come dimostrato da fonti scientifiche, che attribuiscono piuttosto ad altri fattori - mobilità, sistema scolastico e mondo del lavoro - le principali fonti di contagio. La Federazione – si legge ancora nel comunicato - ha preso atto delle dichiarazioni del presidente del Consiglio Conte relative ad interventi urgenti e specifici a favore del settore e si è immediatamente attivata affinché gli stessi siano economicamente significativi, certi e immediatamente esigibili per tutte le imprese del settore».

Secondo la Fipe è importante ribadire i veri valori del settore - economici, sociali, culturali ed antropologici - messi in seria discussione dagli effetti della pandemia da Covid-19: il virus infatti stamettendo a repentaglio la tenuta economica del comparto, l'occupazione (sono a rischio oltre 350mila posti di lavoro) ed il futuro di 50mila imprese.

A rischio la tenuta economica di un comparto che dà lavoro a 350mila persone

Confesercenti

«Il decreto è irragionevole Colpo di grazia alle imprese»

«Questo è il colpo di grazia». Così Claudio Casartelli, presidente di Confesercenti Como, commenta l'ultimo decreto del presidente del Consiglio dei ministri. Casartelli si riferisce all'obbligo di chiusura alle 18 per bar e ristoranti, con gravi conseguenze per ristoratori e baristi ma anche per tutte le imprese della filiera produttiva che ruotano intorno a queste attività. Molti imprenditori, dice il presidente della Confesercenti provinciale, «avevano appena iniziato a mettere fuori il naso e, con questi provvedimenti, vengono ricacciati violentemente sott'acqua». Inoltre, secondo l'organizzazione di categoria «questo continuo valzer di norme crea confusione».

Per quanto riguarda i bar e i ristoranti, afferma ancora Casartelli, «occorre capire che non ci sono più risorse e che le riserve sono già state utilizzate per pagare i dipendenti: l'obbligo di chiusura alle ore 18 è irragionevole perché colpisce esercizi che hanno adottato al loro interno scrupolosamente le precauzioni anticontagio. Come Confesercenti - prosegue -, abbiamo attivato i nostri organismi a livello regionale e nazionale affinché il governo stanzi immediatamente indennizzi a favore delle imprese costrette alla chiusura, compensando i mancati incassi. Le risorse - conclude il presidente - avrebbero dovuto essere già stanziate contemporaneamente all'obbligo di chiusura, senza lasciare ristoratori e baristi nell'incertezza e nella giustificata rabbia».

Enoteca Catering verso la chiusura «Ricavi crollati e poco sostegno»

Il caso
L'azienda di Figino Serenza occupa venti persone «Fatturato a settembre sotto del 78%»

Ogni anno un bilancio con un segno più: anche il 2020 era iniziato splendidamente. Poi tutto azzerato. Per Enoteca Catering, società da 30 anni leader nel mercato, è un momento drammatico. Tanto che Fulvio Luppi non nasconde la prospettiva peggiore: «Se non cambia niente, potremmo chiudere il 31 dicembre».

Il che significa oltre 20 persone a casa per sempre e l'amarezza di coloro che hanno l'orgoglio di aver creato un fiore all'occhiello nel settore del catering. Un punto di riferimento anche per i big del Salone del Mobile di Milano e con la capacità di lavorare all'estero, a partire dalla Germania. Una squadra, che da otto mesi non sa come scendere in campo.

In queste settimane si prenderà la decisione definitiva. Enoteca Catering da un servizio catering complementare alla ristorazione tradizionale, si è radicata sempre più agli eventi, alle aziende, alle fiere. Anche i matrimoni – in aumento sul lago di Como – erano diventati preziosi. La sua è stata una crescita continua, fino ai primi due mesi di quest'anno.

«Gennaio e febbraio – ricorda Luppi – erano stati strepitosi Gli anni prima, si sono sempre chiusi con un più. Adesso, se guardiamo a settembre siamo a -78% di fatturato. Avevamo chiesto l'erogazione del 30mila euro a fondo perduto,

Lo staff di Enoteca Catering durante un evento

si». Ma questi sono servite a ripianare le perdite, anche in considerazione di un fatto. Si è voluto infatti far pesare meno possibile, quando è scoppiata l'emergenza, la situazione ai dipendenti: «Non abbiamo attinto alla cassa – spiega ancora Luppi – ma ai nostri mezzi. Poi gli ammortizzatori sociali, si ma intanto maturano tredicesima, quattordicesima, ferie e questo è carico dell'azienda. Arrivando poi alle tasse. Adesso dobbiamo pagare la Tari, al cento per cento». Anche se non si è lavorato, non si sono prodotti rifiuti.

«Non c'è sostegno reale alle aziende – commenta - E poi la cassa, è stata pagata in ritardo, con tutti i disagi ai nostri dipendenti, a 20 famiglie. Il punto è che noi non siamo indispensabili, in questo momento, dopo aver subito la chiusura forzosa generalizzata».

Il decreto con gli indennizzi promessi dal premier Conte potrebbe convincere ad andare avanti? Dagli annunci si vorrebbe concretezza, e in fretta. Ma non solo: «Ci vogliono altri presupposti, come l'azzeramento dei contributi, delle scadenze fiscali finché non si torna a produrre. Noi abbiamo provato a guardare al futuro, alla primavera 2021 in cui potrebbero tornare le fiere. Ma marginalità e fatturato sono più contenuti, si rischierà una guerra tra i poveri. Il 31 dicembre per noi è una data limite, poi vedremo».

Anche perché c'è un ulteriore spettro: quello di mangiarsi i risparmi, già aggrediti da questa crisi. «Abbiamo messo in azienda risorse personali – sottolinea Fulvio Luppi – Non posso andare in banca a chiedere un finanziamento, appesantendo gli oneri finanziari, senza una ragionevole certezza di una ripresa. Con i clienti cerchiamo di mantenere un rapporto, ci sono fiere programmate in Germania ad esempio. Ma in caso di annullamento, te lo possono dire anche una settimana prima, senza penali. Ripeto, c'è bisogno di un sostegno concreto». Magari arriva un lavoro, ma basta una dichiarazione in tv e piove la disdetta.

Marilena Lualdi

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Como

REDCRONACA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 582421
Michele Sada m.sada@laprovincia.it, Barbara Faverio b.faverio@laprovincia.it, Stefano Ferrari s.ferrari@laprovincia.it, Paolo Moretti p.moretti@laprovincia.it, Gisella Roncoroni g.roncoroni@laprovincia.it

Violate le norme Covid Chiuso un bar in via Milano

La Polizia nell'ambito dei controlli sul rispetto della normativa Covid ha multato e disposto 5 giorni di chiusura per il bar Comino di via Milano per plurime violazioni.

Assalto agli ospedali Solo nel weekend altri 67 ricoverati

Covid. In tutto sono 215 i malati nelle strutture lariane
L'infettivologo Grossi: «Il sistema va verso il collasso»
Ieri altri 141 positivi, con meno tamponi, e un decesso

SERGIO BACCILIERI

Stanno aumentando con allarmante rapidità i ricoveri per Covid, nel comasco siamo a 215. Le dimissioni da ottobre nell'Asst Lariana sono solo 19.

A ieri mattina al Sant'Anna i ricoverati per Covid erano 171, i 10 posti della terapia intensiva sono pieni per cui un undicesimo caso grave è curato a Cantù. Sono compresi altri 16 casi lievi seguiti a Mariano. Al Valduce ci sono 14 pazienti, a Erba 27 e a Gravedona 3. Siamo passati dai 148 pazienti di sabato agli attuali 215, con un incremento di 67 unità nel solo weekend.

Curva in salita

L'andamento dei ricoveri dalla fine di settembre disegna una curva che sale velocemente. Il 23 settembre per la prima volta dopo la pausa di luglio e agosto il Sant'Anna ha di nuovo riempito i 15 letti del reparto di malattie infettive. L'ex azienda ospedaliera ha così riattivato l'area per i casi lievi a Mariano. Il 9 ottobre il Sant'Anna ha approntato 10 letti aggiuntivi, il giorno successivo i ricoverati in corsia erano 20.

Il 12 ottobre il Valduce ha di fatto riaperto un reparto, dei pazienti ricoverati per altre ragioni si erano positivizzati. Il conto dei pazienti positivi ricoverati in tutta la provincia di Como è salito così a 35. Il 14 ottobre i ricoverati Covid erano 42, il 15 ottobre 54, il 16 ottobre 70 con il Sant'Anna che ha destinato alla lotta al virus sei letti nella terapia intensiva.

Il 17 ottobre la somma nei vari ospedali era pari a 72 pazienti ricoverati, anche il Fatebenefratelli di Erba ha iniziato ad isolare i primi casi. Erano 82 il lunedì seguente, 111 martedì 21 ottobre, quindi 140 giovedì e sabato scorso 148, con il Sant'Anna che ha portato a dieci i letti in terapia intensiva.

Gli ospedali sono per ora in grado di reggere all'urto del Covid. Nel momento più drammatico questa primavera il Sant'Anna aveva dedicato 350 posti letto per la cura del Covid, un terzo del totale dell'ospedale. Altri 200 posti letto erano stati attrezzati tra Valduce, Erba, Villa Aprica, un presidio che per ora non ha pazienti Covid. Si è detto poi che rispetto a marzo medici e specialisti conoscono meglio il virus, ma l'aggressività del Covid è ancora alta. Le persone dimesse dal Sant'Anna da inizio ottobre per Covid sono 29, alcune però erano ricoverate da diverse settimane, persino da agosto. Per i soli nuovi ricoverati di ottobre, la seconda ondata, le dimissioni sono 19. Siamo a 20 morti comaschi da inizio ottobre, ieri si è verificato un altro decesso, in tutto sono 658 da marzo.

> Nel momento più drammatico, questa primavera, il Sant'Anna aveva 350 posti Covid

Sistema intasato

«Sono ricoveri che richiedono ospedalizzazioni prolungate – commenta il primario di malattie infettive di Varese **Paolo Grossi** – il sistema è intasato e va verso il collasso anche perché il peggio con la stagione influenzale alle porte ha da venire. Io sono estremamente preoccupato. È vero che solo una piccola percentuale dei contagiati sviluppa una forma di malattia grave. Ma se il contagio si diffonde ovunque quella percentuale si trasforma in migliaia di pazienti. Il mio più grande timore è che non ci sia modo di occuparci di tutte le altre gravi patologie».

Il bollettino regionale di ieri su un numero di tamponi ridotto conta 141 nuovi positivi comaschi. Spicca il dato di Bellagio, 26 positivi in un giorno solo dovuti ad un focolaio nella Rsa che ha coinvolto anche dei carabinieri. Sono 10 a Como, 6 a Montano, tra gli altri 5 a Cantù, Lomazzo e Casnate, 4 a Mariano e San Fermo, 3 a Cermenate.

Il bollettino

IN LOMBARDIA
Totale complessivo

TAMPONI EFFETTUATI
↑ 21.324

NUOVI POSITIVI
↑ +3.570

GUARITI/DIMESSI
↑ +1.211

TERAPIA INTENSIVA
242 ↑ +11

RICOVERATI
Non in terapia intensiva
2.459 ↑ +133

DECESSI
17.252 ↑ +17

I CASI POSITIVI DI IERI

Milano	+2.023	Mantova	+22
Bergamo	+113	Monza e Brianza	+439
Brescia	+177	Pavia	+109
COMO	**+141**	Sondrio	+35
Cremona	+50	Varese	+105
Lecco	+114		
Lodi	+58		

A COMO E PROVINCIA
PRIMI 10 COMUNI PER CONTAGI
Numero contagiati
% contagiati su popolazione

Como	984	1,19
Cantù	600	1,50
Erba	328	2,01
Mariano Comense	291	1,16
Albese con Cassano	219	5,18
Arosio	134	2,63
Centro Valle Intelvi	122	3,44
Inverigo	120	1,31
Fino Mornasco	114	1,16
Turate	109	1,15

PRIMI 10 COMUNI PER CONTAGI SULLA POPOLAZIONE

Sala Comacina	41	8,09
Dizzasco	39	6,30
Albese con Cassano	219	5,18
Centro Valle Intelvi	122	3,44
Beregazzo con Figliaro	90	3,25
Bellagio	102	2,75
Arosio	134	2,36
Dongo	81	2,41
Porlezza	102	2,05
Erba	328	2,01

ETÀ DEI NUOVI POSITIVI IN PROVINCIA DI COMO

<18	4
18-24	14
25-49	57
50-64	33
65-74	7
>75	26

TOTALE CONTAGIATI 7.117 (+141)
TOTALE DECESSI 658 +1
% CONTAGI POPOLAZIONE 1,19%
NUOVI RICOVERATI ASST LARIANA +8

Le disposizioni

Allarme anche in Svizzera Mascherine all'aperto

In attesa dei nuovi provvedimenti federali per cercare di arginare l'avanzata inesorabile dei contagi (più di 17 mila i nuovi casi di Covid-19 nell'ultimo fine settimana, con 37 decessi), il Governo di Bellinzona ha deciso di giocare d'anticipo. E così da oggi in Canton Ticino scatta l'obbligo di indossare la mascherina protettiva anche all'aperto «quando non è possibile mantenere la distanza». Un provvedimento a lungo dibattuto sia a livello cantonale che all'interno del Governo federale, convocato domani per l'ennesimo summit urgente. Accanto all'obbligo della mascherina, con ventiquattro ore di ritardo e cioè a partire da mercoledì, scatterà anche l'obbligo all'interno dei ristoranti di predisporre tavoli a distanza di un metro e mezzo l'uno dall'altro, ognuno dei quali potrà ospitare massimo quattro commensali. Ma non è tutto perché il Consiglio di Stato ha deciso di mettere un freno anche alle manifestazioni private con più di 15 persone, vietando nel contempo gli sport amatoriali di contatto. Tutte queste misure - a cominciare dall'obbligo di indossare la mascherina protettiva - rimarranno in vigore sino al 30 novembre. Sin qui Bellinzona dunque ha deciso di non dar corso al coprifuoco serale per i ristoranti (si parlava di una chiusura alle 22). Da capire però cosa deciderà in merito domani il Governo di Berna. Avanti di questo passo con i ricoveri, in Svizzera si parla di terapie intensive sature entro la prima decade di novembre. «Stiamo lavorando perché nel nostro Cantone non si arrivi a questo punto», ha spiegato il medico cantonale Giorgio Merlani. In Ticino le proiezioni, soprattutto alla voce ricoveri, sono poco incoraggianti. «Dobbiamo entrare nell'ottica che ci attende una maratona», le parole del ministro ticinese della Sanità, Raffaele De Rosa, di fronte ai 650 nuovi casi del fine settimana. «Alle persone a rischio raccomandiamo di limitare gli spostamenti», ha concluso Norman Gobbi. MARCO PALUMBO

I letti al Sant'Anna non bastano più E saranno riorganizzati gli ambulatori

Asst Lariana
Ampliati gli spazi in Chirurgia e in Week day surgery: «Graduale riduzione dell'attività programmata»

Non bastano i letti, l'Asst Lariana corre ai ripari e apre ancora posti per curare i malati Covid. Il reparto di Degenza medica 3 del Sant'Anna arriva a 54 posti per pazienti positivi, la Week day surgery, ovvero il reparto di Chirurgia rapida, ne ha altri 32. All'ospedale di Cantù c'è un primo paziente nella terapia intensiva ed è stata aperta un'area nella Chirurgia per i malati contagiati dal virus. Nel momento di massima emergenza in primavera solo al Sant'Anna c'erano 350 letti dedicati al Covid, adesso siamo nei presidi dell'Asst a 171 pazienti. «Nel corso dei prossimi giorni verrà definita anche la riorganizzazione dell'offerta ambulatoriale – fa sapere l'ex azienda ospedaliera - ciò che si potrà mantenere e ciò che si dovrà ridurre. Si deciderà anche dell'attività chirurgica dei tre presidi ospedalieri, sulla base delle disposizioni regionali e sulla base della necessità di liberare risorse da indirizzare all'assistenza dei pazienti Covid, in costante incremento». In sostanza la regione ha fermato le operazioni programmate negli ospedali che non sono centri di riferimento territoriale per il Covid, mentre negli ospedali hub come il Sant'Anna «viene gradualmente ridotta una parte dell'attività programmata ad eccezione di quella legata alle reti oncologiche e "tempo-dipendenti" per la cura delle gravi patologie neurologiche, cardiovascolari e dei grandi traumi». Insomma il Covid sta monopolizzando la nostra macchina ospedaliera. Per sgravare gli ospedali il sindaco **Mario Landriscina** ha annunciato di lavorare a nuovi spazi, forse un un albergo, per la quarantena dei casi ancora positivi. Più parti politiche hanno chiesto di riattivare l'area per i Covid lievi che a giugno aveva aperto in Napoleona. Nel frattempo crescono i numeri dei tamponi, ma anche le code. Per questo gli esponenti del Pd chiedono che oltre al via Napoleona vengano allestiti punti anche alla caserma De Cristoforis e in piazza d'Armi a Muggiò.
S. Bac.

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Malati e beffati, Ats non risponde al telefono

Disservizi. Si moltiplicano le segnalazioni di positivi al Covid che non riescono a parlare con nessuno dell'agenzia
Suonano a vuoto sia il numero verde che quello "comasco" attivo 24 ore. E per le scuole da ieri un canale ad hoc

«Sono positivo, ma non mi chiama e non risponde nessuno». Le segnalazioni dei cittadini comaschi che cercano di contattare l'Ats Insubria per casi accertati, sospetti o per ricevere indicazioni sulla quarantena si moltiplicano. Ma i centralini dell'agenzia per la tutela della salute suonano a vuoto. Il call center 800.769.622, attivo dalle 8.30 alle 17, ieri mattina dopo numerosi squilli si è scusato con una voce meccanica spiegando che «tutti gli operatori sono al momento occupati». Poi la comunicazione si è conclusa pregando l'utente di lasciare il proprio numero e il motivo della chiamata. Nessuno, però, ha richiamato.

C'è anche un centralino attivo giorno e notte senza sosta che risponde allo 031.370111, ma anche in questo caso non risponde nessuno. Inutile far squillare per interi quarti d'ora. Una voce registrata offre dei suggerimenti, per esempio quello di navigare sulla pagina ats-insubria.it dove sono riportati gli stessi numeri di telefono. Si rimanda quindi al centralino regionale per «contattare in caso di sintomi sospetti», ma in questi casi la prima cosa utile da fare è chiamare il proprio medico di famiglia. «L'incremento del numero di segnalazioni – ha fatto sapere l'Ats - ha determinato una situazione di stress del sistema di tracciamento, che tuttavia si sta riallineando a una tempistica di esecuzione delle indagini coerente con standard adeguati ed efficaci».

Ai comaschi non resta che l'isolamento fai da te. L'Ats non risponde ai cittadini, ma nemmeno alle scuole. Gli istituti - dagli asili alle medie, al netto dei licei e dei tecnici ormai forzatamente a casa - hanno centinaia di alunni in quarantena. Sono sempre di più le classi isolate dopo che docenti e compagni sono risultati positivi al tampone. Nemmeno a loro arrivano telefonate, nemmeno ai docenti referenti Covid ed ai presidi. E infatti l'Ats ha mandato al provveditorato la seguente circolare: «Alla luce del mutato quadro epidemiologico con relativo aumento dei casi sul territorio come risposta operativa Ats Insubria ha riorganizzato ed implementato il servizio dedicato alle scuole. A far data da lunedì 26 ottobre (da ieri quindi, ndr) è attivo un nuovo servizio per i referenti Covid, i dirigenti scolastici, i servizi educativi e i sindaci». Seguono un numero di telefono attivo dal lunedì al sabato dalle 8.30 alle 17 e una mail.

S. Bac,

> Difficile per chi è positivo o ha avuto contatti con malati capire cosa deve fare

Sono positivo, cosa devo fare?

	Provvedimento	Durata isolamento	Riammissione in comunità
CASI POSITIVI ASINTOMATICI	Isolamento	**10 giorni** dall'esecuzione del tampone molecolare diagnostico	Esito negativo da tampone molecolare a fine isolamento eseguito a partire dal 10° giorno
CASI POSITIVI SINTOMATICI	Isolamento	**10 giorni dall'inizio dei sintomi** (in caso di sintomi sfumati e difficilmente collocabili in arco temporale **si fa riferimento alla data del tampone positivo**)	Esito negativo da tampone molecolare a fine isolamento eseguito a partire dal 10° giorno con almeno gli ultimi 3 giorni prima del tampone senza sintomi* (Nella valutazione dei sintomi non si tiene conto ageusia/disgeusia e anosmia)
CONTATTI STRETTI ASINTOMATICI	Quarantena	**10 giorni** dall'ultimo contatto con il caso **	Tampone antigenico rapido o molecolare negativo a fine quarantena eseguito a partire dal 10° giorno
CONTATTI STRETTI SINTOMATICI	Quarantena***	**10 giorni** dall'ultimo contatto con il caso **	Risoluzione della sintomatologia e tampone antigenico rapido o molecolare negativo a fine quarantena eseguito a partire dal 10° giorno

* Per i casi POSITIVI (sia sintomatici, sia asintomatici) in caso di esito positivo al tampone di controllo è possibile ripetere il tampone dopo 1 settimana per verificare la negativizzazione. In caso di ulteriore positività l'isolamento termina dopo 21 giorni dal 1° tampone positivo, con almeno l'ultima settimana in assenza di sintomi (ad eccezione di ageusia/disgeusia).
** Se non è possibile proporre il tampone a partire dal 10° giorno (per motivi organizzativi o altri motivi) è possibile concludere la quarantena dopo 14 giorni dall'ultimo contatto con il caso positivo senza la necessità di eseguire il tampone.
*** Se il contatto stretto è sintomatico è opportuno eseguire subito un tampone, ma anche di fronte ad un esito negativo la quarantena termina, con risoluzione dei sintomi, dopo 10 giorni + ulteriore tampone (se il tampone per i sintomi è stato effettuato prima del 10° giorno) o dopo 14 giorni.
Fonte: Regione Lombardia

L'EGO - HUB

La scheda

Cosa fare se si è positivi Isolamento e controlli

Sono positivo, cosa devo fare? I casi accertati positivi asintomatici devono stare in isolamento per dieci giorni dall'esecuzione del tampone. Possono uscire di casa dopo i dieci giorni solo se è stato fatto un tampone con esito negativo. I casi accertati positivi sintomatici devono stare in isolamento per dieci giorni dall'inizio dei sintomi, in un arco temporale che fa riferimento al ricevimento dell'esito positivo del tampone se l'inizio dei sintomi è difficilmente collocabile. Possono uscire di casa dopo un tampone negativo eseguito a partire dal decimo giorno con almeno tre giorni senza più febbre e tosse. Tra i sintomi non si deve tener conto dei disturbi al gusto e all'olfatto che possono durare, invece, molte settimane. L'isolamento a casa deve essere rigido se sono presenti altri familiari nell'appartamento: va usata una stanza separata per dormire e possibilmente un bagno dedicato, evitando di frequentare gli spazi comuni. Chi non ha condizioni abitative idonee deve contattare le autorità.

E anche per i vaccini è impossibile prenotare

Influenza
Ai numeri dedicati di Asst Lariana, attivi da ieri, non si riesce aprendere la linea

Parte la campagna antinfluenzale, ma nessuno risponde. Da ieri è possibile contattare i numeri di telefono attivati dall'Asst Lariana per prenotare le vaccinazioni dedicate alla popolazione fragile tra i 6 mesi e i 65 anni. Le vaccinazioni partono il 3 novembre. Al numero 800.893.526, in funzione per i minorenni fragili dal lunedì al venerdì dalle 8.15 alle 12.30, ieri mattina non rispondeva nessuno.

«Tutti gli operatori sono occupati» spiegava la voce registrata. Chiamando alle nove e mezza e restando alla cornetta mezz'ora al termine dell'attesa il messaggio scusandosi pregava di richiamare più tardi. Per gli adulti fragili il numero di riferimento è lo 031.585.4760, dal lunedì al venerdì dalle 8.30 alle 17. Stessa linea per le donne in gravidanza dal lunedì al venerdì dalle 8.30 alle 17. Niente da fare, sempre intorno alle nove e mezza la comunicazione cadeva subito. Ai successivi tentativi la linea faceva partire la musica e il messaggio registrato, per poi far cadere la comunicazione dopo pochi minuti. Insistendo ulteriormente, si sono alternati crolli e musiche diffuse.

Ancora verso l'una, con gli operatori sempre tutti occupati, abbiamo atteso inutilmente mezz'ora. Si ricorda che dal 3 novembre le prenotazioni per gli adulti fragili e per le donne in gravidanza si sposteranno tutte sul call center regionale. «Secondo modalità che saranno comunicate successivamente» ha spiegato l'Asst Lariana. Non cambia invece il numero per i minorenni. La Regione aveva anunciato l'avvio della campagna vaccinale il 19 di ottobre. E' solo dalla scorsa settimana che ai medici di famiglia della città sono arrivate le prime 30 dosi per coprire i malati più gravi, gli assistiti allettati.

Questa settimana dovrebbero ricevere altre 20 dosi, 30 la prossima. Per le altre persone è difficile avanzino vaccini, il sistema sanitario regionale è riuscito ad acquistarne solo per coprire circa il 70% degli anziani, dei bambini, dei fragili e dei sanitari. Ai medici dovrebbero arrivare un centinaio di vaccini intorno al 5 di novembre e intorno al 15 di novembre la metà della fornitura totale. **S. Bac.**

Asst vaccinerà dal 3 novembre

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Orari scaglionati e telecamere Le superiori ripartono da casa

Scuola. Gli istituti tecnici si organizzano per i laboratori in presenza
Ma i presidi non si arrendono: «Il Dpcm consente il 25% in classe»

ANDREA QUADRONI

Docenti in classe a fare lezioni (non senza polemiche) per gli studenti a casa davanti al pc, in attesa di capire se il 25% di didattica in presenza previsto dall'ultimo dpcm potrà essere salvaguardato anche nella nostra provincia.

Stop dopo un mese e mezzo

Dopo un mese e mezzo, le superiori cittadine hanno cominciato la settimana senza alunni in classe, con l'eccezione dei laboratori, come consentito dalla recente ordinanza regionale.

«Stiamo cercando di capire come adattarci al meglio alle ultime regole – spiega **Roberto Peverelli**, preside del Setificio –. Oggi è andato tutto bene, senza grossi problemi, un po' di difficoltà da parte di alcuni docenti appena arrivati, i quali devono giustamente impratichirsi». Al momento e in larghissima parte per le attività laboratoriali, la scuola accoglie circa 400 studenti, il 25% del totale. «Il numero non aumenterà – aggiunge Peverelli – vedremo se ridurlo».

Alla Magistri, per ora, la didattica a distanza è al cento per cento. «Ci stiamo riorganizzando – chiarisce la dirigente **Laura Rebuzzini** – e lavorando per cambiare l'orario in previsione dei laboratori. Ma, visto che non è un esercizio banale, sarà necessario fare un passaggio e una condivisione insieme con gli organi collegiali».

Il sistema video in uso al liceo Volta per la didattica a distanza

Alla Da Vinci Ripamonti, le lezioni saranno a distanza per questa settimana, mentre da novembre, se la situazione lo consentirà ancora, si predisporrà la nuova organizzazione oraria. Alcune attività potranno essere eseguite a distanza, mentre per le rimanenti uno degli obiettivi potrebbe essere quello di portare i ragazzi a scuola un giorno solo la settimana. L'ora sarà articolata in quaranta minuti di lezione e cinque di riposo.

Lezioni da 45 minuti al Giovio

Al Giovio, l'organizzazione a distanza prevede che le prime, le quarte e le quinte inizieranno alle 8.10, mentre le seconde e le terze alle 9. La durata della lezione sarà di 45 minuti effettivi, mentre fra il termine di una e l'inizio dell'altra sono previsti cinque minuti di pausa per studenti e docenti (con possibilità di disconnessione). Gli studenti dovranno attivare la videocamera all'inizio e sono tenuti a chiedere al docente in servizio il permesso di disattivarla in caso di motivata necessità. Le lezioni a distanza sostituiscono integralmente quelle in presenza, pertanto tutte le attività didattiche, le valutazioni, le assenze, i ritardi e le uscite anticipate saranno riportate nel registro elettronico. La giustifica delle assenze, dei ritardi e delle uscite anticipate dovrà avvenire tramite comunicazione al coordinatore di classe via mail da parte dei genitori. «Bisogna capire – conclude il preside **Nicola D'Antonio** – la questione del 25% di didattica in presenza consentita dal dpcm, alla luce dell'ordinanza regionale. Aspettiamo chiarimenti».

Il paradosso Arrivano ora i nuovi banchi monoposto

Liceo Giovio
All'istituto consegnate le sedute con le rotelle ma adesso gli studenti fanno lezione da casa

Arrivano i banchi nuovi e se ne vanno gli studenti. Sembra paradossale, e forse lo è davvero. Al Giovio, sono state consegnate le cosiddette "sedute innovative", anche note come "banchi con le rotelle" (almeno cinque, come precisa il bando di gara europeo). Oltre a essere in ritardo di un mese e mezzo dall'inizio della scuola, i banchi sono arrivati proprio quando la scuola, per via dell'ordinanza regionale, non potrà più accogliere nessuno studente in presenza. Insomma, un tempismo stupefacente. Il prototipo di banchi singoli, si compone di una struttura in plastica a rotelle formata da una sedia, una base dove posare quaderni e libri e uno spazio dove riporre zaini e borse. Criticati per i costi eccessivi dovevano garantire il giusto distanziamento. **A. Qua.**

I nuovi banchi

Tribunale Cancelleria ancora in isolamento

Palazzo di Giustizia
Gli uffici del Gip resteranno chiusi al pubblico e il calendario delle udienze sarà ridotto

Tribunale ancora a mezzo servizio per il Covid. I cancellieri ed i funzionari della Cancelleria dell'Ufficio Gip sono purtroppo ancora in isolamento fiduciario, dopo che una decina di giorni da una collega aveva scoperto che il convivente era positivo.

Anche per questa settimana quindi gli uffici del Gip rimarranno chiusi al pubblico. Per lo stesso motivo, le udienze fissate per questa settimana innanzi ai Gip verranno molto probabilmente rinviate. In particolare, dovrebbero essere rinviate le udienze della dott.ssa De Gregorio e del dottor Mercaldo. Quanto invece alle udienze del dottor Angiolini, del dottor Cecchetti e del dottor Giudici, si terranno se si riuscirà a trovare personale di cancelleria in grado di assistere i magistrati.

Il palazzo di giustizia

Musica, teatro, libri Sipario sulla cultura e protesta degli attori

Gli attori all'esterno del Teatro Sociale chiuso BUTTI

Il lockdown
Domenica ultimo concerto all'Officina della Musica e ultime presentazioni a Villa Olmo prima dello stop

Le ultime note di "Una giornata uggiosa" risuonano nell'aria. Il concerto è finito e **Cecilia Casella**, padrona di casa a L'Officina della Musica di via Giulini, congeda il pubblico dando appuntamento a chissà quando, con il sorriso sulle labbra ("Per non sentir che dentro qualcosa muore", direbbe Mogol). Ma si levano voci "Bis! Bis!", come è normale dopo ogni bella esibizione. Ma preoccuparsi dell'ultimo dpcm non consente di dimenticarsi del decreto regionale con il coprifuoco alle 23. Erano le 22.15. «Ma poi ce la fate a rientrare?». Pare di sì, e allora un ultimo veloce brano: "Il tempo di morire" che diventa il tempo di ritornare prima che sia troppo tardi e di incorrere in una sanzione. E il locale ha chiuso, di nuovo, i battenti. Quella di domenica è stata una serata di chiusure anticipate e definitive sapendo che dal giorno dopo, ovvero da ieri, sarebbe cambiato tutto. A Villa Olmo è toccato al giornalista **Fabio Francione** chiudere gli appuntamenti "dal vivo" di Parolario, che prosegue on line al contrario della Fiera del libro che termina definitivamente, con un grande rimpianto. Non sono stati giorni facili per il festival letterario, anche perché invece di gestire appuntamenti che sono sempre stati a ingresso libero in una Villa aperta a tutti, bisogna trasformarsi in "vigili" e dirigere il traffico degli spettatori, invitando al distanziamento, misurando la febbre, soprattutto fornendo infinite informazioni e rassicurazioni alla gente che ieri se n'è tornata a casa abbastanza smarrita, incredula di una fine così repentina. Da ieri Villa Olmo è chiusa mentre gli allestimenti vengono smontati sotto una pioggia battente e un cielo grigio. La stessa atmosfera plumbea che ha circondato "l'attività sportiva all'aperto", naturalmente distanziata, un training teatrale con gli attori e i ballerini del gruppo Palestra di **Stefano Annoni**, quello che normalmente si sarebbe chiamato "flash mob", ma che in questo caso diventa un vero e proprio gesto di sopravvivenza, anzi, un'affermazione diesistenza di una categoria che prima si sentiva penalizzata, poi dimenticata e ora, anche presa in giro.

Alessio Brunialti

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Dallo sport alla movida, le nuove regole

Cosa cambia. Bar e ristoranti chiusi alle 18, sport amatoriale solo all'aperto, parrucchieri ed estetisti al lavoro
E questa sera in centro camminata di protesta del "popolo delle partite Iva" con arrivo e partenza in Comune

Locali chiusi alle 18, ma alla domenica e nei festivi si lavora. Centri commerciali chiusi nei weekend, e lo stesso vale per i negozi ospitati all'interno, mentre potranno restare aperti i supermercati di alimentari, le farmacie e i negozi che vendono prodotti per la cura della persona.
E poi: sì allo jogging, no alle lezioni di danza, sì all'asporto, no al trancio di pizza mangiato in piazza. Parrucchieri ed estetisti possono lavorare, ma dentro casa diventano più esigui i margini per organizzare cene con gli amici e anche con i congiunti non conviventi: nessuna prescrizione, anche perché dentro le mura di casa diventa difficile farle rispettare, ma le occasioni di socialità in famiglia sono caldamente sconsigliate.

Insomma, il precipitare della situazione epidemiologica corrisponde a un infittirsi delle regole, delle ordinanze, dei Dpcm, a volte anche con una sovrapposizione dei temi, dei divieti, delle scadenze. E confondersi, fra tante indicazioni, non è così difficile.

Intanto Como si adegua alle nuove disposizioni contenute nel più recente Dpcm. Ma gli umori sono neri: per questa sera alle 21.30 è stata convocata - ma a ieri sera non ancora autorizzata - una "camminata di protesta" di esercenti e titolari di partita Iva con partenza e arrivo davanti al Comune. «Il tempo delle richieste è finito – si legge nelle motivazioni – chi ci governa non ci ascolta. Popolo italiano, popolo di Como, ci dobbiamo riunire ed essere uniti contro questa dittatura e questi coprifuoco, contro il mancato sostegno e contro la possibilità di lavorare».

Cosa si può fare

RISTORANTI E BAR

I ristoranti, i bar, i pub, le gelaterie e le pasticcerie possono rimanere aperti dalle ore 5 alle 18. Il consumo al tavolo è consentito per un massimo di **quattro persone per tavolo**, salvo che siano tutti conviventi

Dopo le 18 è vietato il consumo di cibi e bevande nei luoghi pubblici, consentita senza limiti di orario la ristorazione in **alberghi** limitatamente ai propri clienti

I locali pubblici e i negozi devono esporre all'ingresso un cartello che riporti il numero massimo di persone ammesse contemporaneamente nel locale

Resta sempre consentita la ristorazione con **consegna a domicilio**, nonché fino alle ore 24 la ristorazione con **asporto**, con divieto di consumazione sul posto o nelle adiacenze. Continuano, poi, a essere consentite le attività delle mense e del catering

Restano infine aperti gli esercizi di somministrazione di alimenti e bevande nelle aree di servizio in **autostrada**, negli **ospedali** e negli **aeroporti**

SHOPPING E SERVIZI

I saloni di bellezza, i parrucchieri e i barbieri possono continuare a lavorare. I **negozi** di calzature, abbigliamento, accessori, librerie, profumerie restano aperti senza limiti d'orario, ma devono rispettare le regole sulla distanza

Per effetto dell'ordinanza regionale, la grande distribuzione e i negozi all'interno dei **centri commerciali** restano chiusi nel weekend, ad eccezione delle rivendite di alimentari, farmaci e articoli per la cura della persona. È vietato sostare all'interno dei locali più del tempo necessario all'acquisto dei beni

AMICI E FESTE

Si può andare a casa di amici anche se è fortemente raccomandato di non ricevere persone diverse dai conviventi. Ma per scongiurare gli assembramenti il governo ha inserito il divieto di feste al chiuso e all'aperto

MASCHERINE

È fortemente raccomandato l'uso dei dispositivi di protezione delle vie respiratorie **anche all'interno delle abitazioni private** in presenza di persone non conviventi. Resta l'obbligo di portare sempre con sé una mascherina e di indossarla nei luoghi al chiuso diversi dalle abitazioni e in tutti i luoghi all'aperto, tranne quando sia garantita in modo continuativo la condizione di isolamento rispetto a persone non conviventi

SPORT E TEMPO LIBERO

Si può fare **jogging** e attività motoria all'aperto e nei circoli sportivi, anche in **bicicletta**, mantenendo la distanza dalle altre persone

Le **scuole di danza** chiudono. Le lezioni che si svolgono in palestra sono sospese perchè le palestre sono chiuse. E se anche nell'elenco diffuso dal ministero è scritto che la danza può continuare «in modalità individuale», i centri di danza considerati «centri culturali o ricreativi» rientrano nelle previsioni di chiusura del decreto

Bambini e ragazzi possono andare a **scuola di calcio e basket**, ma solo all'aperto. In base al Dpcm l'attività delle scuole calcio deve essere sospesa, ma poiché «è possibile svolgere allenamenti a livello individuale in centri sportivi, circoli e altri luoghi all'aperto», una scappatoia per continuare c'è. Purché senza gare, senza partite e senza contatto fisico

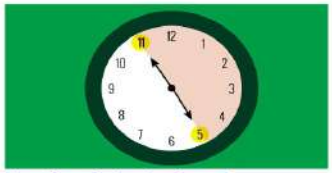
Vietato andare **in piscina**. Anche se la struttura ha messo in atto tutte le misure di sicurezza nel rispetto dei protocolli, in base al Dpcm 24 ottobre le piscine sono chiuse e i corsi sono sospesi.

Ci si può allenare con il **personal trainer**, all'aperto e a distanza. Gli studi di personal training invece non possono lavorare, a meno che non svolgano attività **di fisioterapia o riabilitazione**

Si può fare **yoga o pilates**, ma soltanto in centri o circoli sportivi all'aperto. Quindi anche nei parchi

Si può giocare a **tennis e a padel**: non sono ritenuti sport da contatto, quindi possono continuare. Ma solo in circoli e centri sportivi all'aperto e nel rispetto dei protocolli di sicurezza

Gli **impianti sciistici** sono aperti solo per manifestazioni sportive di interesse nazionale. Per gli sciatori amatoriali sono chiusi. Ma possono essere riaperti agli sciatori amatoriali in seguito all'approvazione di apposite linee guida da parte della Conferenza delle Regioni e delle province autonome, validate dal Cts



Il coprifuoco in Lombardia

Chi esce dopo le 18 deve rispettare l'orario di coprifuoco imposto alle 23 dalla Regione per il ritorno a casa. Unica eccezione riguarda le «comprovate esigenze» - lavoro, salute, urgenza - che devono essere giustificate con l'autocertificazione

Smart working, meglio vista lago In aumento la richiesta di case

Immobili
In uno studio citato dal Sole 24 Ore sempre più persone scelgono il Lario per lavorare a da casa

Affittare casa sul lago di Como per uno smart working più a misura d'uomo? Qualche richiesta c'è da parte dei milanesi. Ma ciò che caratterizza questi tempi ancora scossi dalla pandemia è più la voglia di comprare una nuova abitazione, tra gli stessi comaschi.

«Di certo il lockdown della scorsa primavera – osserva **Mirko Bargolini**, presidente di Fimaa – ha lasciato il segno su tutti. Appena è stato possibile uscire, lo si è fatto». Chi vivendo uno smart working sul lago o in montagna, chi semplicemente recuperando un rapporto diverso con la natura, correndo o godendosi le passeggiate negli splendidi paesaggi del Lario. Ma adesso che si riaffaccia la brutta stagione e che sono piombate le prime restrizioni di movimenti, l'argomento tristemente si ripropone. Così le famiglie riflettono e prendono decisioni, se il budget lo consente.

Sul Sole 24ore in questi giorni si evidenziava un trend: quello dei milanesi, che decidono di affittare casa sui laghi (con Como tra i prediletti) per poter affrontare questa fase e – sperando non avvenga – un futuro di ulteriori limitazioni in uno scenario meno opprimente. Piacevole, nel verde, e allo stesso tempo con il capoluogo lombardo rapidamente raggiungibile in caso di necessità.

Como capitale degli smartworker meneghini? Bargolini frena questa visione: «Non è proprio così. Qualche richiesta c'è, sì, ma non si può parlare di corsa all'immobile. Anche perché i costi ci sono e in tanto magari un milanese deve continuare a pagare il mutuo. Siamo in bassa stagione, ma ci sono le spese di riscaldamento ad esempio». E intanto lo stipendio familiare potrebbe essere stato ridotto dalla cassa o da una minor mole di lavoro comunque.

Un tramonto sul lago, scenario da fiaba per lo smart-working

I laghi lombardi piacciono, sì, come emerge nel servizio del quotidiano economico attraverso i network immobiliari, citando le zone verso Bellagio o Menaggio. Ma se ci sono milanesi interessati a una simile possibilità non sono appunto tali da far sperare in nuovo, potente ossigeno per questo tipo di mercato. Vengono citate nell'analisi del Sole tariffe estive, come trilocali sugli 800 euro a settimana e 2.500 euro al mese, passando a ville a 5mila euro la settimana e arrivando all'apice dei 20mila in condizioni di lusso. Proprio per le spese che bisogna affrontare durante la stagione invernale, non è che ci sia un gran risparmio in queste settimane.

Ciò che resta invece interessante è il mercato delle compravendite, proprio per migliorare il focolare domestico. «Affittare una seconda casa per lavorare da lì – ricorda Bargolini – vuol dire anche non avere a disposizione le cose che solitamente si hanno a portata di mano nella prima casa. Invece, chi ha vissuto male il lockdown, ha pensato più a comprare una nuova abitazione».

Che garantisca una qualità della vita superiore, visto che ci si trascorre più tempo. E non solo, ribadisce il presidente Fimaa, favorevole a questa tendenza è l'andamento dei mutui.

Una casa più spaziosa, un balcone in più o magari un giardino sono diventati un tesoro su cui investire, per una vita in tempi di pandemia. Prima l'abitazione era quella in cui dormiva e poi si fuggiva nel weekend: adesso è tornato il concetto "casa dolce casa". Visto che non la si può lasciare con la medesima libertà di prima, meglio che sia davvero accogliente. **M. Lua.**

CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Saviano parla di don Roberto «A Como guerra ai poveri»

In tv. Nel suo monologo da Fabio Fazio ha parlato del sacerdote ucciso «La politica toglie il disagio dalla nostra vista, non cerca di risolverlo»

LAURA MOSCA

«Per rispondere al bisogno di sicurezza dei cittadini la politica trasforma la guerra alla povertà in guerra ai poveri. Non si cerca di risolvere il disagio di chi dorme in strada, lo si toglie semplicemente dalla nostra vista, in nome del decoro urbano. Ma non è la sporcizia il problema, lì c'è una persona che vive così. Lì non c'è disordine, c'è dramma».

In un monologo, andato in onda domenica sera sulla Rai, durante la trasmissione "Che tempo che fa", **Roberto Saviano** ha ricordato la figura di don **Roberto Malgesini**, il suo fare un bene non proclamato, che si compie occhi negli occhi. Ma il giornalista ha anche riportato la questione dell'assassinio di don Roberto sul piano politico. Ha diretto un attacco alle politiche sociali in materia di senzatetto adottate anche a Como, a quei provvedimenti che puniscono chi vive in strada e chi dà l'elemosina, senza mai risolvere il profondo problema sociale che la marginalità porta con sé.

Roberto Saviano ha dedicato il suo monologo in tv a don Roberto

«Attività non ben vista da tutti»

«L'attività di don Roberto non era ben vista da tutti – ha detto Saviano –. A Natale del 2017 la giunta di centrodestra aveva emesso un'ordinanza per vietare l'accattonaggio e i bivacchi nel centro storico della città e sotto i portici di alcune chiese, che secondo l'amministrazione comunale creavano "pregiudizio del decoro e della vivibilità urbana". Per i trasgressori era prevista una sanzione da 50 a 300 euro. Nonostante l'ordinanza, don Roberto e i suoi volontari avevano continuato a portare cibo ai senzatetto e per questo erano stati multati dalla polizia locale. La multa era stata poi archiviata». Questi provvedimenti non sono stati presi solo a Como o in Italia. «Addirittura in alcuni Paesi si sono fatti aggiungere dei braccioli di metallo alle panchine per impedire che ci si potesse dormire sopra». Immediato pensare alle grate, invocate dalla Lega, ma bocciate dal resto del consiglio comunale, per vietare l'accesso ai portici di San Francesco da parte dei senza dimora.

Le ordinanze

«O alle panchine di piazza San Rocco fatte rimuovere nel 2017 dall'assessore **Alessandra Locatelli**, come da lei furono fatti rimuovere sempre a San Rocco i bagni chimici che lo stesso don Roberto, a sue spese, aveva voluto posare o ancora venne fatta spegnere la rete wi-fi, accessibile anche a chi stava in strada – interviene sul tema **Fabrizio Baggi**, segretario regionale di Rifondazione Comunista –. A Como la cura della marginalità è delegata a cattolici illuminati o all'associazionismo. L'amministrazione ha sempre fatto una guerra ai poveri, non occupandosi mai di creare una rete che si facesse carico del grave dramma del disagio psichico dei senzatetto, abbandonati a loro stessi sul territorio. Finché non ci è scappato il morto».

Ma perché la marginalità sembra non essere un problema delle istituzioni? La risposta l'ha servita in prima serata ancora Saviano: «Perché se decidi di affrontare la causa di quella miseria devi mettere in discussione l'intero sistema economico e sociale in cui vivi, quindi devi prendere parte. Se invece il problema è il cartone, il puzzo, il disordine, ti resta il disgusto, risolvibile con un'ordinanza».

COMOCALOR

Scuola al freddo Guasto risolto

Nel tardo pomeriggio di domenica un nuovo problema alla rete del teleriscaldamento, ancora in Salita Cappuccini all'altezza della scuola materna che ieri di prima mattina era al freddo. Da Comocalor hanno spiegato che il guasto è stato risolto già di prima mattina e che dalle 8.30 era stato riattivato il riscaldamento, come confermato anche dall'assessore all'Istruzione Alessandra Bonduri. Continuano i lavori in piazza Camerlata, all'altezza di via Colonna avviati una settimana fa per una perdita nelle tubazioni.

OGGI

Auser e ambiente Lezioni on line

L'Auser del neopresidente Massimo Patrignani organizza una serie di lezioni on line sul tema dell'ambiente. Si parte oggi pomeriggio alle 15,30 con "Il clima e l'uomo prima parte" con Mario Rottoli. Conferenza visibile sulla piattaforma zoom di Auser Volontariato Como e sulla pagina facebook Arci Como- Auser Como - Università popolare Como.

IL BANDO

Lido Villa Geno Arrivate 4 offerte

Si è chiuso ieri il bando per la concessione del lido di Villa Geno, chiuso ormai da due anni. In Comune sono arrivate quattro offerte che dovranno ora essere analizzate dalla commissione apposita.

I volontari al nuovo prefetto «Discontinuità sui migranti»

La lettera

Gli attivisti del gruppo "Cominciamo da Como" si rivolge a Polichetti che arriverà da novembre

«Una discontinuità di azione». È la richiesta del gruppo di attivisti di Cominciamo da Como, rivolta al nuovo prefetto **Andrea Polichetti**. «La Prefettura – si legge - sotto la responsabilità del suo predecessore **Ignazio Coccia**, si è particolarmente distinta per aver posto ostacolo allo svolgimento delle procedure legali volte a garantire l'accoglienza delle persone che ne facevano richiesta. Così facendo, la Prefettura tradisce la propria funzione e determina l'impossibilità per le persone richiedenti asilo di accedere ai relativi servizi presenti sul territorio, condannandole alla vita in strada con conseguenze deleterie per le persone che vivono a Como, migranti e non». Secondo i volontari, per affrontare la tematica in questione in modo serio, la città dovrebbe riconoscere il ruolo cruciale che occupa a livello geografico e sociale nelle rotte migratorie.

«Sono necessarie azioni concrete – conclude la lettera - che contribuiscano a facilitare l'inclusione e non a ostacolarla, nell'interesse di tutta la comunità. Non è ammissibile attendere ogni anno il novembre per fornire una dimora emergenziale e provvisoria grazie alla cosiddetta "emergenza freddo". **A. Qua.**

Albate, allagata la scuola E oggi continua a piovere

Meteo

La preside: «Già è un anno complicatissimo, almeno risolvano questo problema di infiltrazioni»

Come se non bastasse il Covid e tutti i problemi che si porta appresso. All'istituto comprensivo di Albate la pioggia porta con sé problemi di allagamento. La questione è antica e nonostante le ripetute segnalazioni, concentrate soprattutto in questi dodici mesi, non è ancora stata trovata una soluzione. Ma, sembra paradossale, dopo i lavori estivi, la situazione è addirittura peggiorata. È bastato un giorno di pioggia intensa per trovarsi in una situazione complicata.

Ad avere problemi sono i plessi di piazza Quattro novembre, in particolare le medie. Ma anche alle elementari di Birago non mancano i grattacapi.

Per citare solo alcuni degli interventi che andrebbero fatti, da un buco non piastrellato di una grondaia, figlio di un lavoro compiuto a giugno e non finito, filtra una quantità incredibile di acqua, tale da comportare l'allagamento del piano di sotto.

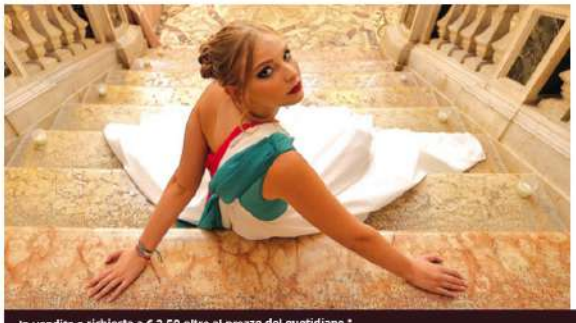
Problemi anche all'ingresso delle medie, dove il Comune ha messo dei sacchi di sabbia per contenere l'acqua, al sottoscala e al ripostiglio utilizzato dai collaboratori: si è dovuto ricorrere, come al solito, ai secchi.

Anche all'esterno, il tombino posizionato in corrispondenza di un avvallamento del terreno si è riempito di foglie e sporco, non riuscendo quindi a smaltire l'acqua che riceve.

I problemi nei plessi riguardano anche in maniera tangenziale alcune aule: in una è stato necessario spostare i ragazzi, mettendo a rischio il mantenimento del corretto distanziamento. «Sono situazioni arcinote, segnalate da noi più volte al Comune – spiega la preside Lucia Chiara Vitale – purtroppo, non bastano le operazioni di contenimento provvisorie messe in atto dai tecnici comunali. Già è un anno complicatissimo, ci aiuterebbe molto si risolvessero in maniera definitiva».

Ieri la pioggia è stata incessante per tutto il giorno. Per oggi, le previsioni non sono rosee: secondo "Meteo Como" il tempo sarà «ancora perturbato con piogge a carattere di rovescio fino al mattino». Lento miglioramento nelle ore successive, con il cielo poco nuvoloso in serata. **A. Qua.**

Acqua sul pavimento della scuola



In edicola

IL TESSILE COMASCO DA PRIMA PAGINA

Ripartire, con energia e con una più fitta tessitura tra reale e digitale. Le parole di **Carlo Capasa**, presidente della Camera Nazionale della Moda e quelle di **Pierpaolo Piccioli**, direttore creativo di **Valentino**, aprono il numero autunnale di **TESS**, dedicato alle strategie produttive, creative e gestionali al tempo della pandemia. In vetrina le **eccellenze** del **distretto tessile** e tanti **protagonisti della moda**

In vendita a richiesta a € 3,50 oltre al prezzo del quotidiano *

* Gli abbonati possono acquistare la rivista a euro 3,50 senza il sovrapprezzo del quotidiano presentando in edicola la propria copia del giornale. Iniziativa valida solo a Como e provincia.

La Provincia

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Olgiate

PROVINCIA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 58 2311 Fax 031 521303

Ernesto Galigani e.galigani@laprovincia.it 031.582354, Emilio Frigerio e.frigerio@laprovincia.it 031.582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it 031.582451, Pier Carlo Battè p.batte@laprovincia.it 031.582386, Roberto Caimi r.caimi@laprovincia.it 031.582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it 031.582356

Mascherine al banco per mille studenti E la politica protesta

Olgiate. Alle primarie e medie da ieri è scattato l'obbligo di indossare la chirurgica anche seduti in classe
La Lega contesta, il dirigente: «Decisione necessaria»

OLGIATE COMASCO
MANUELA CLERICI

Covid a scuola, scatta l'obbligo della mascherina anche seduti al banco.

Da ieri sino a data da destinarsi, su disposizione del dirigente scolastico **Annamaria Bertoni**, tutti gli alunni delle primarie e della scuola media dell'Istituto comprensivo di Olgiate Comasco devono indossare la mascherina chirurgica anche quando sono in classe al banco. La disposizione interessa oltre un migliaio tra studenti e alunni.

Nell'aria da giorni

«È una misura cui stavamo già pensando da qualche giorno, visto il dato nazionale della crescita dei contagi e soprattutto dell'aumento dei casi di studenti e docenti del nostro Istituto in isolamento fiduciario perché venuti a contatto stretto con casi positivi che sono maturati in un ambiente extrascolastico – spiega la preside – È un dato ancora contenuto, ma che non va comunque sottovalutato».

Complessivamente sono in quarantena preventiva una ventina di studenti e meno di una decina di insegnanti distribuiti sui vari plessi.

«Sull'inasprimento delle misure di sicurezza hanno pesato vari fattori – precisa Bertoni - L'aumento del dato nazionale e dei contagi in Lombardia, nonché l'ultimo Dpcm che all'articolo 1 comma 1 fa esplicito riferimento alla necessità di usare la mascherina nei luoghi chiusi».

«Anche se non entra nel dettaglio della scuola, un'interpretazione letterale porterebbe a dire di indossare la mascherina anche nell'aula in quanto luogo chiuso - aggiunge il dirigente - Per quanto noi teniamo le finestre aperte per consentire una costante ventilazione, l'aula non si può considerare un luogo all'aperto. Inoltre l'osservazione che facciamo in classe quotidianamente ci porta a dire che non sempre siamo in grado di garantire il distanziamento di un metro per i comportamenti degli alunni. Ci sono innumerevoli situazioni nell'arco della mattinata in cui gli studenti si trovano a distanze inferiori al metro, non fosse altro quando vanno in bagno o si relazionano sfuggendo all'attenzione dei docenti».

Scelta sofferta

«Non è una decisione presa a cuor leggero, né dall'oggi al domani – rimarca la preside – Eravamo tutti molto riluttanti ad adottare questa misura. E' un disagio perché le ore in classe sono tante, a parte i momenti di pausa all'aperto o durante le lezioni di educazione motoria. Prima di prendere questa decisione mi sono consultata con lo staff e tutti i referenti di plesso, specialmente quelli delle primarie, hanno espresso parere favorevole nonostante la consapevolezza che si tratti di una misura pesante».

«Ancora prima di renderla obbligatoria - fa notare - in molte classi della scuola media una buona percentuale di studenti già la teneva durante le lezioni e pure alla primaria».

Anna Maria Bertoni, il dirigente scolastico

La scuola di Beregazzo con Figliaro, una classe è in quarantena

Igor Castelli

«Ho chiesto ai docenti di accompagnare gli studenti a questa misura, in particolare quelli più fragili dal punto di vista della gestione dello stress – conclude Bertoni - di non pretendere che venga applicata da tutti immediatamente e di cercare la collaborazione delle famiglie e il dialogo con quelle che si oppongono a tale obbligo».

Contrario il consigliere di minoranza **Igor Castelli**: «Un conto è indossarla in alcune situazioni, un altro tenerla per tutta la giornata scolastica. Non ha senso far respirare per ore e ore a bambini e ragazzi la loro stessa aria. Se si arriva a dover applicare questa misura, forse è meglio chiudere la scuola».

Beregazzo con Figliaro

Una classe della primaria in quarantena

Una classe in quarantena alla primaria di Beregazzo con Figliaro. Nell'ambito dell'Istituto comprensivo di Olgiate (1447 studenti, 8 plessi con gli asili) finora è stato l'unico caso di una intera classe per cui è stato disposto un provvedimento di isolamento fiduciario. Una trentina scarsa, complessivamente, i casi di studenti e docenti dell'Istituto positivi al Covid.

«Il provvedimento è stato preso intorno al 10 ottobre, dopo che uno studente era risultato positivo al Covid - conferma Annamaria Bertoni, dirigente scolastico dell'Istituto comprensivo di Olgiate Comasco - L'esito dell'accertamento epidemiologico aveva fatto scattare il protocollo di sicurezza, che ha comportato l'isolamento fiduciario per quattordici giorni anche per il resto dei compagni di classe considerati contatti stretti. Durante la quarantena è stata attivata la didattica a distanza. La classe, al termine del periodo di isolamento fiduciario, è rientrata a scuola regolarmente». M.CLE

Sospesa l'università degli adulti «Preferiamo non correre rischi»

Olgiate Comasco
«La nostra speranza è di poter riprendere subito dopo la scadenza del 24 novembre»

L'Università degli adulti richiude dopo appena tre settimane dalla riapertura dell'anno accademico.

Da oggi sono sospese le lezioni. Il provvedimento è stato deciso a seguito dell'uscita del nuovo Decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che raccomanda di non spostarsi, salvo che per esigenze lavorative, di studio, per motivi di salute e per situazioni di necessità.

«Nonostante tutti gli accorgimenti e le misure precauzionali di cui ci siamo dotati, che ci permettono di dire che le nostre lezioni si svolgono in assoluta sicurezza, l'uscita del nuovo Decreto governativo, che tra l'altro sconsiglia gli spostamenti fuori casa, ci induce ad adottare, per maggior sicurezza di tutti, la decisione di sospendere le lezioni fino al prossimo 24 novembre – recita il comunicato diffuso agli iscritti per informarli della temporanea sospensione delle lezioni - La nostra speranza è stavolta di poter riprendere immediatamente dopo questa scadenza».

Le lezioni, ripartite il 4 ottobre dopo lo stop forzato scattato a febbraio a causa del lockdown, procedevano in assoluta tranquillità e sicurezza, con grande apprezzamento da parte dei circa 380 iscritti che, nonostante il prolungato stop dello scorso anno accademico, avevano ripreso con entusiasmo a frequentare l'ateneo olgiatese.

L'inaugurazione dell'anno accademico all'inizio di ottobre

Provvedimento prudenziale.

«Noi siamo in una situazione di totale sicurezza e chi ha frequentato finora ce lo ha confermato – afferma l'ex sindaco **Maria Rita Livio**, presidente dell'Università degli adulti – Stava andando tutto molto bene e tutti si sentivano tutelati e sicuri. Tuttavia, visto che nell'ultimo Dpcm sono sconsigliati gli spostamenti al di fuori del proprio Comune di residenza, abbiamo ritenuto opportuno adeguarci e sospendere le lezioni».

«Parecchi dei nostri quasi 380 iscritti arrivano da fuori Olgiate - aggiunge Livio - Se fossero stati tutti olgiatesi non ci sarebbe stato il problema, ma dato che provengono da tutti i Comuni attorno e addirittura da Como e qualcuno anche dal Ticino adoperiamo la massima prudenza e, anche se a malincuore, sospendiamo l'attività fino al 24 novembre».

Stop temporaneo, con l'auspicio di tornare a frequentare quanto prima.

«Ci auguriamo che questo mese di chiusure serva ad abbassare molto i contagi – osserva Livio - e che non sia la ripetizione della scorsa primavera perché sarebbe bruttissimo, oltre che molto dannoso dal punto di vista economico».

In queste prime settimane di lezioni, studenti e docenti avevano con gioia ripreso a seguire i corsi del nuovo anno accademico (il sedicesimo).

«Erano tutti molto contenti, oltre che attenti al rispetto delle regole e tutti molto consapevoli – aggiunge il presidente – Abbiamo potuto fare l'intero ciclo di lezioni della professoressa **Renata Marini** su Raffaello e su Urbino e il Montefeltro e la lezione di don **Teresio Barbaro**. Questa settimana sarebbe stata la volta del professor **Luigi Cavadini** sul razionalismo e l'arte moderna a Como. Dobbiamo ancora stabilire se riprendere con le lezioni interrotte, oppure con quelle già programmate e poi mettere in coda le lezioni di novembre. Questo lo decideremo anche in base alle disponibilità degli insegnanti».

M. Cle.

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Un decesso e dieci positivi Emergenza in casa anziani

Bregnano. La conferma dal direttore Cetti e dal sindaco Daddi
«Il reparto è stato isolato e sono state attivate tutte le procedure»

BREGNANO

Un decesso, una donna di 90 anni di Rovello Porro già affetta da altre patologie e almeno dieci ospiti della casa anziani, i tamponi sono in corso, sono risultati positivi al coronavirus. È il primo bilancio di una serie di controlli in corso in questi giorni.

Reparto Manzoni

«Sono stati rilevati alcuni casi di infezione da Covid nel reparto Marconi della nostra Rsa di Bregnano – hanno reso noto nei giorni scorsi il sindaco **Elena Daddi** e **Claudio Cetti**, presidente delle Case di riposo riunite di Bregnano e Lomazzo – nei controlli di routine posti in essere durante questo periodo di emergenza, i tamponi hanno evidenziato dei casi di positività che hanno fatto scattare immediatamente le procedure previste per il contenimento della diffusione del contagio».

Sono state quindi attuate iniziative che erano già da tempo programmate.

«Il reparto Marconi è stato isolato e tutti gli ospiti della rsa sono tenuti sotto monitoraggio costante, incluso il personale – spiegano ancora il sindaco Daddi e il direttore Cetti - l'Ats Insubria è al corrente e collabora alla vigilanza sull'evoluzione della situazione. I familiari degli ospiti risultati positivi sono già stati avvisati, come pure sono stati avvisati tutti i parenti degli altri ospiti».

La casa di riposo di Bregnano

Altri controlli sono nel contempo stati avviati anche per quel che riguarda gli operatori della casa di riposo.

I responsabili della struttura protetta e il Comune rassicurano intanto i cittadini riguardo al fatto che la situazione, riguardante soltanto il reparto dei pazienti affetti dal morbo di Alzheimer , che è sotto controllo; è intanto già previsto un incontro tra i rappresentanti dei Comuni che fanno riferimento alle case di riposo di Lomazzo, Bregnano e Rovello per fare il punto della situazione e decidere sul da farsi.

«Nei mesi scorsi non si era mai registrato nulla del genere nella nostra Rsa, vorrei però ribadire che la situazione è circoscritta a un solo reparto ed è costantemente monitorata – ribadisce il primo cittadino – non vi sono insomma particolari problemi o potenziali rischi per quel che riguarda tutto il resto paese».

Struttura pronta

«Fortunatamente - aggiunge Daddi - nei mesi scorsi non c'erano mai stati problemi simili nella casa di riposo bregnanese, che è però sempre stata pronta ad affrontarli: non appena da uno screening alcuni degli ospiti sono risultati positivi sono stati messi in atto tutti i protocolli previsti per bloccare la diffusione del contagio».

Il sindaco rilancia infine l'invito ai cittadini a prestare la necessaria attenzione a rispettare le regole disposte sia dal Governo che dalla Regione, dal distanziamento sociale a indossare correttamente la mascherina, per contribuire tutti assieme nell'affrontare al meglio che l'intero Paese sta in questi giorni vivendo.

Gianluigi Saibene

L'ufficio postale che ieri è rimasto chiuso

La sanificazione chiude le Poste Senza preavviso

Bregnano
«Decisione presa per adeguarci alla normativa»
Oggi la riapertura

Ufficio postale chiuso a sorpresa ieri mattina con gli utenti che si trovati davanti alla serranda abbassata, con un avviso riguardo a un intervento di sanificazione anti covid in corso.

Il Comune, dal canto proprio, aveva diffuso un avviso per informare i residenti del fatto che le Poste avevano momentaneamente il servizio. Alcuni residenti si sono però lamentati d'averlo saputo soltanto dopo che, sotto la pioggia, si erano già recati all'ufficio postale, trovandolo appunto chiuso.

«Appena dalle Poste abbiamo ricevuto comunicazione che l'ufficio era chiuso, attorno alle 8.30 del mattino, abbiamo tempestivamente provveduto a informare la cittadinanza - fa sapere il sindaco **Elena Daddi** – da quel che risulta dalla comunicazione la chiusura è stata disposta per consentire un intervento di sanificazione».

La decisione di sospendere le attività pare sia stata presa dalle Poste nella mattinata stessa di ieri, dopo che uno dei dipendenti sarebbe risultato positivo. L'intervento, per poter essere efficace, ha poi richiesto del tempo e non è stato di conseguenza possibile riaprire l'ufficio nel corso delle giornata. Già da quest'oggi tornerà operativo a tutti gli effetti.

«Si è reso necessario sanificare l'ufficio di Bregnano - fanno sapere Poste italiane – attuando in questo modo quanto previsto dalle normative vigenti, scusandoci naturalmente per gli eventuali disagi in questo modo causati; dando infine la possibilità agli utenti di avere indicazioni riguardo all'ufficio postale più vicino che in quel momento era aperto».

G. Sai.

Sagra benefica con le patate «È andata bene»

Solbiate con Cagno
Per il menù d'asporto cento porzioni a base di polenta e 60 chili di gnocchi

Nonostante le restrizioni è piaciuta la manifestazione "Per non dimenticare la Sagra della patata" andata in scena presso la Polisportiva intercomunale di Cagno e organizzata dalla Pro Loco di Cagno insieme all'associazione Pro Concagno con il patrocinio del comune di Solbiate con Cagno.

Per il menù d'asporto sono state distribuite più di un centinaio di porzioni tra polenta e asino, polenta e arrosto di vitello e sessanta chili di gnocchi freschi nei sacchetti. Per non parlare poi della Castagnata proposta dalla Pro Concagno con le birolle che hanno deliziato tutti i palati di grandi e piccini e ne sono state distribuite ottanta chili. Castagne tra l'altro raccolte dai ragazzi della Pro Concagno nei boschi della zona. Il ricavato della Castagnata è stato devoluto alla scuola dell'infanzia di Concagno. E il clou della giornata è stata la "Lotteria della zucca": indovina il peso e porta a casa un cesto con i prodotti tipici. Ha vinto **Federico Bianchi** di 4 anni di Binago che più si è avvicinato al peso della zucca con i suoi 66 chili, mentre il peso effettivo della super zucca era di 65 chili e 800 grammi. Il ricavato di questa simpatica lotteria è andato alla scuola dell'infanzia di Cagno.

«È stata una bella giornata - commenta il presidente della Pro Loco di Cagno, **Franco Ceraldi** – e ringraziamo i partecipanti che sono venuti a trovarci e in particolare un grazie di cuore va ai volontari che hanno contribuito alla buona riuscita e speriamo di vederci il prossimo anno per la vera edizione della Sagra della patata che sarà la diciassettesima perché quest'anno non la contiamo come edizione».

Inoltre per tutta la giornata era presente un carro dove i partecipanti hanno potuto acquistare i sacchetti di patate bianche, gialle e rosse.

L. Tar.

La zucca da 66 chilogrammi utilizzata per la lotteria

Il gruppo degli organizzatori

Polisportiva Sospese tutte le attività

Solbiate con Cagno

La Polisportiva con tutti i suoi atleti si ferma per far fronte all'emergenza sanitaria in corso.

A seguito dell'emanazione del nuovo Decreto del presidente del consiglio dei ministri del 24 ottobre scorso è arrivato anche lo stop di qualsiasi forma di attività sportiva da parte della Polisportiva intercomunale di Cagno.

La speranza dei dirigenti della società è che si possa riprendere l'attività quanto prima, al più tardi tra un mese come previsto dal decreto del presidente del consiglio Giuseppe Conte.

A questo proposito dalla stessa Polisportiva intercomunale fanno sapere di essere «fiduciosi che la situazione possa migliorare e in considerazione di eventuali nuove comunicazioni meno restrittive ci impegniamo ad applicare tempestivamente eventuali aperture. In assenza di nuove direttive l'interruzione dell'attività è prevista fino al 24 novembre».

L. Tar.

Sportello bancario Verifiche sugli ambienti

Lomazzo

Molto probabilmente rimarrà chiuso anche oggi lo sportello del Credit agricole Italia di Lomazzo, in Brolo San Vito, che da ieri mattina ha provvisoriamente sospeso il servizio.

Da alcuni indiscrezioni, uno dei dipendenti, pur non avendo alcun particolare problema di salute, è risultato positivo al tampone per coronavirus.

L'istituto di credito ha quindi attuato tutti i previsti protocolli di sicurezza per tali situazioni, attuando una sanificazione degli ambienti che si concluderà in questi giorni, verosimilmente nella giornata odierna. Una una volta concluso l'intervento lo sportello bancario tornerà quindi ad essere aperto come al solito.

«Sono stato attuati i protocolli sanitari - fanno sapere dall'ufficio stampa dell'istituto di credito – gli uffici verranno riaperti nel più breve tempo possibile. I clienti possono nel frattempo appoggiarsi alla vicina filiale di Figino Serenza».

G. Sai.

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Erba

REDERBA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 521303

Ernesto Galigani e.galigani@laprovincia.it 031.582354, Emilio Frigerio e.frigerio@laprovincia.it 031.582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it 031.582451, Pier Carlo Battè p.batte@laprovincia.it 031.582386, Roberto Caimi r.caimi@laprovincia.it 031.582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it 031.582356

Centro Lambrone, 40mila euro in fumo «Adesso ci vorrà un anno per ripartire»

Erba. Lettera aperta dei vertici della società di gestione ai clienti: «Rammarico e frustrazione» «Investimenti ingenti in sicurezza: costretti a chiudere nonostante sia risultato tutto in regola»

ERBA
LUCA MENEGHEL

Hanno chiuso le piscine, il centro benessere, la palestra e il campo da calcetto, e lo hanno fatto con «rammarico, disappunto e frustrazione».

La lettera aperta indirizzata dalla società di gestione Snef agli utenti del Lambrone è un grido di allarme e di rabbia: nei mesi passati i gestori hanno investito 40mila euro in dispositivi di sicurezza e hanno superato tutti controlli sanitari, ma non potranno più lavorare fino al 24 novembre.

«A seguito del lockdown - ricorda **Angelo Gnerre**, titolare della Snef - abbiamo riaperto rispettando le linee guida e i protocolli statali e regionali. Abbiamo superato tutti i controlli sanitari e amministrativi svolti in questi mesi e (in maniera ancora più decisa) quest'ultima settimana da parte delle autorità competenti».

L'ultimatum

Il premier Giuseppe Conte aveva concesso a piscine e palestre una settimana di tempo per mettersi in regola. Il Lambrone lo era già e i controlli della scorsa settimana lo hanno nuovamente certificato; negli ultimi sette giorni, ricorda Gnerre, «a livello nazionale sono stati effettuati oltre 200 controlli nelle piscine da parte dei Nas e non sono emerse mancanze relative ai protocolli anti-Covid».

Eppure è arrivata la serrata. «I nostri dipendenti e collaboratori hanno dato il meglio per consentire lo svolgimento delle attività nonostante le restrizioni. Accettiamo con rammarico e disappunto questa decisione del governo, non possiamo che esprimere perplessità per una decisione così drastica e per il modo con cui si è arrivati a tale conclusione».

Ciò che fa più male è essere considerati un'attività superflua. «I centri sportivi - osserva il gestore - sono luoghi di prevenzione sanitaria, l'attività fisica è un farmaco senza controindicazioni, fondamentale per prevenire ipertensione e malattie cardiovascolari. Si sottovaluta anche l'apporto economico diretto e indiretto che il nostro settore fornisce al welfare sociale E al mondo occupazionale».

> Angelo Gnerre, titolare Snef: «I 14 dipendenti saranno in cassa integrazione»

Il Lambrone conta 14 dipendenti, in cassa integrazione guadagnerebbero 700-800 euro al mese; senza contare tutti i collaboratori esterni a partita Iva. La scorsa settimana Gnerre ha detto a "La Provincia" che a fronte di una nuova chiusura ci sarebbe voluto un anno per riconquistare la fiducia dei clienti, persone che si ritrovano con abbonamenti inutilizzabili per la seconda volta in pochi mesi.

I ringraziamenti

In questo contesto va letta l'ultima parte della lettera: «Cogliamo l'occasione per ringraziarvi per la vostra pazienza, collaborazione e comprensione, sperando che queste interruzioni non incrinino il rapporto di fiducia e la stima che ci avete sempre trasmesso. In quest'ultima settimana molti di voi non hanno esitato a farci sentire la solidarietà e l'apprezzamento per il nostro lavoro, per un impianto che ritenete un luogo sicuro».

In primavera i continui rinnovi del lockdown hanno portato fino a tre mesi la chiusura dei centri sportivi: un simile scenario, questa volta, sarebbe un colpo troppo duro da affrontare.

Impianti chiusi al centro sportivo del Lambrone

La scheda

Tre mesi vissuti sull'altalena

La prima volta

La scorsa primavera il centro sportivo del Lambrone ha chiuso i battenti per tre mesi: marzo, aprile e maggio. L'amministrazione e la Lambro One (la squadra di imprese che ha riqualificato il centro e di cui fa parte anche la società di gestione Snef) si accordarono per effettuare una serie di interventi di messa in sicurezza in vista dell'imminente apertura della piscina estiva, ma anche in vista dell'autunno: il gestore Angelo Gnerre stima di aver speso 40mila euro.

Il regolamento

I gestori (nella foto Angelo Gnerre) hanno impostato un regolamento più stringente rispetto alle prescrizioni del governo. Sono stati effettuati piccoli interventi edilizi per garantire il distanziamento in ogni settore, sono state approntate corsie separate di ingresso e di uscita, termoscanner e gel, regole molto rigide e un tempo massimo di permanenza negli spogliatoi. È stata inoltre definita una capienza massima.

Gli spogliatoi

In vista dell'autunno si era posto il problema degli spogliatoi per le squadre di calcio. Per qualche settimana i ragazzi dell'Arcellasco si sono arrangiati utilizzando gli spogliatoi a turno, poi è arrivata la prima stretta della Regione che ha fermato il calcio dilettantistico; ora il governo ha esteso lo stop. L.MEN.

La "maledizione" della stazione Ormai rinata, ma non si può usare

Il caso

Rimessa a nuovo con il progetto YouthLab costretta a convivere con le restrizioni

In primavera e in estate sono rimasti chiusi per contrastare la prima ondata di coronavirus. La scorsa settimana, dopo aver studiato tutte le contromisure, sono riusciti a riaprire per quattro pomeriggi alla settimana, ospitando un massimo di 16 ragazzi alla ricerca di una sala studio: è durata poco, con il Dpcm del 25 ottobre è arrivata l'ennesima stretta.

> Locali sanificati, volontari pronti per collaborare Eppure il decreto stoppa tutto

Continua la "maledizione" della stazione di piazza Padania. La struttura, tra mille difficoltà, è stata trasformata in un centro di aggregazione giovanile, con locali rimessi a nuovo e strumentazioni d'avanguardia: il merito è del progetto YouthLab e dei finanziamenti della Fondazione Cariplo, ma la stazione non è ancora riuscita a decollare nonostante ci siano un centinaio di giovani volontari pronti a farsene carico.

I primi problemi sono sorti in fase di progettazione. Come sempre la burocrazia ci ha messo lo zampino e per ottenere tutti i permessi da parte della Soprintendenza sono passati mesi; una volta ultimati i lavori e inaugurati gli spazi, non c'è stato il tempo di organizzare attività a pieno regime perché dalla Cina è arrivato il coronavirus.

I locali della stazione completamente ammodernati da YouthLab

Nei mesi di lockdown i ragazzi de Lo Snodo, l'associazione nata nell'ambito del progetto YouthLab che si occuperà della stazione, hanno organizzato moltissime iniziative online. Con il mese di ottobre erano pronti a ripartire: la scorsa settimana hanno riaperto i locali per offrire una sala studio ai giovani dell'erbese. Le contromisure erano serrate: prenotazione online, triage all'ingresso, massimo 16 persone.

La stazione è stata graziata dal primo Dpcm autunnale e dall'ultima ordinanza regionale, ma il giro di vite annunciato il 25 ottobre dal premier Giuseppe Conte non lascia scampo: «La stazione di Erba chiude come spazio aggregativo per adeguarsi al nuovo Dpcm - annunciano i referenti di YouthLab - ma non si fermano le attività e le iniziative rivolte ai giovani erbesi».

Insomma, gli incontri in stazione sono banditi, ma le tante attività organizzate dai ragazzi - che si tratti di corsi online piuttosto che di gite all'aria aperta per piccoli gruppi - proseguono.

La stazione, ovviamente, non è l'unico punto di riferimento per i giovani che è stato costretto a chiudere a seguito delle ultime disposizioni del governo.

Il cineteatro Excelsior di via Diaz, che aveva deciso di anticipare gli spettacoli serali per far rispettare il coprifuoco in vigore in tutta la Lombardia, è stato chiuso del tutto; lo stesso vale per la sede dell'Opificio Zappa, l'associazione culturale di Arcellasco: fine delle attività, almeno fino al 24 novembre.

Se aggiungiamo alla lista il centro sportivo del Lambrone, tutte le palestre e gli sport di contatto, ai ragazzi - gran parte dei quali sono costretti a seguire le lezioni scolastiche dal computer di casa - resta ben poco da fare.

L. Men.

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Cantù

PROVINCIA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 521303

Ernesto Galigani e.galigani@laprovincia.it 031.582354, Emilio Frigerio e.frigerio@laprovincia.it 031.582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it 031.582451, Pier Carlo Battè p.batte@laprovincia.it 031.582386, Roberto Caimi r.caimi@laprovincia.it 031.582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it 031.582356

Covid, 60 casi in quattro giorni E in 300 non possono uscire di casa

Emergenza sanitaria. Negativi i tamponi al personale di Pediatria, attesa per la riapertura
Sorprende il balzo dei contagiati. Il delegato alla sanità, Ramella: «Il 60% è asintomatico»

CANTÙ
CHRISTIAN GALIMBERTI

In quattro giorni, una sessantina di contagi in più. Sono, secondo gli ultimi dati di Ats Insubria, 148 le persone positive al Covid-19 a Cantù, a cui si aggiungono altre 157 persone in quarantena.

Sono oltre 300 quindi, i cittadini che, in città, sono costretti all'isolamento. Soltanto pochi giorni fa, con l'ultimo report di giovedì, i positivi erano 87, e 132 le persone in sorveglianza attiva.

Intanto, oggi, potrebbe essere riaperta, già nella seconda parte della giornata, il reparto di pediatria: ieri sera, è arrivato l'esito dei tamponi a cui erano state sottoposte, nell'unità diretta dal dottor **Alfredo Caminiti** - il quale punta all'apertura da qui a poche ore - i cinque infermieri e i due medici venuti in contatto con un bambino risultato positivo.

Le cure non intensive

Il consigliere delegato alla sanità **Michele Ramella**, nelle sue valutazioni, ricorda l'importanza, per tutti, di indossare la mascherina e rispettare il distanziamento.

Numeri tenuti sott'occhio anche in Comune a Cantù, a partire dal sindaco **Alice Galbiati**, nella città dove il ruolo di emergency manager è ricoperto dal comandante della polizia locale **Vincenzo Aiello**. All'ospedale di Cantù è prevista nell'area della week day surgery di un reparto dove ricoverare quei pazienti positivi le cui condizioni non richiedono al momento cure intensive. Uno degli ultimi provvedimenti assunti da Asst Lariana a fronte dell'emergenza coronavirus.

Nel corso dei prossimi giorni verrà definita anche la riorganizzazione dell'offerta ambulatoriale, ciò che si potrà mantenere e ciò che si dovrà ridurre, e dell'attività chirurgica, sulla base delle disposizioni regionali e della necessità di liberare risorse da indirizzare all'assistenza dei pazienti Covid.

Questa mattina i pazienti ricoverati erano 171, di questi uno nella terapia intensiva di Cantù, e altri 16 nella degenza di transizione nella vicina Mariano.

Momento critico

«Il momento è critico. Se andiamo avanti in questo modo, è logico che si dovranno riorganizzare i posti letto nei reparti - constata Michele Ramella - Per adesso, si tiene. La direzione di Asst Lariana si sta muovendo con grande attenzione, anche sulla situazione operativa della pediatria».

Il consigliere Ramella pone anche attenzione sulla "positivi" canturini: «Circa il 60 per cento è asintomato, il 20 per cento lamenta sintomi deboli, e il 15 per cento accusa sintomi gravi che possono essere curati a domicilio. I restanti necessitano del ricovero in ospedale».

«Credo anche che sia del tutto inutile chiudere bar, ristoranti, cinema e teatri. Si pensi piuttosto a tutelare i passeggeri dei mezzi pubblici, sui bus come in metropolitana. Su questo governo e Regione dovrebbero investire».

I tamponi effettuati nel parcheggio dell'ospedale di Cantù ARCHIVIO BARTESAGHI

A gennaio l'intitolazione della pediatria al dottor Luciano Biscatti

Michele Ramella

Norme violate La pizzeria chiusa due giorni

Cantù
I carabinieri a Vighizzolo hanno riscontrato una serie di violazioni costate multe per complessivi 1.400 euro

Due giorni di chiusura a Pizza Express, in via Montello a Vighizzolo, e multe da 1.400 euro. Sono intervenuti i carabinieri di Cantù venerdì sera, per violazioni anti contagio e di normative igienico sanitarie.

La compagnia di Cantù ha proceduto al controllo unitamente ai colleghi del Nas e al Nucleo Ispettorato del Lavoro di Como. Rilevate mancanza di gel disinfettante, la mancata esposizione della segnaletica informativa, la mancata redazione di protocollo anticontagio e qualche carenza igienico-sanitaria.

Diversi i locali a Cantù che, in questi mesi, sono stati oggetto di provvedimenti da parte dei carabinieri di Cantù, piuttosto che della polizia locale. In quanto a pizzerie, sempre i carabinieri di Cantù, sull'onda lunga della movida del mercoledrink, erano arrivati nel Marianese. E c'erano state due chiusure. In un locale di via Garibaldi, non era presente l'apparecchiatura per misurare la temperatura: due giorni di stop. In un'altra pizzeria, situazione simile, più un lavoratore non in regola.

La movida è stata osservata speciale per tutti i mesi estivi. Da subito, non è mancato l'impegno da parte dei tutori dell'ordine nel cercare di tenere sotto controllo il fenomeno. A parte alcuni casi più sporadici, generalmente, spesso è stato possibile contare su una buona collaborazione da parte degli esercenti. Che non sempre, tuttavia, sono riusciti a rispettare pedissequamente tutte le normative.

C. Gal.

Crolla l'argine della roggia in via Cascina Varenna

Cantù

Per qualche ora, i residenti hanno avuto difficoltà nell'entrare e nell'uscire dal borgo in fondo alla strada senza uscita.

Ieri pomeriggio è crollato l'argine di un affluente del Terrò in via per Cascina Varenna. Sul posto, la protezione civile con due squadre. Presente, oltre al coordinatore **Luca Montorfano** e ai volontari, l'ufficio tecnico comunale e la polizia locale con due pattuglie, e un'impresa, per occuparsi della rimozione del fango dalle strada. Un secondo problema si è verificato qualche centinaia di metri prima, all'altezza di un ponte: l'acqua ha riempito la strada, a causa dell'intasamento di un tubo.

Era prevista la riapertura di via Varenna in tarda serata, possibile anche con l'aiuto di due camion. La zona è stata illuminata dagli stessi volontari per permettere lo svolgimento di tutte le operazioni. Ieri, la giornata, anche a Cantù, è stata caratterizzata da pioggia, in certi momenti particolarmente intensa.

C. Gal.

L'intervento in via Cascina Varenna

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Scuole, municipio e biblioteca in rete Giovedì iniziano i lavori della fibra ottica

Cantù. Al Chiostro Parini l'incontro con il consorzio di Rimini che poserà i cavi per 700 mila euro
L'assessore Cattaneo: «Intervento concluso a marzo. Ne beneficeranno anche i parcheggi»

CANTÙ

Scuole, parcheggi, videosorveglianza e lampioni.

Non solo Internet veloce in tutte le scuole, a favore anche dei futuri servizi online, didattica inclusa. Ma anche la possibilità di potenziare i parcheggi intelligenti, il cosiddetto smart parking, e le telecamere di controllo in città. E questo quanto deciso ieri mattina, nel corso del primo incontro tecnico sui lavori che permetteranno di collegare alla rete veloce anche le stanze dove si trovano gli uffici del Comune.

La consegna

La consegna formale del cantiere avverrà giovedì. «La fibra, per un miglior collegamento a Internet, arriverà in tutti gli edifici scolastici di Cantù - spiega l'assessore ai lavori pubblici **Maurizio Cattaneo** - Ma non sarà l'unica possibilità. Si potrà, infatti, grazie alla fibra, implementare il servizio di smart parking, l'illuminazione e le telecamere di controllo. C'è stato un incontro ieri mattina con il direttore dei lavori e il responsabile della sicurezza del consorzio artigiano romagnolo di Rimini a cui sono stati assegnati i lavori. Giovedì, a tutti gli effetti, ci sarà la consegna vera e propria. Riusciamo quindi a partire entro la fine di ottobre, nonostante la Regione abbia prorogato di un mese la possibilità di avviare i lavori».

Clausola per poter usufruire dei finanziamenti del cosiddetto "piano Marshall" di Regione Lombardia.

Infatti, ci sono ben 700mila euro di finanziamenti in totale. «Dei 700mila totali, 420mila andranno alla realizzazione di questo anello, in parte il Comune aveva già alcuni uffici dotati di questa tecnologia, in questo modo si potranno mettere in rete tutti gli edifici pubblici, come il municipio e la biblioteca - dice - Contento di questo investimento, in tempi che dimostrano come la didattica a distanza sia importante. Si interverrà parzialmente con alcuni interventi sull'asfalto, fresature minime, dai tre ai cinque centimetri».

Sei mesi

La prima fase dei lavori sarà soprattutto esplorativa: «Ci sarà un periodo iniziale in cui l'azienda studierà soprattutto i cavidotti utilizzabili, per capire dove servono e dove non servono degli interventi veri e propri. Ci saranno in tutto sei mesi di tempo: i lavori dureranno tutto l'inverno».

Laddove esistente, la fibra, per il Comune, si è dimostrata già un valido alleato per lo smart working, che altrimenti avrebbe avuto un'arma in meno.

In vista, per le scuole, anche l'efficientamento energetico su alcuni plessi, intervento su cui si entrerà nel dettaglio prossimamente. «Nella pausa natalizia si potranno fermare le caldaie e quindi intervenire su alcuni scuole - spiega l'assessore - Si tratta di lavori di questo tipo sono stati effettuati ad esempio alla scuola di via Colombo, dove è stata sostituita la caldaia. Sul 2021 ci sono 400mila euro per portare grandi migliorie nel più breve tempo possibile».

In un momento difficile per la scuola stessa, vista la situazione generale. Ma, se non altro, è possibile investire con i fondi sovracomunali.

Christian Galimberti

I lavori di posa della fibra ottica in un Comune del Comasco ARCHIVIO BARTESAGHI

> L'intervento a strade aperte senza contraccolpi per la viabilità del centro città

CUCCIAGO

"Olio per olio" Gocce per Aleppo

Iniziativa umanitaria "Olio per olio. Gocce di speranza ad Aleppo". Una tanica di olio d'oliva per ogni famiglia che vive ad Aleppo, città simbolo della Siria martirizzata da una guerra senza fine ed ora anche dalla pandemia, tra interi quartieri rasi al suolo dai bombardamenti e ferite profonde nei corpi e nelle anime. A dorganizzare la campagna è l'associazione "Luigi Padovese". Contatti inviando una mail centroculturalepadovese.info@gmail.com o chiamando Alfredo 392-093.13.27. C'è ancora disponibilità di olio. G.MON.

CANTÙ

Le foto di Porro alla Caffetteria

Saranno esposte fino al 31 ottobre alla Caffetteria Matteotti - ex Latteria - in via Matteotti 17, alcune opere fotografiche di Aurelio Porro, noto architetto designer. Si tratta di opere riprese su ampio formato di un ciclo tematico dal titolo "Figure-disegni". G.MONT.

CANTÙ

Comunità pastorale Sospese le riunioni

In considerazione del momento di difficoltà a causa dell'emergenza sanitaria e delle indicazioni date dalla Diocesi di Milano, la Comunità pastorale San Vincenzo ha deciso di rinviare la riunione del consiglio organizzata per oggi, martedì 27 ottobre, fino a data da destinarsi. G.MON.

Piante e fiori in vendita Aiutano chi è in difficoltà

Cantù
L'iniziativa delle cooperative In Cammino e Gabbiano
Il chiosco in viale Madonna fino al 2 novembre

Da mesi non esiste più il chiosco dei fiori in prossimità del Santuario della Madonna e dei Concettini: assenza vistosa.

Fino al 2 novembre, però, tutti i giorni dalle 8 alle 18 in viale alla Madonna nelle adiacenze della rotatoria del Cimitero cittadino, le Cooperative sociali "In Cammino" e "Il Gabbiano" gestiscono un punto vendita di fiori e piante ornamentali.

In occasione delle commemorazioni per i defunti, le due Cooperative canturine hanno deciso di mettere in campo la prima iniziativa del progetto comune "Il Fiore all'Occhiello", voluto per ampliare ulteriormente le opportunità di lavoro offerte a disabili, emarginati e svantaggiati presenti sul territorio. Il progetto, che beneficia del contributo della Fondazione Comunità Comasca, del sostegno del Comune di Cantù e della Fondazione Minoprio, prevede la realizzazione di attività di produzione, coltivazione e vendita di prodotti orto-floro-vivaistici, la gestione di tre punti vendita stanziali di prossima apertura nelle rispettive sedi sociali, di un punto vendita itinerante, e l'organizzazione di attività di formazione professionale del personale svantaggiato.

Tutti i ricavi delle produzioni e delle vendite de Il Fiore all'Occhiello sono destinati al sostegno di persone svantaggiate o in difficoltà seguiti dalle due Cooperative promotrici.

G. Mon.

Il cippo è come nuovo Rinviata l'inaugurazione

Cantù
Daniela Cappelletti ha concluso in tempo record il restauro del monumento che si trova a Villa Calvi

Terminati a tempo di record i lavori di ripulitura del cippo che celebra la donazione alla città del parco di villa Calvi.

La restauratrice **Daniela Cappelletti** è stata alle prese con il non semplice lavoro di ridipingere i 124 righi che ricordano i 131 donatori del parco alla città. L'inaugurazione di domenica 25 è stata rinviata.

«Il Comune ci ha chiesto di rinviare le manifestazioni - ricorda **Carlo Rodi**, promotore del restauro - Speriamo di poter ricordare presto l'evento». Dopo 34 anni dall'ultimo restauro promosso dal sindaco **Giuseppe Anzani** l'associazione Charturium ha avviato la riqualificazione del monumento che celebra un episodio del 1886. Il parco fu acquistato lo stesso anno da 131 sottoscrittori del Circolo Operaio Canturino. Nel documento fu scritto che il luogo dovesse essere adibito in perpetuo a pubblico passeggio e svago.

G. Mon.

Il cippo di Villa Calvi restaurato

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

ECONOMIA & FINANZA

Varese in prospettiva, rinvio di un mese

VARESE - Non si terrà oggi la tappa di "Varese in prospettiva", il percorso di approfondimento, ascolto, azione che la Camera di Commercio ha avviato per disegnare le traiettorie dello sviluppo economico. Colpa del virus. «Non vi sarebbero le condizioni per una serena e obiettiva discussione su competitività, innovazione, digitalizzazione», sottolinea il presidente Fabio Lunghi. Rinvio almeno di un mese al 27 novembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEARCO LTW
LOGISTICS, TRANSPORT & WAREHOUSING
www.nearcoltw.com

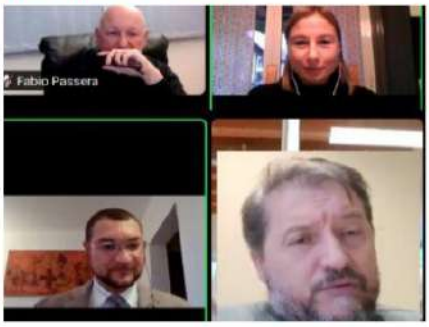
350

MILIONI IN PIÙ

L'attuale ipotesi di trattato sulla fiscalità fra Italia e Svizzera vale 15 milioni in più per la Confederazione e ben 350 per il nostro Paese. Ma è polemica sulla tassazione aggiuntiva per le nuove generazioni di frontalieri, che potrebbe ridurre uno stipendio medio dal 20 al 30% rispetto ai contratti stipulati in passato

Frontalieri verso Roma

ACCORDO FISCALE *I sindacati saranno ascoltati in Commissione*



L'incontro online organizzato ieri dal Pd provinciale sul tema "Frontalieri e revisione degli accordi bilaterali con la Svizzera"

VARESE - Stamattina, dopo diverse richieste, i sindacati delegati alla questione dei frontalieri saranno consultati dalle Commissioni Lavoro e Trasporti della Camera. Lo ha annunciato Giuseppe Augurusa, responsabile nazionale dei frontalieri per la Cgil e dei consigli sindacali interregionali, durante l'incontro "Frontalieri e revisione degli accordi bilaterali con la Svizzera - Il punto della situazione sull'accordo fiscale", organizzato ieri dal Pd provinciale di Varese. E così, dopo anni in cui i frontalieri sono spesso finiti in fondo all'agenda politica e dopo l'accordo del 2015 bocciato a furor di popolo, «finalmente il Parlamento ascolterà le nostre istanze», ha detto Augurusa. A partire dai dubbi sulla nuova bozza di accordo. Dove si è scongiurato l'aumento delle tasse sui lavoratori di oggi, ma è praticamente certo un aggravio per quelli futuri.

«L'attuale ipotesi di trattato - ha aggiunto il sindacalista - è chiara sul piano del consenso e della dimensione economica, valendo annualmente 15 milioni di euro in più per la Svizzera e 350 milioni per l'Italia». Ma la tassazione aggiuntiva sulle nuove generazioni di frontalieri, che qualcuno ipotizza pari al 20-30% in meno del reddito da lavoro, pone chiaramente delle preoccupazioni. Una su tutte: se il Ticino sarà meno attrattivo a causa di uno stipendio netto alleggerito dalle tasse, come compensazione si riusciranno a creare dei posti di lavoro in Italia, con salari decenti rispetto al costo della vita nel Varesotto?

«Questa forbice fra vecchi e nuovi frontalieri potrebbe creare un ulteriore dumping salariale, introducendo un altro elemento di sperequazione in un territorio dove gli italiani, anche a causa degli stipendi bassi in patria, percepiscono già il 30% in meno dei pari-ruolo ticinesi, contro l'11% della Svizzera francese e la sostanziale parità nella Svizzera tedesca».

Insomma, le basse tutele e l'alto salario su cui si fonda il mercato del lavoro elvetico, al confine sud non funziona benissimo e la situazione potrebbe peggiorare. «Di conseguenza - ha concluso Augurusa - nel nuovo accordo chiediamo un periodo di transizione per l'entrata a regime dell'accordo, una fiscalità di vantaggio, il reddito minimo in Ticino, la modulazione della franchigia e altre misure di accompagnamento». In più si chiederà anche l'eliminazione della fascia dei 20 chilometri dal confine per determinare lo status di frontaliere e poi la sottoscrizione di uno Statuto dei frontalieri «per cui abbiamo presentato già tre disegni di legge».

Nell'incontro moderato da Alice Bernardoni, vice-segretaria del Pd provinciale, per il partito è intervenuto Marco Tuozzo, responsabile del settore Economia e lavoro, che ha fatto autocritica sull'accordo portato avanti proprio dal Pd nel 2015: «La possibilità che si possa decurtare lo stipendio con un accordo bilaterale - ha detto il dirigente piddino - è moralmente inaccettabile e viola i principi fondamentali di un Paese fondato sul lavoro. Ecco perché ora, invece, lavoriamo su altri fronti: superare il conflitto creatosi fra i territori, scrivere lo Statuto dei frontalieri e lavorare su piani economici d'area che possano invertire la tendenza su due questioni: la deindustrializzazione del nostro territorio e l'emigrazione di professionalità verso la Svizzera».

Nicola Antonello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO MACCAGNO

Reddito dei pendolari essenziale

VARESE - (n.ant.) - A ricordare l'importanza vitale dei frontalieri durante l'incontro organizzato dal Pd provinciale è stato Fabio Passera, sindaco di Maccagno con Pino e Veddasca, dove vivono 2.600 persone e 323 sono lavoratori pendolari con la Svizzera: «Molti - ha detto - sono venuti qui a vivere proprio per la vicinanza con la Svizzera. Certo, la loro presenza ha generato la richiesta di infrastrutture e servizi pubblici necessari per chi parte da casa presto la mattina e arriva tardi la sera. Ma, senza il loro contributo in termini di ristorni e, quindi di risorse economiche derivate dal loro reddito da lavoro, saremmo in difficoltà per garantire degli standard doverosi. Su questo argomento dobbiamo quindi operare con grande attenzione, altrimenti la materia rischia di diventare esplosiva».

E anche il segretario provinciale del Partito democratico, Giovanni Corbo, ha ricordato come «fra sindacati e ministero dell'Economia, si è instaurato un apprezzabile confronto serrato. Non bisogna infatti arroccarsi su posizioni cristallizzate, ma seguire la stella polare per cui un sistema socio-economico caratteristico del nostro territorio e che ha portato benessere, debba essere fortemente tutelato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagamenti fra aziende, Varesotto virtuoso

MILANO - Le imprese varesine hanno saputo resistere alla prima ondata della pandemia. E, anche se i livelli di puntualità appaiono leggermente peggiorati, sono rimaste tra le più virtuose d'Italia per quel che concerne i pagamenti dei propri fornitori. Secondo le rilevazioni di un recentissimo studio sul sistema di pagamenti tra aziende effettuato da Cribis (gruppo Crif), nei primi nove mesi del 2020 le aziende della provincia di Varese sono riuscite nella non facile impresa di rimanere in orbita "top 20": è vero, a fine 2019 nella classifica generale delle province più virtuose si erano piazzate al 15esimo posto e quest'anno, almeno sino al 30 settembre, sono scese al 21esimo, ma rimane il fatto che hanno comunque saputo tenere botta. Di questi tempi, reggere allo shock del lockdown non è cosa di poco conto. Di più, è per certi versi un attestato di merito. Se da un lato il numero delle aziende che ha pagato i fornitori con puntualità alla scadenza è in minima parte persino cresciuto (dal 43,8% si è passati al 44,4%), dall'altro lo studio ha segnalato in aumento sia il dato delle aziende che hanno saldato i fornitori non prima di 30 giorni (dal 47,3% di fine 2019 al 50% di fine settembre 2020) sia quello relativo alle imprese che ha pagato con più ritardo, e cioè ben oltre i 30 giorni. A questo proposito, fino allo scorso dicembre solo il 6,2% delle aziende varesine aveva pagato con grave ritardo; al termine del terzo trimestre 2020 il numero delle imprese gravemente ritardatarie è salito al 8,3%.

Lo scatto in avanti legato indubbiamente alla crisi Covid-9 è evidente ed è certificato dall'incremento percentuale: +33,9% nel giro di soli nove mesi. C'è da sottolineare che a settembre 2020 il numero delle aziende italiane che ha pagato i propri fornitori con oltre 30 giorni di ritardo aveva raggiunto il 12,7%, un dato di poco superiore al picco precedente (12,3%) di fine 2016, due punti percentuali in più rispetto a fine 2019.

Peraltro, il dato varesino è sovrapponibile a quello della Lombardia, dove si è avuto un 8,4% di aziende ritardatarie nel terzo trimestre (+27,2%). Tra l'altro, nonostante l'effetto Covid-19, la Lombardia era e resta la regione più virtuosa per pagamenti tra imprese: al 30 settembre il 45% delle aziende ha pagato entro la scadenza naturale. I settori maggiormente colpiti dai ritardi nei pagamenti tra imprese? In primis, l'industria. Ma lo stato di sofferenza è anche di altri settori colpiti dal lockdown: bar e ristoranti, sale cinematografiche e servizi ricreativi.

Luca Testoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Stop alle visite dei parenti. È polemica

MILANO - «Le residenze socio assistenziali non sono sale da gioco, palestre o piscine. Agli anziani non possono essere strappati gli affetti». Emilio Didoné, segretario generale Fnp Cisl Lombardia, critica così l'ordinanza della Regione che di fatto ha nuovamente negato l'ingresso nelle case di riposo ai parenti delle persone ricoverate. La presa di posizione è accompagnata dall'invito a «mettere in campo altre soluzioni percorribili». «Allontanare i "vecchi" dai loro affetti e ricordi più cari e i famigliari dai loro "vecchi" - annota l'esponente sindacale - non può essere la soluzione. Non lo è stato cinque mesi fa e non lo sarà neanche oggi, i dati impietosi sono lì a dimostrarlo. Permettere agli ospiti delle rsa di vedere i propri cari è un livello essenziale di assistenza»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Non portateli in ospedale»

CASE DI RIPOSO *Primi focolai tra gli ospiti. Reparti in sofferenza. Decisiva la rapidità dei tamponi*

VARESE - Due focolai all'interno di altrettante residenze protette per anziani nel nord della provincia, i primi dopo la tregua che, in estate, aveva regalato l'illusione dello scampato pericolo.

È un invito dall'ospedale di Circolo: se potete, gestite i casi di positività al virus all'interno delle vostre strutture, perché i posti letto nei reparti Covid e nelle unità ad alta intensità di cura potrebbero non essere sufficienti se, nei prossimi giorni, non si ridimensionerà l'impennata della curva dei contagi.

Molto più di un campanello d'allarme: la certificazione di una nuova emergenza, se possibile ancora più insidiosa di quella che, sei mesi fa, aveva trasformato troppe case di riposo in lazzaretti.

Il virus circola ancora, invisibile come allora. Meno letale, forse, ma altrettanto implacabile.

Le contromisure, questa volta sono state adottate con tempestività: stop alle visite dei parenti, camere e interi padiglioni riservati all'isolamento di chi ha contratto l'infezione, protocolli di sanificazione collaudati, scorte di dispositivi di protezione individuale per il personale e riserve di ossigeno per sostenere il respiro dei più fragili tra gli ospiti ricoverati.

Eppure potrebbe non bastare. Ne sono consapevoli gli amministratori e i direttori sanitari delle rsa che, ieri pomeriggio, hanno partecipato a una videoconferenza in collegamento con l'Ats Insubria e con i primari della rete ospedaliera territoriale.

I dati documentano due cluster con una trentina di casi complessivi all'interno di Villa Puricelli a Bodio Lomnago e alla fondazione Monsignor Comi di Luino. Ma sarebbero almeno sette gli istituti dove i test molecolari hanno individuato anziani aggrediti dal virus, in alcuni casi con sintomi lievi o addirittura assenti.

Il trasferimento in ambienti isolati è la prima regola da applicare dopo la diagnosi. La seconda prevede controlli estesi agli altri ospiti e ai dipendenti che hanno avuto contatti diretti con la persona contagiata.

«Per spegnere un possibile focolaio, è decisiva la velocità con cui viene comunicato l'esito dei test» osserva Riccardo Fior, amministratore della Casa San Giuseppe di Viggiù. Un appello alle autorità sanitarie perché siano individuati un laboratorio e una corsia di andata e ritorno dei tamponi «espressamente dedicata alle rsa».

Anche Marco Petrillo, presidente provinciale di Uneba (62 istituti e 7200 posti letto in provincia), sottolinea l'opportunità di screening sistematici per il personale sanitario e socio assistenziale: «Il virus circola e gli operatori non vivono dentro una bolla. Hanno genitori, mogli, mariti, figli che vanno a scuola. Se asintomatici, senza febbre, potrebbero essere proprio loro a trasmettere il contagio. Oggi abbiamo espliciti protocolli a cui attenerci. Preoccupato? Conoscete forse qualcuno che oggi possa affermare di non esserlo?».

«L'attenzione è massima - concorda Cesare Cappella direttore dell'Asfarm di Induno Olona -, ma non meno elevata è la fragilità delle persone di cui ci prendiamo cura. Siamo meno disarmati, ma sarà una lunga battaglia».

Gianfranco Giuliani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIMI DUE CASI INVECE NELLA RSA DI BARASSO

Un solo paziente positivo alla Fondazione Molina

VARESE - Tre casi di positività al coronavirus in due case di cura: non si può (per fortuna) di certo parlare di focolai, né alla Fondazione Molina di Varese (foto) né alla rsa Villa Rovera Molina di Barasso. Nella struttura cittadina di viale Borri, simbolo nei mesi scorsi della tragedia del Covid nelle case di cura, si è registrato un caso lo scorso 19 ottobre. «Il paziente era già in isolamento ed è stato subito ospedalizzato», spiega il presidente della fondazione, Guido Bonoldi. Si è quindi proceduto con i tamponi su tutti i gli ospiti del nucleo dove era ospitato il malato e su quelli del nucleo vicino. Nessun altro paziente positivo. Nell'arco del mese in corso si è provveduto anche a sottoporre a test sierologico e tampone tutti gli operatori, senza alcun allarme. Si sta provvedendo a riallestire un "reparto Covid" nella casa di cura di viale Borri. Nella struttura di accoglienza di Barasso si sono registrati due pazienti positivi al terzo piano e asintomatici (una operatrice che lavora all'interno della rsa è risultata positiva). Una paziente positiva è in seguito deceduta (ma non per il Covid), l'altro ospite è stato isolato ma è appurato asintomatico: «È stato trasportato nella parte della struttura per i pazienti Covid, 11 posti letto, allestiti sin dalle prime settimane della pandemia», ricorda il direttore sanitario, Martino Cantore: fino a questo momento, il Covid era stato tenuto lontano da Villa Rovera Molina, mai sfiorata nemmeno nei periodi peggiori dell'emergenza. Rigide le regole per incontrare gli ospiti da parte dei parenti, che potevano vederli in sostanza da una finestra. Ora il livello di allarme e di sicurezza si è alzato ancora di più. Sono già partiti i tamponi sugli ospiti del terzo piano e del personale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le minacce vengono da fuori. Ma per ora i protocolli funzionano

BUSTO ARSIZIO - Mesi di emergenza hanno affinato i protocolli e l'esperienza, per il momento l'argine contro i pericoli che vengono da fuori regge. Ma nelle ultime settimane anche nelle Rsa del sud della provincia e dell'Alto Milanese è ricominciato l'incubo dei contagi: il nemico invisibile si infila ovunque, se le visite dei parenti sono state limitate al minimo e gli abbracci banditi da mesi, il virus arriva attraverso gli operatori. Che al di fuori delle Rsa hanno una loro vita, figli che vanno a scuola, mogli che lavorano in ambienti che magari non sono altrettanto protetti.

Alla residenza Il Melo di Gallarate l'incubo è ricominciato così, con un operatore contagiato da una vicina di casa. L'uomo è risultato positivo al test tampone e rispedito a casa, subito i suoi colleghi e tutti gli ospiti del nucleo dove lavora sono stati sottoposti allo stesso esame. Nessuno è risultato positivo, ormai è passato un po' di tempo ma è meglio non smettere di tenere le dita incrociate. Su 150 residenti e altri 35 ospiti dei centri diurni, il rischio resta sempre elevato. Così come nella stessa città non intende abbassare la guardia Maria Potzu, direttrice di Camelot: la Rsa può ospitare fino a 142 anziani, nella prima fase dell'emergenza era stato registrato un focolaio che aveva contagiato parecchie persone. Fino a ieri non erano stati verificati nuovi casi di ospiti positivi, gli inserimenti continuano come da programma nel rispetto dei rigidi protocolli imposti da Regione Lombardia. Qualche caso è invece stato registrato tra gli operatori: alla Camelot lavorano cento persone, vista l'impennata dei contagi registrata nelle ultime settimane serviva parecchia fortuna perché nessuno risultasse positivo ai test che per la sicurezza degli ospiti sono ripetuti praticamente in continuazione.

Fortuna che invece a quanto pare ha avuto il Centro per la terza età di via Tasso a Busto Arsizio (capienza 120 ospiti), dove la responsabile sanitaria Stefania Maffei continua a tenere le dita incrociate: nessun contagio durante la prima fase, nessuno in questa seconda. Ospiti e operatori sembrano essere immuni, se il rigido rispetto dei protocolli è sicuramente un argine utile, anche un po' di buona sorte non guasta. Per restare a Busto Arsizio è invece andata un po' peggio al direttore della Provvidenza Luca Trama, che proprio ieri era in attesa degli esiti dei test disposti su ospiti e operatori. Tra gli operatori sarebbe stato accertato almeno un caso, in una struttura che con i suoi 385 posti è tre volte il centro di via Tasso, statisticamente ci sta. Ora bisogna capire se nonostante guanti, camici e mascherine, il contagio abbia interessato qualche altro collega.

Non dissimile la situazione nell'Alto Milanese: a Legnano ci sono Rsa dove il covid non è ricomparso, e altre dove invece già desta preoccupazione. Al Palio ad esempio non è stato registrato alcun caso positivo né tra i 48 ospiti né tra i 50 operatori; alla Fondazione Sant'Erasmo invece dopo il primo caso di un operatore risultato positivo è stato promosso uno screening a tappeto che ha permesso di accertare la positività di altri tre operatori e due ospiti: i primi tre (un'infermiera e due ausiliarie) sono in isolamento al loro domicilio, gli anziani sono invece stati ricoverati in ospedale. Immediatamente alla Sant'Erasmo tutti i reparti sono stati isolati.

Luigi Crespi

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Eppur si produceva «Un'estate positiva»

UNIVA *Moda e plastica su, ora nuove incertezze*

VARESE - E pensare che proprio ora l'industria stava iniziando a rialzare la testa dopo la bordata. Le nuove preoccupazioni arrivano nel momento in cui si festeggiano a ritroso dati finalmente positivi relativi al periodo luglio-agosto-settembre. Dopo due trimestri a tinte fosche, la fase estiva trova il suo posto al sole e segna un rimbalzo positivo secondo l'analisi congiunturale dell'Unione industriali. Certo, era difficile andare peggio del periodo di pieno lockdown e questo andamento era ampiamente prevedibile, quindi toni trionfalistici sarebbero fuori luogo. Ma certo si sono superati il fermo produttivo e il crollo della domanda. Le misure antivirus via via più blande avevano permesso un riavvio delle filiere e la ripartenza dei consumi. Ma per colmare la voragine lasciata dal 2020, il "secchiello" è troppo piccolo. Il Centro Studi Confindustria stima un calo del Pil italiano del 10%, che porta il calendario indietro di 23 anni, e prevede un recupero parziale del +4,8% nel 2021.

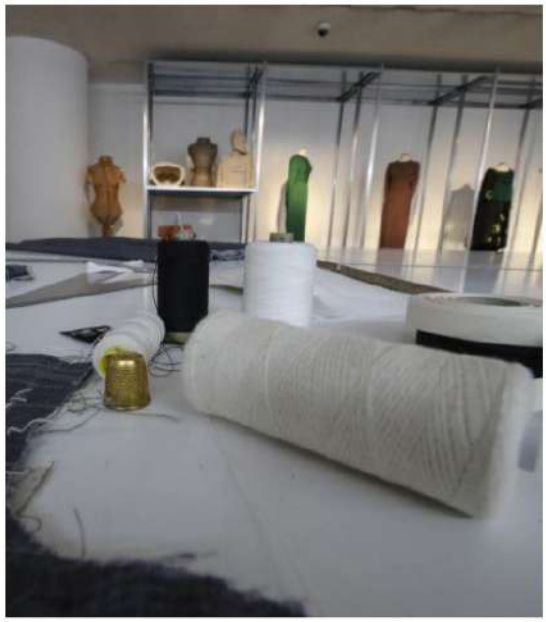
Sotto il profilo della produzione, il saldo nelle risposte (pari alla differenza tra la percentuale di risposte positive e negative) torna a essere positivo (+19,6 punti percentuali): infatti il 47,4% delle imprese intervistate ha segnalato livelli produttivi in aumento rispetto al secondo trimestre, il 27,8% in calo, il 24,8% stabili. In leggera crescita anche il dato sul grado di utilizzo degli impianti che si ferma al 71,4%, dopo aver toccato il suo minimo storico (65,7%) nella scorsa rilevazione di aprile-giugno, ma che rimane comunque al di sotto del dato del trimestre estivo dello scorso anno (77,8%). Risultati, è però bene precisare, differenziati tra settori e riferiti ad un trimestre, quello estivo, che si confronta con i mesi precedenti in cui, in alcune filiere, i livelli produttivi si erano quasi azzerati.

Secondo il presidente Univa Roberto Grassi (*foto*), pur davanti a livelli lontani anni luce dalla normalità, «ciò che non deve essere data per scontata è la capacità di reazione di cui stanno dando prova le imprese e la loro tenacia e prontezza nell'inseguire i principali driver di sviluppo sui fronti della sostenibilità, dell'innovazione e dell'internazionalizzazione». Chiara dunque l'indicazione a «chi si chiede da dove ripartire per imboccare la strada dello sviluppo: l'industria. Le risorse e le politiche che si concentrano sulla sua crescita sono investimenti nel futuro e nella capacità di creare e distribuire ricchezza a sostegno dei consumi e degli investimenti in ogni fascia della società». Si resta in attesa degli sviluppi, ma «da un lato dobbiamo essere in grado di creare paracaduti e sostegni emergenziali. Dall'altro dobbiamo continuare a impostare, attraverso la manovra di bilancio e il Recovery Plan, politiche di medio e lungo periodo per lo sviluppo industriale. Servono lucidità politica e capacità di governo: ad ogni misura deve corrispondere una valutazione del suo impatto su imprese e lavoro. Basta dividersi su tutto, anche sull'interpretazione dei numeri sui contagi. In queste polemiche non vogliamo entrare. Chiediamo solo di saper governare l'emergenza con coordinamento e visione d'insieme».

> Il presidente Roberto Grassi «Servono lucidità politica e capacità di governo: valutare le azioni e smettere di dividerci»

Erano ripartiti gli ordini ma il mercato del lavoro mostra le difficoltà: autorizzate 8.109.337 ore di cassa integrazione, pari a circa 13 volte quelle del terzo trimestre 2019 (più 630% nel metalmeccanico). La moda (*foto Ansa*) recupera dopo lo stop forzato, ma la dinamica degli ordini continua a essere negativa. Rallentamento nel chimico-farmaceutico, in ripresa netta la gomma-plastica, soprattutto per il rialzo dei beni di consumo per esempio nell'occhialeria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DOCENTE LIUC ALLA SEFI

Manzini nel gotha dell'ingegneria

CASTELLANZA - Un nuovo incarico prestigioso per tutta la Liuc che consente di potenziare l'apertura internazionale: Raffaella Manzini, direttore della Scuola di Ingegneria industriale, è stata eletta nel Board of Directors della Sefi, European Society for Engineering Education, la più grande organizzazione per l'educazione ingegneristica in Europa. «Si tratta di una continuità di collaborazione», spiega la stessa docente che, negli ultimi anni, ha partecipato ai lavori dell'ente come delegato del rettore e come ricercatore nel campo dell'engineering education. In passato, l'università Cattaneo è stata rappresentata nel board dal professor Carlo Noè.

La presenza dell'ateneo di Castellanza garantisce un importante network di relazioni, l'accesso ad esperienze molteplici con cui confrontarsi sulle sfide della progettazione dei percorsi formativi degli ingegneri e dell'innovazione delle modalità didattiche. Di enorme valore, inoltre, la possibilità di fare ricerca con pubblicazioni sull'European journal of engineering education.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel Vco sforbiciata alle imprese artigiane

Non solo pandemia: pesano pressione fiscale e tempo perso in burocrazia

VERBANIA - Diminuiscono le imprese artigiane in Piemonte. Lo si evince da uno studio di Confartigianato. Al 31 dicembre 2019 erano 116.425, ora l'Ufficio Studi di Confartigianato Imprese Piemonte stima che nel secondo semestre dell'anno 2020 si registrerà una flessione pari a 396 unità produttive, scendendo così a 116.029. Il dito viene puntato sulla pandemia ma non solo. «Le indagini trimestrali congiunturali elaborate nell'ultimo trimestre 2019 e nei primi tre trimestri del 2020 - spiegano da Confartigianato - sono contraddistinte da valutazioni fortemente negative a causa dell'emergenza Covid-19 che ha inciso in modo pesantissimo non solo sulla situazione sanitaria, ma anche sull'andamento dell'economia». «Come era prevedibile - commenta Giorgio Felici, presidente di Confartigianato Imprese Piemonte - il comparto artigiano ha risentito molto della crisi economica derivante dalla pandemia, sia dal punto di vista produttivo, sia da quello occupazionale. Per far ripartire l'economia occorre passare dagli interventi di carattere emergenziale a riforme strutturali, consentendo al sistema produttivo di riprendere a generare ricchezza ed occupazione reali».

Alla contrazione dell'attività dovuta all'emergenza sanitaria si aggiungono i consueti ostacoli derivanti dall'eccessiva pressione fiscale, dal tempo e dal denaro perso a causa della burocrazia, dai perduranti ritardi nei pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni. Il credito continua a essere un altro punto dolente per le piccole imprese: i prestiti in Piemonte hanno fatto registrare nel primo trimestre 2020 un -1,4%, rispetto al -2,9% del trimestre precedente. Secondo gli ultimi dati dell'Osservatorio del Mercato del Lavoro della Regione Piemonte gli apprendisti, rispetto ai 30.515 del 2019, si attestano a 13.207 nei primi otto mesi del 2020. Al 31 dicembre 2019 l'occupazione nell'artigianato piemontese si posizionava sui 243.746 occupati, di cui 132.426 autonomi e 111.320 dipendenti (nel 2007 gli addetti, tra titolari e dipendenti, erano 313.533, con una perdita nel periodo considerato di 69.787 occupati, pari al 22,25%). «In uno scenario problematico e segnato da un'emergenza sanitaria ed economica ben lungi dall'essere superate - conclude Felici - per la ripresa del nostro sistema produttivo è indispensabile un utilizzo delle risorse a sostegno dell'economia reale e non solo vincolato a pittoresche variazioni sul "green" e sul digitale».

Marco De Ambrosis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Previsti 1600 infermieri di comunità

MILANO - «Pur nella difficoltà dell'espletamento di concorsi pubblici, nella prima parte dell'anno le Aziende pubbliche hanno assunto 1.760 infermieri a tempo indeterminato a fronte di 1.496 cessazioni e si prevede un aumento del trend dei reclutamenti. Le nostre Asst hanno inoltre reclutato per l'emergenza Covid più di 2.000 infermieri. Di questi la maggior parte è ancora in servizio». Giulio Gallera ribadisce gli investimenti per assumere infermieri, non solo in fase di emergenza. In replica alle affermazioni del NurSind, che sollecita interventi, l'assessore al Welfare garantisce «una politica di irrobustimento degli organici nei reparti».
«Le aziende stanno effettuando chiamate da tutte le graduatorie disponibili per le assunzioni di professionisti a tempo indeterminato - aggiunge Gallera - per il ruolo di infermiere di famiglia: se ne prevedono 350 entro la fine dell'anno e 1.600 entro i primi mesi del 2021. A tutto questo si aggiunge una formazione continua e qualificata e una valorizzazione diretta del loro ruolo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Perché il Varesotto adesso è più colpito?

FABRIZIO PREGLIASCO «Le aperture hanno aumentato il rischio»

MILANO - Mesi fa mise in guardia la provincia di Varese, come tutte quelle che erano state sfiorate dalla Fase 1, dicendo che avrebbe rischiato di più con una seconda ondata. Ora, di fronte a un quadro sempre più preoccupante per il Varesotto, fatta eccezione per il dato di ieri, sceso drasticamente dai 907 contagi di domenica a 105, il virologo Fabrizio Pregliasco ribadisce le sue convinzioni.

Qui in marzo si registrarono poche decine di casi, ora diverse centinaia. Pregliasco, come spiega questo andamento?

«La stessa cosa avviene nel Milanese. All'inizio non misuravamo tutti i casi, gli asintomatici c'erano comunque. Adesso si fanno più tamponi e anche loro vengono tracciati. La prima fase ha visto una massiva diffusione a Bergamo e Brescia, il lockdown l'aveva fermata negli altri territori. Le aperture hanno reso poi uniformi le probabilità di rischio».

Ma non è strano che chi è stato pesantemente colpito in primavera ora non viva un dramma?

«In provincia di Bergamo il 30 per cento della popolazione ha contratto il Covid, magari in modo asintomatico. Ora la zona è messa meglio. Certo non è una cosa piacevole, perché ha subito terribili perdite, ma adesso appare in qualche modo più protetta».

Gli asintomatici sono numerosi anche adesso...

«Nella gran parte dei casi, sono contagi banali. Solo il 7% è rilevante. Le prime statistiche facevano vedere la punta di un iceberg, ora l'iceberg si è ingrandito».

Fabrizio Pregliasco è direttore sanitario dell'Istituto Galeazzi e ricercatore di Igiene Generale ed applicata all'Università degli Studi

In che senso?

«Facevamo tamponi soloai sintomatici. In dicembre è comparsa la punta dell'iceberg: da Wuhan, o dalla Germania dopo essere stati a Wuhan, sono arrivati parecchi asintomatici. Ogni settimana a Malpensa c'era un traffico di 20mila persone con voli diretti Milano-Wuhan e viceversa. La malattia è diventata così importante perché banale. L'iceberg è sotterraneo poi mostra di botto la sua parte superficiale. Il lockdown lo ha fatto sciogliere. Nei mesi scorsi, con le riaperture di tutte le attività, l'iceberg è cresciuto e sta facendo vedere una notevole parte di sé nel Varesotto e in tutte le province italiane».

> «Le province che hanno subito terribili perdite, adesso sono le più protette»

Non a Bergamo o Lodi...

«Lì sono già morte le persone più fragili. In Fase 1 c'era una concentrazione di mortalità notevole che ora sarebbe spalmata maggiormente. Non siamo all'immunità di gregge, ma c'è la probabilità di non infettarsi. La presenza di positivi è più bassa».

Ora il quadro è peggiore di quello di aprile?

«Abbiamo aumentato i contatti in modo esponenziale. Varese non è un caso isolato. Caltanissetta partiva da zero, Varese era stata colpita, ma in forma attenuata».

Un lockdown metterebbe tutto a posto?

«Difficile dirlo. Un lockdown lungo e brutale è efficace dal punto di vista sanitario, ma dal punto di vista politico ci vuole equilibrio tra il diritto alla salute e quello al lavoro. Occorre proteggere i più fragili».

Il riavvio delle scuole ha il suo peso?

«La diffusione è trasversale. Dobbiamo considerare a rischio ogni contatto. Fare una scelta: ridurre i contatti per arginare le probabilità di contagio».

La mascherina ci tutela?

«Ci tutela, ma il rischio c'è sempre. Non c'è un manuale della pandemia, solo indicazioni che si basano su scenari che si osservano. C'è un nuovo galateo, una serie di cose che dobbiamo imparare in ogni contatto con le persone, per lavoro o per altre necessità. Poi dobbiamo tralasciare contatti che, oggi, dobbiamo considerare superflui. Occorre fermare quello che si può ritenere eliminabile sapendo di colpire segmenti di attività importanti».

Le terapie intensive basteranno?

«C'è una buona organizzazione. Ospedali Covid e hub in Fiera dovrebbero reggere. Se le cose continuano come in questi giorni, c'è il rischio di arrivare ai 1700 letti che furono necessari in primavera, è sperabile che ci sia una responsabilità personale di gran parte degli italiani, al di là dei negazionisti».

Angela Grassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA DI APRILE

«Nessuno si senta immune»

1.342

L'enclave Varesotto

PREGLIASCO «Serve cautela: è più ampia la possibilità di nuovi casi»

«Finché non ci sarà un vaccino, dovremo abituarci ad avere una lunga convivenza con il Covid-19. La ripresa dovrà essere lenta, organizzata. Varese, zona meno colpita di altre, non può sentirsi più immune. Anzi, il fatto di avere il meno positivi significa che ci sono molte più persone suscettibili al rischio. Occorre muoversi con cautela».

Il virologo Fabrizio Pregliasco aveva messo in guardia la nostra e altre province, sostanzialmente sfiorate dal virus rispetto a Bergamo e Brescia, ma non è stato ascoltato. Il 9 aprile, quando Varese contava in tutto 1.342 contagi e ci si sentiva una enclave più "pulita" di altre, lui ricordava che l'essere stati risparmiati significava «avere più persone a rischio di contagio rispetto ad aree dove praticamente tutti si sono ammalati».

Altra attenzione era quella da prestare nei confronti della vicina Milano: «Nessuna zona può considerarsi isola felice. Anzi, mi fanno paura le zone meno colpite: è più ampia la possibilità di nuovi casi». La previsione, purtroppo, si è avverata. Colpa non del virologo ma del sentirsi, senza alcuna ragione, più immuni di altri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Situazione critica come nel resto d'Italia anche nel Varesotto dove la seconda ondata dei contagi ha colpito più forte di quanto invece era stato l'effetto della pandemia tra marzo e giugno. I 907 casi registrati domenica 25 (picco per il quale si cerca una spiegazione) hanno fatto scattare un allarme più forte ma ieri c'è stata una drastica riduzione

Busto Arsizio è la città con più contagiati

I DIECI COMUNI

Comune	Totale contagi	% contagi
Busto Arsizio	902	1,08%
Varese	802	1,00 %
Gallarate	581	1,09 %
Saronno	543	1,38%
Caronno P.	260	1,45 %
Malnate	248	1,48 %
Tradate	245	1,29 %
Somma L.	239	1,33%
Laveno M.	235	2,71%
Cassano M.	180	0,83%

VARESE - Tantissimi contagi alla domenica, poi il lunedì ecco che la curva s'inverte. Era già successo la scorsa settimana, se domenica 18 nel Varesotto era stato registrato il record di 354 nuovi contagi, lunedì 19 ecco il cambio di tendenza (solo 206). È capitato anche tra ieri e ieri l'altro, quando la distanza tra i numeri si è fatta ancora più importante: 907 nuovi contagi registrati nella giornata di domenica, 105 ieri. Domenica i numeri avevano proiettato il Varesotto in zona rossa, superando di gran lunga Monza e Brianza; ieri l'ordine è stato ristabilito: con i suoi 105 casi Varese torna al terzo posto, nella poco invidiabile classifica Monza riconquista il secondo con 439. In testa c'è sempre saldamente Milano, che forte dei suoi oltre 3 milioni di abitanti in tutta la provincia ieri ha fatto registrare 2.023 nuovi casi (960 dei quali nel Comune). In tutta la Lombardia, i tamponi eseguiti sono stati 21.324 (quasi 14mila in meno della media degli ultimi giorni) e i nuovi positivi 3.570 (quasi mille in meno). Basta questo dato per spiegare la drastica inversione di tendenza di Varese? Di certo la domenica le Agenzie di tutela del territorio processano meno tamponi, il calo del lunedì dipende anche da questo. Resta invece un mistero l'impennata della domenica, perché l'interpretazione che tanti approfittino del sabato per sottoporsi ai tamponi regge solo fino a un certo punto. In Lombardia nell'ultima settimana ogni giorno ne sono stati processati in media 35-36mila, sabato i laboratori non hanno fatto di meglio.

In attesa di capire se questa sera i dati di Regione Lombardia confermeranno per la provincia di Varese numeri più vicini al centinaio o al migliaio, restano i dati relativi al totale dei contagi che dall'inizio dell'epidemia sono stati registrati nei diversi Comuni. A ieri, la città più colpita s confermava Busto Arsizio, con un totale di 902 casi (+4 rispetto al giorno precedente) e un incide di contagiati in rapporto alla popolazione pari all' 1,08%. Varese è al secondo posto con 802 contagiati (+3, 1%), al terzo posto Gallarate con 581 (+5, 1.09%). Il Comune della provincia di Varese dove è stato registrato il maggior numero di nuovi contagi è però Saronno, che da un giorno all'altro è passato da 528 a 543 (+15, per un indice balzato da 1,34 a 1,38%).

Ma se è chiaro che più il Comune è popoloso più il numero assoluto dei contagiati è alto, è utile un confronto sui Comuni dove il numero dei positivi è più alto in rapporto alla popolazione. In quest'altra classifica al primo posto c'è Cocquio Trevisago, che dall'inizio della pandemia ha fatto registrare un totale di 151 persone positive (indice 3,19%); al secondo posto Laveno Mombello con 235 casi (2,71%), al terzo Cuvio con 38 (2.27). Ma qui a pesare sono soprattutto i contagi registrati nelle Rsa durante al prima fase.

L.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Centossanta ricoverati Il rompicapo dei posti per i pazienti Covid

CIRCOLO *"Caccia" a medici e infermieri da assumere*

VARESE - Una sessantina di pazienti positivi ricoverati nel weekend, i numeri dei letti a disposizione che lievitano fino a 160 in poche ore, 15 si trovano in terapia intensiva. All'ospedale di Circolo, come nel resto della Lombardia, l'orologio è tornato indietro alla scorsa primavera. L'emergenza Covid irrompe ancora nei reparti che però, sottolineano dalla direzione generale di Villa Tamagno, si sa bene come affrontare. Mancano però medici e infermieri: la graduatoria di questi ultimi è stata letteralmente "prosciugata", si attendono i neolaureati in infermieristica dell'Università dell'Insubria che i primi di novembre discuteranno la tesi e la speranza è di poterli assumere prima che vengano attratti da altre realtà. Inoltre vi è aperto un bando per una ventina di posti di infermieri ma non è naturalmente così che si potrà affrontare la situazione, se i numeri di persone positive bisognose di ricovero continueranno ad aumentare con una moltiplicazione geometrica. Il bando per gli infermieri scade il 16 novembre, altri ne sono aperti per l'assunzione di medici: servono esperti in Anestesia e Rianimazione, Malattie Infettive e Pneumologia. E i reparti di Malattie Infettive e Pneumologia sono stati "convertiti" per ospitare pazienti positivi, mentre "da sempre" è in funzione l'hub Covid, il reparto dedicato al virus e che mai è stato smantellato. Sul fronte del personale va ricordato che l'ospedale di Circolo è stato chiamato a supportare l'ospedale alla Fiera di Milano, con 8 medici e 18 infermieri. L'aumento di pazienti positivi, non tutti transitati dal Pronto soccorso, è stato esponenziale nelle ultime ore. In Ps gli accessi complessivi sono diminuiti leggermente ma è aumentata la percentuale dei ricoverati e ciò significa che si sta cominciando con la naturale "depurazione" del numero di chi arriva in ospedale senza avere reale necessità di cure altamente specialistiche. Rispetto ai mesi clou del *lockdown*, sia i pazienti sia l'attività dell'ospedale oltre il Covid è alta e questa è una delle differenze sostanziali rispetto al passato. Sono 15 al momento i pazienti in terapia intensiva. Non più tardi di una settimana fa si parlava di 6 pazienti. Una crescita esponenziale che viene assorbita al momento dalla conversione della Terapia intensiva cardiochirurgica con l'aggiunta di altri posti letto. Se il trend di pazienti gravi continuerà, bisognerà ricavare altri posti. Il puzzle è un rompicapo ma spazi dove agire ci sono ancora.

Barbara Zanetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO

Perché la situazione attuale non deve fare disperare

(b.z.) - Non è vero che la situazione è identica quella della scorsa primavera. Certo i numeri fanno paura ma questa volta si hanno le basi date dall'esperienza passata, sulle quali agire. C'è un piano e c'è un progetto che vengono limati da mesi ma che all'ospedale di Circolo si è stati capaci di rivoluzionare nell'arco prima di poche settimane, poi di pochi giorni. Ora la trasformazione segue un tempo sempre più ristretto, quello di poche ore. Ci si perde a leggere i comunicati sul numero di posti aperti, spostati, sul numero di pazienti trasferiti, su quegli interventi chirurgici programmati (e dunque non gravi) saltati perché vanno bloccati per liberare le energie (di medici e infermieri) per curare i pazienti Covid. Un puzzle incomprensibile a chi non mastica di sanità e forse anche a chi in quel mondo ci lavora ma non si occupa di organizzazione. Soltanto domenica la situazione era stata definita «grave» dal direttore generale dell'Asst Sette Laghi Gianni Bonelli: nessuno si nasconde dietro un dito. Vogliamo credere che quanto imparato dallo scorso febbraio e il lavoro svolto finora abbiano davvero insegnato qualcosa. E non cancellino, fuori dall'ospedale, la speranza.

La Svizzera viaggia verso la saturazione dei letti

LUGANO - Il governo ticinese, ieri riunito in seduta plenaria, ha varato nuove misure per il cantone contro i possibili contagi da coronavirus, misure che interessano da vicino anche i frontalieri di Varesotto e Comasco che lavorano oltre confine. Il Consiglio di Stato ha così annunciato nuove restrizioni a cui gli italiani sono ormai abituati ma che devono conoscere anche i semplici avventori delle pompe di benzina, non solo i frontalieri: mascherina obbligatoria anche all'aperto laddove non c'è la distanza sociale, niente sport amatoriale, con eccezioni per bambini, ragazzi e scuole, massimo 15 persone agli eventi privati e limite di 4 persone allo stesso tavolo al ristorante.
Il problema dei frontalieri non è entrato in agenda, per ora, nemmeno quello della chiusura di attività e valichi e si attendono ulteriori comunicazioni domani dal Governo federale che sa bene quanto importanti siano gli italiani impiegati nel settore sanitario. Quello che è invece chiaro è il clima di sgomento che sta investendo tutta la Svizzera, ad oggi uno dei paesi con la maggiore incidenza di contagi d'Europa con 654 casi ogni 100.000 abitanti. In 72 ore nella Confederazione sono stati registrati 37 decessi legati al Covid-19, 259 ospedalizzazioni e 17.440 contagi e sono stati eseguiti 82.026 tamponi con un tasso di positività del 21,6%. Le cifre indicano che c'è in corso un principio di saturazione degli ospedali: nella serata di ieri non si escludevano i trasporti di malati da un cantone all'altro e forse, se la curva non si abbasserà, nei prossimi giorni non è escluso che, come avvenuto a marzo, vi siano spostamenti in altre realtà estere. Ieri sera il Centro ospedaliero del Vallese romando era in stato di emergenza: i pazienti affetti da coronavirus che avevano bisogno della terapia intensiva erano già in predicato di essere trasferiti a Briga e Visp o in nosocomi di altri cantoni latini. In serata, ieri, il direttore Eric Bonvin ha dichiarato che c'erano già 124 persone ospedalizzate, con la prospettiva di un «aumento costante e preoccupante» dei ricoveri.
E la situazione non è migliore a Ginevra, dove gli Ospedali universitari hanno lanciato un appello urgente per la ricerca di personale sanitario e, siccome «se Sparta piange Atene non ride», l'associazione che comprende il personale sanitario svizzero, fortemente sotto pressione, ha indetto una settimana di protesta, in cui saranno avanzate una serie di richieste, ossia sufficiente materiale per proteggersi dal coronavirus e stipendi più alti.
La Svizzera non vuole un secondo lockdown, che sarebbe difficile da sopportare come per qualunque altra Nazione, eppure quella di domani è vista internamente come una giornata spartiacque: potrebbero infatti arrivare misure "importanti" per il lungo periodo.

Simone della Ripa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Le terapie intensive sono sempre più vicine ai livelli di guardia in molti Paesi e in questo contesto la Francia potrebbe arrivare a breve ai 100 mila casi al giorno, secondo il comitato scientifico d'Oltralpe, che teme un impatto sul sistema sanitario già nelle prossime tre settimane e chiede un coprifuoco più massiccio o un lockdown meno duro, anche se le scuole dovrebbero restare aperte. E anche se nessuno vuole sentire parlare di lockdown, nuove restrizioni fanno capolino all'orizzonte in diversi Paesi: magari con nomi diversi, che si parli di semi-lockdown, coprifuoco o chiusure di particolari settori. «Dobbiamo fare compromessi, non possiamo avere la ripresa economica che vogliamo e vivere le nostre vite come prima della pandemia», riassume il direttore generale dell'Oms Tedros Adhanom Ghebreyesus: «ma non dobbiamo arrenderci».

La Francia trema

ESPERTI CONCORDI

«Agli asintomatici devono essere fatti i tamponi o è resa»

ROMA - Fa discutere l'ipotesi sui criteri per il tracciamento proposta dalle Regioni e secondo molte voci del mondo scientifico decidere di fare il tampone in prima battuta alle persone con i sintomi sarebbe di fatto «una resa» perché renderebbe impossibile avere un quadro reale della diffusione del nuovo coronavirus. Sfuggirebbero infatti ai controlli il 43,5% dei casi positivi: tanti sono quelli indicati da ministero della Salute e Istituto Superiore di Sanità (Iss) nel monitoraggio più recente, relativo al periodo dal 12 al 18 ottobre. Ormai sono diverse le ricerche, pubblicate su riviste accreditate, che indicano con dati alla mano che gli asintomatici sono in grado di trasmettere il virus e l'ipotesi delle Regioni di fare il tampone in primo luogo ai sintomatici preoccupa, per esempio, alcuni dei 100 scienziati che nei giorni scorsi hanno lanciato un appello ai vertici dello Stato chiedendo misure di contenimento più severe. È un'ipotesi che «preoccupa perché, se non si tracciano gli asintomatici, questi possono essere una grossa fonte di contagio», osserva il fisico Giorgio Parisi, dell'Università Sapienza di Roma, le cui riflessioni avevano ispirato l'appello. Parla di «resa» uno dei 100 firmatari, il fisico il fisico Enzo Marinari, dell'Università Sapienza. «Potrebbe essere un approccio rischioso» e «temo - ha aggiunto - che significhi arrendersi completamente a perdere il tracciamento in modo definitivo; se non sappiamo più quanti siano gli asintomatici, questi potranno continuare a infettare». Sulla stessa linea il fisico Giorgio Sestili, fondatore e fra i curatori della pagina Facebook «Dati e analisi scientifiche», per il quale «alla luce della letteratura scientifica si tratta di una proposta pericolosa in quanto gli asintomatici possono trasmettere il virus e se non venissero individuati potrebbe sfuggire, con essi, una grande fetta di popolazione contagiosa». La grande criticità sembrerebbe, secondo gli esperti, la capacità delle Regioni di soddisfare la crescente richiesta di tamponi. Per Parisi «le Regioni dovrebbero parlare chiaro e dire che non sono in grado di fare, per esempio, più di 200.000 tamponi al giorno» e osserva che la proposta dovrebbe essere accompagnata da numeri. Forse, osserva, una possibile soluzione «potrebbe esserci uno spostamento massiccio sui tamponi rapidi, lasciando i tamponi molecolari come conferma». L'altra possibilità che resta è la quarantena.

Oxford alla fase 3

IL VACCINO *Robusta risposta immunitaria negli anziani*

LONDRA - Cresce l'ottimismo sulla sperimentazione del vaccino anti-Covid sviluppato dall'Università di Oxford, dopo che i test clinici della cosiddetta fase 3 hanno evidenziato una robusta risposta immunitaria anche per le persone anziane, le più vulnerabili alla pandemia da coronavirus che è tornata a montare in queste settimane con particolare aggressività in Europa. Una forte produzione di anticorpi del tutto simile a quella che il prototipo britannico aveva mostrato già indotto tra il migliaio di adulti, di età compresa tra 18 e 55 anni durante le fasi precedenti dei trial, dallo scorso luglio. Secondo il Financial Times, che anticipa la notizia citando due fonti anonime «a conoscenza dei risultati», il candidato vaccino è infatti in grado di stimolare, in presenza di livelli che sembrano confermarsi bassi di reazioni collaterali potenzialmente avverse, anche la produzione di anticorpi protettivi e di cellule T, il cui compito è identificare e uccidere gli agenti patogeni invasori o le cellule contagiate. Un risultato definito particolarmente «incoraggiante», dal momento che - come sottolinea il FT - molti altri tipi di vaccinazione, ad esempio contro l'influenza, risultano poco efficaci proprio tra gli anziani a causa dell'invecchiamento del loro sistema immunitario. Pur indicandoli alla stregua di sviluppi «che inducono alla speranza», lo stesso quotidiano della City rileva peraltro come i test di immunogenicità positivi non possano ancora garantire che il preparato in questione - al cui studio partecipa fin dall'inizio anche l'azienda italiana Irbm di Pomezia, in cooperazione con il celebre istituto Jenner oxfordiano - si dimostrerà alla fine totalmente sicuro o efficace per le fasce d'età più a rischio. «Si tratta di una tappa fondamentale, e ci rassicura sul fatto che l'uso del vaccino è sicuro e induce forti risposte immunitarie nei gruppi di adulti», ha dichiarato in ogni modo un portavoce dell'ateneo inglese. Il prototipo del prestigioso ateneo britannico è uno di quelli in fase più avanzata di sviluppo, nonostante una breve interruzione della sperimentazione lo scorso settembre, quando su un volontario era stata rilevata una grave infiammazione spinale, che le autorità di controllo hanno poi escluso essere stata una conseguenza diretta. Dalle informazioni disponibili ad oggi nel mondo risultano attualmente in fase clinica 52 candidati vaccini, di cui 10 (testati fra Cina, Russia, Stati Uniti, Paesi Ue, Israele e altrove) giunti alla fase 3. Tra questi, per l'appunto, c'è quello di Oxford, che verrà prodotto su larga scala in caso di successo dal colosso farmaceutico AstraZeneca, e la cui sperimentazione è incorso su un totale di 50mila volontari nel Regno Unito, negli Usa, in Brasile e in Sudafrica: con diritti di prelazione già garantiti, al momento in cui si arrivasse all'auspicata commercializzazione di massa, in primis al governo britannico di Boris Johnson (che ha contribuito finanziariamente al progetto da subito) e a quello americano per Regno Unito e Usa, e quindi a vari Paesi europei Italia compresa. La cooperazione fra Regno Unito e Italia sul fronte dei vaccini è stata del resto al centro proprio ieri di una conversazione telefonica fra il ministro della Sanità, Roberto Speranza, e il suo omologo britannico, Matt Hancock. Mentre si apprendeche delle prime 20-30 milioni di dosi che AstraZeneca già si prepara a sfornare, l'Italia dovrebbe aggiudicarsene «2-3 milioni», stando a Piero Di Lorenzo, presidente dell'Irbm di Pomezia. «Il ministro Roberto Speranza - ha detto Di Lorenzo a Farpage.it - ha fatto un miracolo artistico ad inserirsi nel gruppo di testa dei paesi europei che hanno prenotato il vaccino, e quindi l'Italia è in una condizione di vantaggio» nel continente. Il primo ottobre l'Agenzia Europea del Farmaco ha intanto annunciato d'aver iniziato ad analizzare i dati del prototipo oxfordiano, secondo una procedura velocizzata nei tempi per accelerare l'iter di approvazione e garantire l'arrivo delle prime dosi il prima possibile, possibilmente entro la fine del 2020, senza però trascurare necessari parametri di sicurezza. Se tutto andrà bene, si dovrà attendere il 2021 per una campagna di vaccinazioni globali diffusa.

Un ricercatore al lavoro sul vaccino anti Covid

Medici di base, accordo in salita sui test

ROMA - Medici di famiglia e pediatri di libera scelta hanno dato la massima disponibilità per fare i test rapidi ma, nell'accordo che la Conferenza Stato-Regioni vuole chiudere il più velocemente possibile, i punti critici non sono pochi e il rischio è che l'Atto di indirizzo non venga modificato come hanno chiesto con forza i sindacati dei camici bianchi. I nodi sono stati discussi oggi al Tavolo a cui hanno preso parte le Regioni, la Federazione dei medici di medicina generale (Fimmg), il Sindacato nazionale autonomo dei medici Italiani (Snami), Intesa sindacale e Sindacato medici italiani (Smi). Il primo riguarda la volontarietà da parte dei medici di base: se infatti le indicazioni previste nell'Atto di indirizzo restassero così come sono, diventerebbe obbligatorio fare i test rapidi per tutti i medici di famiglia e i pediatri di libera scelta senza possibilità di scegliere. Le nuove disposizioni entrerebbero cioè nell'Accordo collettivo nazionale stralcio (il contratto di lavoro dei medici convenzionati) scavalcando l'adesione volontaria. «Abbiamo già un carico di lavoro non dapoco - dice il segretario nazionale dello Smi Pina Onotri - la volontarietà sarebbe importante e le adesioni ci sarebbero di sicuro». «Anche perché rischiamo che tutti i pazienti affetti da altre patologie e i cronici non potendo utilizzare gli ambulatori presso

asl e ospedali a causa dell'epidemia confluiscano dai medici di base - aggiunge - e per questo abbiamo chiesto alla Conferenza di rinforzare gli uffici di sanità e igiene pubblica su tutto il territorio nazionale, l'istituzione delle Usca (le unità che dovrebbero fare i tamponi e gli accertamenti domiciliari) nelle regioni dove non sono mai partite, come nel Lazio, e la messa in campo di medici giovani visto che l'età media attuale è di 60 anni». Altro punto dolente sono le sedi dove fare i tamponi rapidi, che - sottolinea Fp Cgil - «non possono essere certo i singoli studi medici visto che non hanno le caratteristiche opportune per farrestare separati gli assistiti non-Covid dai sospetti contagiati». Su questo punto sembra esserci un'apertura poiché potrebbero essere messi a disposizione locali delle asl. L'attività però dovrebbe essere organizzata al di fuori dell'orario di ricevimento e degli appuntamenti per il vaccino antinfluenzale, con un notevole aggravio orario. «Per il momento - riferisce Onotri - l'unica cosa che abbiamo ottenuto è la rassicurazione da parte del ministero della Salute sulla dotazione di dispositivi di sicurezza che ci dovrebbero essere consegnati a breve». Infine resta aperta la questione della strumentazione per la diagnostica che le Regioni - in seguito a una spesa di 258 milioni di euro - consegneranno ai medici di base.

Il grido d'allarme degli psichiatri

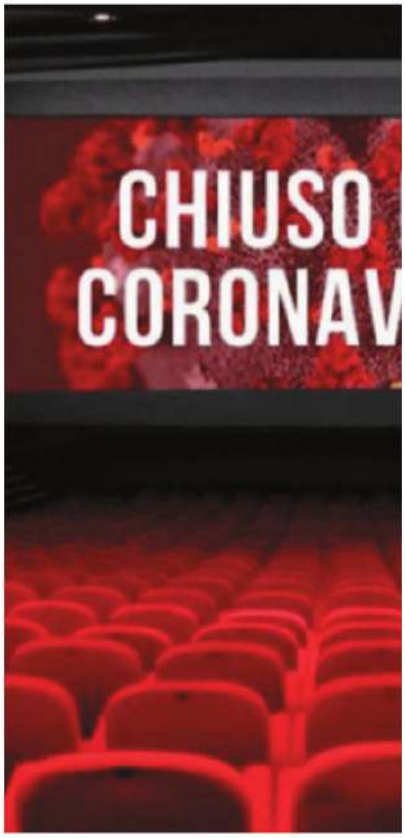
ROMA - Meno disposti a rinunciare a tutto ciò a cui hanno rinunciato nella primaconda dell'emergenza legata al coronavirus, e in balia dei numeri giornalieri dei contagi, che fanno loro vivere una sorta di «sindrome di accerchiamento»: più i numeri crescono, più aumentano anche le restrizioni. Così vengono descritti gli italiani dagli psichiatri nel giorno dell'entrata in vigore del nuovo Dpcm, che prevede misure restrittive per piegare la curva epidemica. E gli specialisti lanciano un allarme: bisogna fare il prima possibile nel fornire i ristori alle categorie sociali e lavorative interessate. «Ci sentiamo contenuti nella nostra libertà - evidenzia il presidente della Sip, Enrico Zanalda - dai numeri della pandemia, dal terrore che gli ospedali si saturino, e decidano di non accettare nuovi casi».

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

PRIMO PIANO

L'Alto Adige vara chiusure più rigide

BOLZANO - «La via altoatesina per combattere il dilagare del coronavirus è ancor più rigida di quella statale». Lo dice il governatore altoatesino Arno Kompatscher che nella sua ordinanza, in vigore fino al 24 novembre, ha recepito gran parte del nuovo Dpcm con alcuni adattamenti «Abbiamo introdotto un coprifuoco dalle ore 23 alle 5. Abbiamo disposto, inoltre, la chiusura domenicale di tutti i negozi, tranne le farmacie. Abbiamo previsto la chiusura anche il sabato dei centri commerciali».



Scontro sul mini-lockdown Renzi all'attacco del Dpcm il governo è sulla graticola

La maggioranza si spacca sulla stretta. I dem difendono Conte, ma è guerra aperta

ROMA - Il mini lockdown deciso con l'ultimo Dpcm, per arginare il boom di contagi da coronavirus apre una crepa nella maggioranza e mette il governo alle corde. L'ultimo decreto del presidente del Consiglio divide Pd e Italia viva. Per Matteo Renzi va modificato, specie nei limiti imposti a bar, ristoranti e al mondo della cultura. Chiede i dati scientifici che giustificano quelle novità, perché non si possono prendere decisioni sulla base delle «emozioni di un singolo ministro», attacca sulla sua e-news. Nicola Zingaretti invece le difende: «Le misure hanno una ragione», rilancia nella Direzione del Pd. E bacchetta l'alleato: «Stare con i piedi in due staffe è eticamente intollerabile». Insomma, o si sostiene la maggioranza o si sta all'opposizione, avverte. E anzi rilancia l'alleanza di governo perché «il patto di legislatura non perde di attualità, ma diventa importante. C'è bisogno di coesione e coerenza», rimarca il leader dei Dem. All'appello all'unità si accodano i 5 Stelle: «Al di là delle singole idee o posizioni, è indispensabile mettere da parte ciò che divide e lavorare alle soluzioni di cui il Paese ha bisogno», proclama il capo politico Vito Crimi. «Non è il momento per le divisioni e tanto meno per i distinguo», gli fa eco Alfonso Bonafede, capo delegazione M5s e Guardasigilli. Del resto a spingere per il gioco di squadra era stato in mattinata il presidente della Repubblica, parlando della ricerca scientifica. «Il nemico di tutti è il virus», è il monito di Sergio Mattarella. Il governo insomma arranca. E sembra cadere nel vuoto la mano tesa, anche alle opposizioni, dal premier Giuseppe Conte: «Dobbiamo alimentare il confronto delle idee, un confronto anche aspro ma sempre rispettoso dell'opinione altrui», sottolinea in una cerimonia in ricordo di Willy Monteiro. Tuttavia, il nuovo decreto che anticipa alle 18 lo stop a bar e ristoranti, chiude palestre, cinema e teatri e ferma lo sport non professionale, scalda gli animi. Non piace al centrodestra e nemmeno a Iv. Protagonista di un «accesissimo confronto» il ministro dell'Agricoltura Teresa Bellanova: preoccupata per i danni al settore agro-alimentare, punta il dito contro il governo per una mediazione «al ribasso». Renzi va oltre e affonda: «Serve far funzionare in modo efficiente e sicuro la macchina dei test, non chiudere i teatri e i ristoranti che rispettano le regole, perché questo crea un effetto a catena in tanti settori», scrive e continua: «È più facile contagiarsi sulla metropolitana che a teatro. E la chiusura dei ristoranti alle 18 è tecnicamente inspiegabile, sembra un provvedimento preso senza alcuna base scientifica. A cena il Covid fa più male che a pranzo?». Da qui l'annuncio che chiederà al premier un passo indietro, per ritoccare gran parte del decreto. In serata l'altro Matteo (Salvini) si limita a commentare: «Bene le parole di Renzi, vediamo se stavolta in Parlamento passerà ai fatti». D'accordo con i sindaci della Lega, Salvini sta valutando di fare ricorso al Tar impugnando il Dpcm e suggerisce di formare un comitato tecnico scientifico alternativo.

Coronavirus: le regole del nuovo Dpcm

In vigore dal 26 ottobre fino al 24 novembre

Bar e ristoranti
Apertura dalle **5:00** alle **18:00**
Dopo le **18:00** consentito il servizio d'asporto e a domicilio, ma è vietato consumare il cibo in luoghi pubblici
Tavoli con un massimo di **quattro persone**, Fatti salvi i nuclei di conviventi più numerosi

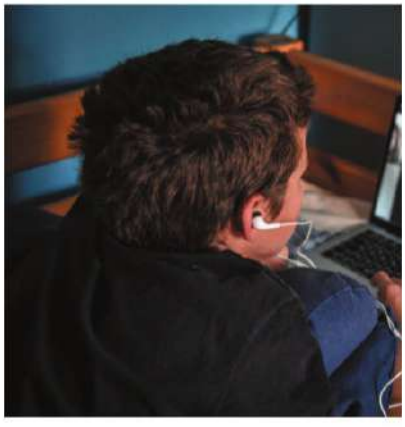
Sport
Continuano le gare nazionali
Sospesi gli allenamenti per gli sport di contatto a livello non professionistico
Chiusa palestre e piscine
Impianti sciistici aperti solo per gli allenamenti degli atleti professionisti o riconosciuti d'interesse per lo sport nazionale

Altre principali restrizioni
Chiusi i parchi tematici, le sale giochi e sale scommesse, i centri sociali e ricreativi
Stop a sagre, fiere e feste
Convegni e congressi solo a distanza

Spostamenti
Raccomandati solo se necessari
È possibile spostarsi dal proprio Comune e Regione

Scuola
Dad dal **75%** fino al **100%** alle superiori
Ingresso a partire dalle **9:00** con possibili lezioni pomeridiane

Cultura
Chiusi cinema e teatri
Aperti i musei



SCUOLA Il ministero: «I professori in quarantena lavorino»

Corsa per la didattica a distanza

ROMA - Per i 2.635.000 studenti delle superiori comincia da oggi la Dad «almeno al 75%», come recita il nuovo Dpcm. Ed è corsa contro il tempo per i presidi che dovranno adeguare orari, giorni in presenza degli alunni e quelli a casa, preservando, per quanto possibile, chi avrà la maturità e le prime classi. Intanto il ministero, dopo un accordo sindacale, fa sapere che i prof in isolamento o in quarantena non devono considerarsi malattie devono fare lezione a distanza. La scuola da mesi fa i conti con decisioni che stravolgono la sua organizzazione costringendo i presidi a rivedere uno dei sudoku più difficile da risolvere. Il premier Giuseppe Conte cerca di rassicurare: «Credetemi, è stata una decisione non facile. Abbiamo lavorato tanto per questa didattica in presenza, dobbiamo integrare la Dad perché la curva del contagio è diventata molto preoccupante ma contiamo di farlo solo per qualche settimana, il tempo per riportare la curva sotto controllo». Domenicala ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina ha ricordato che negli ultimi anni sono stati distribuiti alle scuole un milione di tablet grazie al Piano scuola digitale e che si trovano nelle casseforti degli istituti; a questi si devono sommare gli oltre 300 mila tablet acquistati con i primi finanziamenti di marzo e più 100 mila connessioni; inpiù, con il decreto rilancio dell'estate sono stati dati alle scuole complessivamente 331 milioni per acquistare, tra le altre cose, anche connessioni. Inoltre le scuole, a settembre, hanno fatto la ricognizione dei fabbisogni, cosa che era nelle linee guida della didattica digitale integrata. Ma il presidente dell'Associazione nazionale presidi Antonello Giannelli chiede un minimo di tolleranza: «Non è che domani scatta la dad almeno al 75%, il dpcm prevede un passaggio della Regione, Provincia o Asl, secondo l'articolo 1. comma 9, lettera s. Abbiamo ricevuto parecchie lamentele, c'è poco tempo per modificare un assetto faticosamente raggiunto. Qui ogni settimana si cambia e i tempi della didattica sono più lunghi anche se capisco che l'andamento dell'epidemia non funziona secondo i nostri desideri».

FA DISCUTERE L'ATTUAZIONE DELLE NUOVE NORME PER RISTORANTI E BAR

Debutta l'Italia chiusa alle 18

ROMA - Cala il lockdown delle diciotto sull'Italia dei caffè, dei ristoranti e delle trattorie, chiudono le gelaterie, le pizzerie, i kebabbari, giù le saracinesche dei bar e dei pub. Piazze vuote, strade illuminate quasi solo dai semafori, persone che si affrettano a rientrare a casa nella prima sera di «coprifuoco» ametà, come prevedono le ultime misure del governo Conte per tentare di arrestare l'avanzata impetuosa dei contagi da Covid. Già da alcuni giorni la serrata era nell'aria, era nei cuori della gente che quasi anticipando le prescrizioni della stretta si è già - unpo' alla volta, ogni giorno un po' di più - chiusa in casa. Sotto il cielo piovoso, con la Dad già partita per le scuole superiori, a Milano che sta vivendo giorni sotto assedio, la percentuale di passeggeri trasportata sui mezzi pubblici è scesa al 38% rispetto al 41 % della fine della scorsa settimana e l'assessore alla Mobilità, Marco Granelli, ha detto che «dieci giorni fa eravamo al 55%». Una lenta ritirata, con la speranza di salvare il Natale e scongiurare la caporetto sanitaria. Con la «morte nel cuore» e le saracinesche già semiscese mezz'ora prima del «coprifuoco», ha chiuso anche il 'Caffè Rosati, locale storico della capitale. «Non ci sono più clienti, non mettiamo nemmeno i tavoli aggiuntivi che pure potremo mettere fuori, siamo rassegnati eppure ho sempre pensato che l'ottimismo è il profumo della vita, ma oggi mi riesce un po' difficile», dice il direttore Mario Sereno, 34 anni passati a guardare il via vai di Roma da una delle sue piazze più belle. «Siamo molto preoccupati, durante il lockdown ce la siamo cavata, adesso non so come andrà a finire»: dice un barista del quartiere universitario di piazza Bologna, zona nord della capitale. «I nostri clienti sono per lo più studenti che vengono per l'aperitivo. A lavorare siamo in quattro, non so se riusciremo tutti a mantenere il posto», aggiunge mentre guarda il locale già vuoto. Alla spicciolata, Napoli si è spenta e i titolari degli esercizi pubblici aprono le braccia, rassegnati. Qualcuno ancora si attarda in strada. libertà consentita fino alle 23 in base all'ordinanza regionale, ma sono spariti gruppi di ragazzi. Piazza San Domenico: i camerieri portano dentro tavolini e sedie, qualche cliente ancora sorseggia un caffè, come se fosse l'ultimo. Qualche bar resta aperto, in via Duomo, e indugia nella «disobbedienza», senza troppa convinzione. Alle 17, sotto la pioggia, il centro di Milano è spettrale. Pochissime le persone in giro, anche nei negozi, e i bar hanno i tavolini quasi tutti vuoti. Al mitico Camparino in Galleria Vittorio Emanuele II, il salotto della città, la Milano da bere è un ricordo jurassico, solo un paio di clienti ben distanziati che bevono da soli un triste Americano. «Sì, passavo di qua e mi sono detto che poteva essere l'ultima volta che vengo in centro per un po' - ha spiegato Alessandro che lavora al teatro alla Scala -, ho fatto un ultimo brindisi sperando di tornare presto ad una situazione normale». Il dehor di Cracco alle 17,30 è deserto. Al Jamaica, il ritrovo di artisti e scrittori a Brera, l'atmosfera è lugubre mentre si fa l'ultimo caffè a una ragazza dieci minuti prima dello stop. «Questo posto esiste da quasi 110 anni, speriamo di compierli il prossimo anno», dice Micaela Mainini, terza generazione dietro al bancone. E nella provincia la musica non cambia. Chiusa Piazza del Papa ad Ancona, cuore del movimento notturno, serrata a Terni, insegne spente anche nei bar e trattorie della Maremma. Il buio guadagna nuovo spazio nell'Italia del tutti a casa, per cene e aperitivi domestici.

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Dilaga la protesta in piazza Il Viminale aumenta l'allerta

TENSIONI SOCIALI *Cresce la paura per le manifestazioni da Nord a Sud*

MILANO - A Napoli in migliaia hanno marciato fino alla sede della Regione e un manifestante è stato fermato. I tassisti a Torino hanno occupato piazza Castello, a Cremona i ristoratori hanno battuto le pentole davanti alla prefettura e poi le hanno lasciate a terra come in un cimitero di stoviglie, a Catania hanno tirato bombe carta davanti alla prefettura, a Treviso in mille hanno sfilato in corteo, a Viareggio giovani hanno bloccato il traffico e lanciato fumogeni e petardi: in tutta Italia si sono svolte manifestazioni di protesta contro il Dpcm che impone le nuove chiusure per limitare il contagio da Covid. Altre sene annunciano per le prossime ore. E così - dopo la guerriglia di Napoli e le ordinanze a Roma e Torino, che sono suonati come un campanello d'allarme - al Viminale sale l'allerta per le tensioni sociali, anche se in quei casi i protagonisti degli scontri non erano imprenditori e lavoratori colpiti dalle misure ma piuttosto centri sociali, esponenti di estrema destra, ultras e manovalanza della criminalità organizzata. La linea, dicono al ministero dell'Interno, è quella della massima attenzione; viene sottolineata la necessità di disinnescare sul nascere ogni situazione di possibile rischio, avvertendo che vi sarà massima fermezza nei confronti dei violenti. Dalla firma del Dpcm le manifestazioni si susseguono di giorno e di notte, alcune pacifiche, organizzate dalle associazioni di categoria, altre spontanee o che lungo il percorso cambiano la loro fisionomia. È successo a Milano dove al presidio sotto Regione Lombardia del settore del gioco legale, si sono unitiandche altri. E così in un centinaio scarso si sono spostati bloccando il traffico, fino al posteggio dei taxi accanto alla stazione Centrale. Slogan contro il premier Conte, insulti ai giornalisti, invito alle forze dell'ordine a unirsi a loro e anche idee negazioniste: «L'influenza l'anno scorso ha ucciso migliaia di persone e non era il Covid: terrorizzare per comandare» ha gridato qualcuno fra gli applausi. E la paura c'è, non tanto del contagio ma quella di non farcela più ad andare avanti dopo la botta del primo lockdown , una paura che si trasforma in rabbia urlata. Che poi sceppia la notte. Domenica oltre alle bombe carta a Catania, a Salerno sono stati gettati petardi nei cassonetti. In serata a Napoli in centinaia sono arrivati in piazza Plebiscito con cartelli del tipo «Reddito di salute per tutti la crisi la paghino i ricchi». E davanti a un ristorante di via Santa Lucia, una barè stata aneorata e i manichini di due camerieri sono stati impiccati. La preoccupazione del Viminale è che la rabbia e la frustrazione che monta fra baristi, ristoratori, proprietari di palestre, dipendenti, lavoratori dello spettacolo possa diventare terreno fertile per chi ha interesse ad alimentare le tensioni e che alle manifestazioni possano essere strumentalizziate e diventare l'occasione per provocatori e infiltrati. «La questione dell'ordine pubblico è diventata sensibile e vanno disinnescate le situazioni più a rischio» spiegano fonti qualificate degli apparati di sicurezza. Perciò, già in questi giorni sono state messe in campo una serie di azioni preventive e in ognicaso «non saranno tollerateiccessi».

Una manifestazione in piazza del Plebiscito, a Napoli

NAPOLI

Sos Gambrinus «Così chiudiamo»

NAPOLI - Nei suoi salottini arredati in stile liberty, con stucchi e statue di fine Ottocento, sono passati Capi di Stato e monarchi. Da Cossiga a Mattarella, lo storico caffè Gambrinus è una tappa obbligata per molti quando arrivano a Napoli. Ma il Covid-19, e la crisi economica che ne deriva, sembra non voler risparmiare neanche lo storico caffè a due passi da piazza del Plebiscito. «Il crollo del fatturato è del'80% - spiega Antonio Sergio, che insieme con il fratello Arturo ne è il proprietario - di questo passo, entro un paio di mesi rischiamo di dover chiudere. Se continua così, noi non siamo più in grado di continuare». Quello che Sergio dipinge è il più drastico degli scenari. «Per la prima volta abbiamo dovuto mettere 15 dipendenti in Cassa integrazione, su un personale di 45 persone. Viviamo soprattutto di turismo, ma tra i nostri clienti ci sono anche i napoletani che fanno una passeggiata. Ora per strada non c'è nessuno». E nell'ora di punta per un bar, al Gambrinus non entra nessuno a prendere un caffè neppure al banco. A tavolini all'esterno sono seduti in totale quattro clienti, altri due sono nella sala interna. Un vuoto e un silenzio normalmente sconosciuti nello storico caffè sempre affollato. Ieri alle 18, così come prevede l'ultimo Dpcm, anche il Gambrinus si è fermato. «Sono d'accordo sull'adozione di misure anche drastiche da parte del Governo - spiega il suo titolare - ma servono sostegni economici reali, le spese restano le stesse. E intendo luce, acqua, gas, i fitti commerciali».

Antonio Sergio (ANSA)

Sergio si dice «sconfortato», naviga a vista in attesa di ordinanze regionali, chiarimenti, rettifiche. «come tutti i proprietari di esercizi pubblici». «Fino a mezz'ora fa - racconta - sapevo ed ero certo di dover chiudere alle 18 e basta, poi arriva la questione dell'asporto. Non ho ancora capito come devo organizzare questa cosa, una possibilità in più». Sergio spiega di non essere favorevole alla sospensione del campionato di calcio e lancia un parallelo sul valore sociale che hanno lo sport di vertice e i locali. «Il calcio ha una funzione sociale fondamentale, tra amici la prima cosa di cui si parla è l'ultima partita, il calciomercato - afferma - ma i bar non sono da meno. Sono luoghi in cui la gente viene e si rilassa, prende un caffè, scambia chiacchiere seduta al tavolo o al bancone. Vorrei che ci fosse riconosciuto lo stesso ruolo, la stessa funzione sociale».
Nel caffè, 400 metri quadrati in totale, restano i camerieri fermi ad aspettare l'ingresso di clienti che non arrivano. «Mane arrivasse anche uno soltanto - conclude Sergio - dobbiamo servirlo come facciamo sempre, non vogliamo né possiamo creare alcun disagio».

I DATI E LE CRITICHE Le Regioni chiedono correzioni sostanziali alle norme varate dal governo

Sale il rapporto casi-tamponi

ROMA - Il nuovo Dpcm del governo Conte sembra scontentare un po' tutti, dai ristoratori agli esercenti cinematografici, dai gestori dei giochi a quelli delle palestre. Senza contare lo scetticismo delle Regioni che chiedono al governo di «valutare se qualche correzione ci potrà essere». «Secondo noi - spiega il presidente della Conferenza delle Regioni, Stefano Bonaccini - era meglio chiudere i centri commerciali il sabato e la domenica dove si affolla tanta gente che ristoranti, teatri, cinema e palestre che rispettavano le regole». Mentre una parte del mondo scientifico chiede una linea più dura come il consigliere del ministero della Salute, Walter Ricciardi. «La via da seguire - spiega - è quella delineata da una ricerca dell'Università di Edimburgo pubblicata su Lancet la scorsa settimana. È necessario un altro lockdown». Mentre il viceministro della Salute, Pier Paolo Sileri, se in mattinata si era detto «non pienamente d'accordo» poi ha giudicato il provvedimento «proporzionato alla situazione per addolcire la curva del contagio». Non mancano le forti critiche del mondo produttivo col presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, che sostiene come le nuove misure produrranno «danni gravissimi alle imprese, danni insopportabili». E aumentano le proteste nelle piazze italiane, da Verona a Catania: si diffondono a macchia d'olio, con il rischio di infiltrazione della criminalità organizzata ventilato dal procuratore Antimafia, Federico Cafiero De Raho. Tanti dubbi sul nuovo provvedimento del mondo scientifico. Secondo il presidente dell'Istituto Mario Negri di Milano, Silvio Garattini, le misure «danno un colpo al cerchio e uno alla botte tra salute ed economia ma non arrivano al punto giusto, perché continuano ad aumentare i contagi e i morti». Dpcm da «8 in pagella», invece, per il virologo Andrea Crisanti. «È coraggioso e indispensabile se vogliamo evitare il lockdown - ha detto -. Ha scontentato molti, ma non credo fosse evitabile». «Se il nuovo decreto è indovinato - chiosa il responsabile Malattie Infettive dell'ospedale Sacco di Milano, Massimo Galli - lo vedremo fra due settimane». I dati del nuovo bollettino del ministero della Salute registrano il 13,6% di positivi sul numero di tamponi, la percentuale più alta della seconda ondata del virus. Un dato simile se si era registrato solo a marzo-aprile, nel picco della pandemia. I nuovi positivi sono stati 37.012 con 141 morti su circa 124 mila tamponi, quasi 40 mila in meno rispetto a domenica. I pazienti in terapia intensiva sono aumentati di 76, mentre i ricoverati in ospedale sfiorano i 13 mila (12.997). E la Farnesina raccomanda di evitare i viaggi turistici all'estero.

Sport, circoli costretti all'outdoor

LE REAZIONI *Padel, tennis e passeggiate all'aria aperta per non chiudere*

ROMA - La prima cosa che colpisce sono le tante auto parcheggiate nel piazzale. Eppure è il primo giorno della serrata per le palestre dopo il Dpcm con l'ulteriore stretta anti covid: la normalità al Due Ponti, storico circolo della Capitale, è però solo un'illusione, perché la presenza degli appassionati è limitata alle attività all'aperto. Già perché in tempo di pandemia, al secondo lockdown, gli impianti sportivi si reinventano in formato outdoor. E infatti i presenti sono tutti per padel, e tennis e qualche sgambata all'aria aperta. «Abbiamo serrato le palestre, le piscine, pratichiamo solo attività motoria con totale distanziamento come tennis e padel - spiega Emanuele Tornaboni, il proprietario dello Sporting Club -, attività singola all'aperto come camminata veloce, running, camminata con pesetti e quanto ancora sarà possibile fare fuori». Tutte misure che erano state già adottate dopo la chiusura di marzo. Alla luce dell'ultimo provvedimento del governo dalla sua voce arriva però il grido d'allarme per l'intero comparto fitness e palestre: «Riapriamo prima del 24 novembre, riapriamo le piscine e le palestre, subito. Fare sport è sicuro» l'appello. Centro di eccellenza che vanta circa tremila iscritti di cui mille bambini, al fianco del presidente dell'Anif (Associazione nazionale impianti sport & fitness, palestre piscine e campi sportivi), Giampaolo Duregon, il Due Ponti si è speso in prima linea per evitare la totale chiusura, in difesa di un settore che con il lockdown vede colpiti circa centomila impianti «con danni economici esorbitanti - precisa Tornaboni - Ma soprattutto andiamo a bloccare l'attività fisica di 20 milioni di praticanti in Italia». Per il danno economico su scala nazionale, si tratta di «centinaia di migliaia di euro», specifica Tornaboni, che solo al Due Ponti dà lavoro a «130 dipendenti, tra collaboratori e partite iva che rischiano di non lavorare a lungo». Passeggiando per il centro sportivo, nastri di delimitazione ovunque, l'acqua delle piscine piatta come il cloro inodore già filtrato dalle mascherine, sale vuote, macchinari transennati che erano già stati posizionati oltre i due metri di distanza dopo il penultimo Dpcm, appena una settimana fa. Ed è quello che fa più male alla categoria che ha vissuto questi sette giorni di «controlli» sulle misure messe in atto come una beffa: «Arriveremo a marzo che purtroppo questi danni enormi potrebbero causare la chiusura definitiva del 60-70% degli impianti - aggiunge Tornaboni -. Tutta una parte di classe politica non ha letto l'importanza dello sport, forse perché visto sempre come superfluo. Il ministro Spadafora ci è stato vicino e ha cercato di lottare per evitare la serrata».